

Anno XV
Giugno 2015
Spedizione in
A.P. 70% - DC/DCI
01/00 - M Bergamo



IL TRAMONTO



“
Nella collezione
della Banca
Giuliano Ghelli
”

in COPERTINA: L'ARTE

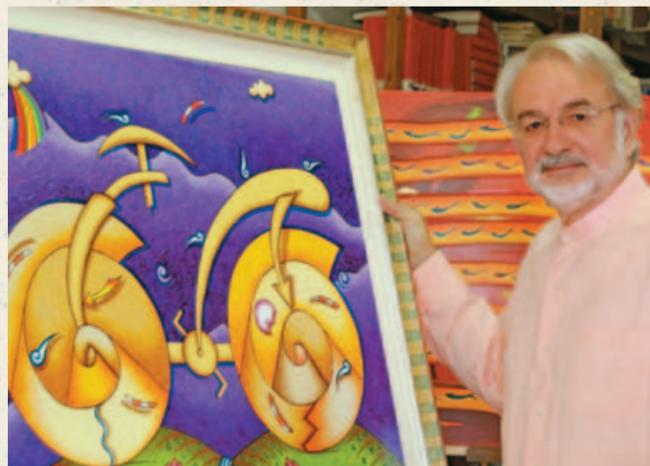
In copertina:
Giuliano Ghelli,
Il bosco dell'esploratore
Acrilico, pomice e legno di cirmolo, 50x50x2 cm

Giuliano Ghelli: Firenze, 1944 - San Casciano Val di Pesa, 2014.

La sua storia artistica comincia all'età di diciassette anni. Decisivo l'incontro col pittore Alfredo Picchi: è lui che scopre per primo il suo talento pittorico e che, visti i suoi primi quadri, lo presenta alla nota gallerista Fiamma Vigo. È in questo periodo che Ghelli scopre un vivo centro intellettuale-artistico dove si può parlare non solo di arte, ma anche di poesia, letteratura, musica, cinema. La spinta di questo clima culturale intenso influenzerà la sua pittura che nella fase iniziale guarderà all'Informale. E non dovrà attendere molto per fare il suo esordio sulla scena artistica. Sarà proprio la Galleria "Numero" di Fiamma Vigo a Milano a ospitare, nel 1963, due suoi quadri all'interno di una collettiva. Era la prima tappa di un viaggio nel mondo dell'arte che non abbandonerà più. Nel 1974 pubblica "Il Portapaesaggi", un volume di disegni con testo di Lara Vinca Masini. Era il momento di varcare i confini italiani e fare esperienze internazionali. Nel 1974 cominciano così le esposizioni all'estero con una mostra tenutasi presso l'Università di Lettere di Parigi e una a Lussemburgo.

Ghelli decide anche di prendere uno studio a Bruxelles dove passa qualche mese l'anno, conoscendo alcuni esponenti del surrealismo. Il 1981 si apre con la sua prima personale allo Studio Steffanoni di Milano. Ne seguiranno altre cinque. Nel 1989 un suo acquerello viene pubblicato sul LAV Journal di Los Angeles e l'anno successivo, dopo l'incontro con Carlo Pedretti, direttore dell'Harmand Hammer Institute for Leonardo Studies di Los Angeles, prende avvio il ciclo pittorico

co ispirato a Leonardo da Vinci. È solo l'inizio di una mostra itinerante che si concluderà nell'ottobre 1992 con una grande mostra organizzata dal Comune di Milano e allestita nella Sala del Tesoro del Castello Sforzesco. Nel frattempo stringe una solida amicizia con l'artista Karel Appel e conosce Jochen Prange, presidente della Mercedes Benz Italia, che gli commissionerà un ciclo di ventuno dipinti di grande formato e un'installazione per la nuova sede generale di Roma che sarà inaugurata nel 1995. Nel 1995 e nel 1996 realizza per la Mediateca Regionale Toscana gli acquerelli e i poster per il "Premio Maestri del Cinema" del Comune di Fiesole assegnati a Robert Altman, Mario Monicelli e Alberto Sordi. Nel 2000 è uno dei vincitori del concorso indetto dalla Fondazione Collodi per la realizzazione di un grande murale su Pinocchio. Nello stesso anno è presente con una personale a Sidney durante le manifestazioni per i Giochi Olimpici. In Australia si avvicinerà all'arte degli aborigeni che aveva già scoperto leggendo il libro di Bruce Chatwin "Le vie dei canti" e su cui aveva iniziato una serie di dipinti.



Nel 2001 espone al Museo Pecci di Prato il ciclo di dipinti "La Parola Colorata" che verrà poi trasferita alla Galleria d'Arte Moderna di Arezzo. Il Consiglio Regionale della Toscana gli affida inoltre la realizzazione dell'immagine-simbolo della "Festa della Libertà" e lo invita a esporre con una personale nella sede istituzionale di Palazzo Panciatichi a Firenze.

Nel 2002 espone con la personale "L'Eco del sogno", curata dal critico Maurizio Vanni, al Convitto della Calza a Firenze e poi alla Galleria Tornabuoni di Pietrasanta: per la prima volta vengono presentati al pubblico i suoi busti dell'"Esercito di terracotta".

Nel 2003 viene scelto dalla Toyota Japan per realizzare il calendario ufficiale della casa automobilistica, tirato in un milione e centomila copie. Personale presso la Galleria Comunale La Rocchetta.

Innumerevoli sono le esposizioni di Giuliano Ghelli, in varie parti del mondo, nel periodo 2004-2013. Il 2 giugno 2013 gli viene conferita dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'Onorificenza di Commendatore dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".



IL MELOGRANO

Periodico Economico e Culturale
delle Comunità Locali



Anno XV - n. 34
Giugno 2015

In questo numero:

In Copertina: l'Arte

2 Nella collezione della Banca
Giuliano Ghelli

L'Editoriale

3 BCC dell'Oglio e del Serio

Spazio Soci

4 Papa Francesco e la cooperazione
8 Palma il Vecchio, lo sguardo della bellezza
10 L'ABC del vino
13 7° Torneo Nazionale Tennis Open
14 Assemblea dei Soci

L'Argomento

22 BCC dell'Oglio e del Serio

Il Territorio

28 Alle origini della pieve di San Vittore
32 Concorso "Rappresentati"
34 EXPO 2015: Nutrire il Pianeta,
Energia per la Vita
40 Il territorio in primo piano
44 Alle radici dello sviluppo industriale
bergamasco
46 Moroni alla Royal Academy di Londra
48 Ricordo di don Massimo

La mia Banca

49 Conoscere per agire
50 Progetto BCC "QUI LAVORO"
56 Relax Banking in primo piano
57 BCC Sconti Riservati

Punto Macro

58 Punto Macro

Punti di vista

62 I lavori del futuro

La Biblioteca

64 L'Europa dei territori
66 Tesi di dottorato in Biblioteca

Dicti Studiosi

68 Album di parole

Note a margine

70 Pier Paolo Pasolini



“
BCC dell'Oglio e del Serio
I contorni e le circostanze di una fusione
”

Superate le Assemblee straordinarie ed in forza delle decisioni assunte, il 24 giugno si è proceduto alla firma, davanti al notaio, dell'atto di fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba nella nostra Banca che ha cambiato denominazione ed è divenuta la BCC dell'Oglio e del Serio.

Profonda e tormentata è stata la riflessione che il nostro Consiglio ha prodotto prima di avviare il percorso di fusione, in uno scenario che ad un tempo comprendeva l'Europa, la critica situazione del nostro Paese, le difficoltà del sistema bancario e del Credito Cooperativo, a livello nazionale e provinciale.

L'industria bancaria italiana non attraversa un buon momento. D'altronde, come potrebbero essere floride le banche di un Paese che in pochi anni ha perso oltre il 10 per cento del PIL e che si ritrova con uno Stato indebitato fino al collo? Il degrado degli attivi e la crescita dei crediti in difficoltà hanno ripetutamente creato la necessità di reperire capitale per ripristinare adeguate solvibilità patrimoniali. Ed i regolatori sono intervenuti, con l'obiettivo dichiarato di ridurre il rischio sistemico, vedi il decreto sulle Popolari. Parrebbe che il filo logico seguito possa essere così riassunto: in un ambito culturale di esclusiva matrice capitalistica, si è deciso che la formula cooperativa non sia in grado di attrarre capitale sufficiente per ripristinare, ove necessario, gli equilibri patrimoniali. Da qui la necessità della riforma anche del sistema BCC.

Dalla riforma uscirà un Credito Cooperativo molto diverso. Verrà confermato il ruolo delle BCC come banche del territorio a vocazione mutualistica, ma l'insieme verrà organizzato a sistema: il legame non sarà più di tipo passivo e limitato al Fondo di Garanzia dei Depositanti ma, nell'ambito del nuovo quadro normativo europeo, l'organizzazione a gruppo fornirà gli strumenti per una migliore governance di sistema.

Nella provincia di Bergamo sono da poco andate a compimento tre operazioni di aggregazione: la nostra, quella tra la Bergamasca e l'Orobica ed, infine, quella tra la Sorisole e la Valle Seriana. Il numero totale delle BCC bergamasche si è così ridotto da nove a sei. Tutte sono state operazioni più difensive che di sviluppo e hanno prodotto il risultato di ridistribuire l'eccedenza patrimoniale, là dove esisteva. In provincia c'è una intera classe dirigente che in un tempo piuttosto ristretto sta arrivando al capolinea. In qualche modo è anche comprensibile: il futuro del Credito Cooperativo sarà così diverso dal passato da richiedere auspicabilmente nuove persone. Le compagini sociali sapranno selezionare i loro nuovi leader. Si sta comunque operando in territori inesplorati. Nessuno ha la certezza che la riduzione da nove a sei del numero delle BCC bergamasche esaurisca il percorso o sia solo una tappa.

In Assemblea, si sono levate voci di preoccupazione circa l'esito finale di questa operazione che, indubbiamente, vede la nostra Banca perdere circa 5 punti in termini di coefficiente di solvibilità. Il futuro è un po' nelle nostre mani, ma la Banca continuerà a restare legata al nostro territorio e il suo destino sarà funzione diretta dell'evoluzione dei nostri paesi e della nostra Nazione.

È, in ogni caso, comprensibile il desiderio di ciascuna Comunità di continuare ad avere, dialetticamente, un ruolo da co-protagonista invece che da comparsa nel divenire, quello che sarà, del Credito Cooperativo.

Anche questo ha tenuto presente il Consiglio della nostra Banca deliberando il progetto di aggregazione con la consorella di Ghisalba, per dar vita alla BCC dell'Oglio e del Serio. La fusione tra la Cassa Rurale di Calcio e quella di Covo nel 1993 ha garantito alla Banca risultante vent'anni di sviluppo al servizio del territorio di riferimento. Che la Provvidenza guidi anche questo passo.

Il Presidente
BATTISTA DE PAOLI

Battista De Paoli

L'EDITORIALE



“

Roma, 28 febbraio 2015

PAPA FRANCESCO E LA COOPERAZIONE

Udienza in Vaticano riservata ai operatori aderenti a Confcooperative

”

Il 28 febbraio 2015 in Vaticano, nel corso di una udienza riservata tenutasi in Aula Paolo VI, papa Francesco ha incontrato oltre 7mila operatori aderenti alla Confederazione Cooperative Italiane. Presente anche il mondo della cooperazione di credito rappresentata da Federcasse, che per mezzo del suo presidente, Alessandro Azzi, ha voluto ringraziare il Pontefice per le parole rivolte alle cooperative, invitandole a una nuova “missione”, esortandole a innovare, nel mondo globalizzato, pur mantenendo intatti i valori di fondo legati alla solidarietà sociale ed economica.

Proponiamo ai lettori de *Il Melograno*, per la ricchezza dei contenuti e per lo stile veramente originale, la versione integrale del discorso di papa Francesco al mondo della cooperazione: “Fratelli e sorelle, buongiorno! Grazie per questo incontro con voi e con la realtà che rappresentate, quella della cooperazione. Le cooperative sfidano tutto, sfidano anche la matematica, perché in cooperativa uno più uno fa tre! E in cooperativa, un fallimento è mezzo fallimento. Questo è il bello delle cooperative!”

Voi siete innanzitutto la memoria viva di un grande tesoro della Chiesa italiana. Infatti, sappiamo che all’ori-

gine del movimento cooperativistico italiano, molte cooperative agricole e di credito, già nell’Ottocento, furono saggiamente fondate e promosse da sacerdoti e da parroci. Tuttora, in diverse diocesi italiane, si ricorre ancora alla cooperazione come rimedio efficace al problema della disoccupazione e alle diverse forme di disagio sociale. Oggi è una regola, non dico normale, abituale... ma tanto spesso si vede: “Tu cerchi lavoro? Vieni, vieni in questa ditta”. 11 ore, 10 ore di lavoro, 600 euro. “Ti piace? No? Vattene a casa”. Che fare in questo mondo che funziona così? Perché c’è la coda, la fila di gente che cerca lavoro: se a te non piace, a quell’altro piacerà. È la fame, la fame che ci fa accettare quello che ci danno, il lavoro in nero... Io potrei chiedere, per fare un esempio, sul personale domestico: quanti uomini e donne che lavorano nel personale domestico hanno il risparmio sociale per la pensione?”

Tutto questo è assai noto. La Chiesa ha sempre riconosciuto, apprezzato e incoraggiato l’esperienza cooperativa. Lo leggiamo nei documenti del Magistero. Ricordiamo il grido lanciato nel 1891, con l’Enciclica *Rerum Novarum*, da Papa Leone XIII: “tutti proprietari e non tutti proletari”. E vi



sono certamente note anche le pagine dell’Enciclica *Caritas in Veritate*, dove Benedetto XVI si esprime a favore della cooperazione nel credito e nel consumo (cfr nn. 65-66), sottolineando l’importanza dell’economia di comunione e del settore non profit (cfr n. 41), per affermare che il dio-profitto non è affatto una divinità, ma è solo una bussola e un metro di valutazione dell’attività imprenditoriale. Ci ha spiegato, sempre Papa Benedetto, come il nostro mondo abbia bisogno di un’economia del dono (cfr nn. 34-39), cioè di un’economia capace di dar vita a imprese ispirate al princi-

pio della solidarietà e capaci di “creare socialità”. Risuona, quindi, attraverso di voi, l’esclamazione che Leone XIII pronunciò, beneducendo gli inizi del movimento cooperativo cattolico italiano, quando disse che, per fare questo, “il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa” (Enc. *Rerum Novarum*, 15).

Queste, e molte altre affermazioni di riconoscimento e di incoraggiamento rivolte ai operatori da parte della Chiesa sono valide e attuali. Penso anche allo straordinario magistero sociale del beato Paolo VI. Tali affermazioni le possiamo confermare e raffor-

zare. Non è necessario perciò ripeterle o richiamarle per esteso.

Oggi, vorrei che il nostro dialogo non guardi solo al passato, ma si rivolga soprattutto in avanti: alle nuove prospettive, alle nuove responsabilità, alle nuove forme di iniziativa delle imprese cooperative. È una vera missione che ci chiede fantasia creativa per trovare forme, metodi, atteggiamenti e strumenti, per combattere la “cultura dello scarto”, quella che oggi viviamo, la “cultura dello scarto” coltivata dai poteri che reggono le politiche economico-finanziarie del mondo globalizzato, dove al centro c’è il dio denaro.

Globalizzare la solidarietà - questo si deve globalizzare, la solidarietà! - oggi significa pensare all’aumento vertiginoso dei disoccupati, alle lacrime incessanti dei poveri, alla necessità di riprendere uno sviluppo che sia un vero progresso integrale della persona che ha bisogno certamente di reddito, ma non soltanto del reddito! Pensiamo ai

bisogni della salute, che i sistemi di welfare tradizionale non riescono più a soddisfare; alle esigenze pressanti della solidarietà, ponendo di nuovo, al centro dell’economia mondiale, la dignità della persona umana, come è stato detto da voi. Come direbbe oggi il Papa Leone XIII: per globalizzare la solidarietà “il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa!”.

Quindi non fermatevi a guardare soltanto quello che avete saputo realizzare. Continuate a perfezionare, a rafforzare e ad aggiornare le buone e solide realtà che avete già costruito. Però abbiate anche il coraggio di uscire da esse. Carichi di esperienza e di buoni metodi, per portare la cooperazione sulle nuove frontiere del cambiamento, fino alle periferie essenziali dove la speranza ha bisogno di emergere e dove, purtroppo, il sistema socio-politico attuale sembra invece fatalmente destinato a soffocare la speranza, a rubare la speranza, incre-

mentando rischi e minacce.

Questo grande balzo in avanti che ci proponiamo di far compiere alla cooperazione, vi darà conferma che tutto quello che già avete fatto non solo è positivo e vitale, ma continua anche ad essere profetico. Per questo dovette continuare a inventare - questa è la parola: inventare - nuove forme di cooperazione, perché anche per le cooperative vale il monito: quando l’albero mette nuovi rami, le radici sono vive e il tronco è forte!

Qui, oggi, voi rappresentate valide esperienze in molteplici settori: dalla valorizzazione dell’agricoltura, alla promozione dell’edilizia di nuove case per chi non ha casa, dalle cooperative sociali fino al credito cooperativo, qui largamente rappresentato, dalla pesca all’industria, alle imprese, alle comunità, al consumo, alla distribuzione e a molti altri tipi di servizio. So bene che questo elenco è incompleto, ma è abbastanza utile per comprendere quanto sia

DA LEONE XIII A BENEDETTO XVI

“La Chiesa ha sempre riconosciuto, apprezzato e incoraggiato l’esperienza cooperativa. Lo leggiamo nei documenti del Magistero. Ricordiamo il grido lanciato nel 1891, con l’Enciclica *Rerum Novarum*, da Papa Leone XIII: “tutti proprietari e non tutti proletari”. E vi sono certamente note anche le pagine dell’Enciclica *Caritas in Veritate*, dove Benedetto XVI si esprime a favore della cooperazione nel credito e nel consumo (cfr nn. 65-66), sottolineando l’importanza dell’economia di comunione e del settore non profit (cfr n. 41), per affermare che il dio-profitto non è affatto una divinità, ma è solo una bussola e un metro di valutazione dell’attività imprenditoriale. Ci ha spiegato, sempre Papa Benedetto, come il nostro mondo abbia bisogno di un’economia del dono (cfr nn. 34-39), cioè di un’economia capace di dar vita a imprese ispirate al principio della solidarietà e capaci di “creare socialità”. Risuona, quindi, attraverso di voi, l’esclamazione che Leone XIII pronunciò, beneducendo gli inizi del movimento cooperativo cattolico italiano, quando disse che, per fare questo, “il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa” (Enc. *Rerum Novarum*, 15).



”



Migliaia i rappresentanti delle BCC-CR ricevuti in udienza da Papa Francesco lo scorso 28 febbraio. Complessivamente sono stati 7mila i operatori provenienti da tutta Italia ricevuti in Vaticano nell’Aula Paolo VI.



prezioso il metodo cooperativo, che deve andare avanti, creativo. Si è rivelato tale di fronte a molte sfide. E lo sarà ancora! Ogni apprezzamento e ogni incoraggiamento rischiano però di rimanere generici. Voglio offrirvi, invece, alcuni incoraggiamenti concreti.

Il primo è questo: le cooperative devono continuare ad essere il motore che solleva e sviluppa la parte più debole delle nostre comunità locali e della società civile. Di questo non è capace il sentimento. Per questo occorre mettere al primo posto la fondazione di nuove imprese cooperative, insieme allo sviluppo ulteriore di quelle esistenti, in modo da creare soprattutto nuove possibilità di lavoro che oggi non ci sono.

Il pensiero corre innanzitutto ai giovani, perché sappiamo che la disoccupazione giovanile, drammaticamente elevata - pensiamo, in alcuni Paesi d'Europa, il 40, 50 per cento - distrugge in loro la speranza. Ma pensiamo anche alle tante donne che hanno bisogno e volontà di inserirsi nel mondo del lavoro. Non trascuriamo gli adulti che spesso rimangono prematuramente senza lavoro. "Tu cosa sei?" - "Sono ingegnere" - "Ah, che bello, che bello. Quanti anni ha?" - "49" - "Non serve, vattene". Questo accade tutti i giorni. Oltre alle nuove imprese, guardiamo anche alle aziende che sono in difficoltà, a quelle che ai vecchi padroni conviene lasciar morire e che invece possono rivivere con le iniziative che voi chiamate Workers buy out, empresas recuperadas, nella mia lingua, aziende salvate. E io, come ho detto ai loro rappresentanti, sono un tifoso delle empresas recuperadas!

Un secondo incoraggiamento - non per importanza - è quello di attivarvi come protagonisti per realizzare nuove soluzioni di welfare, in particolare nel campo della sanità, un campo delicato dove tanta gente povera non trova più risposte adeguate ai propri bisogni. Conosco che cosa fate da anni con cuore e con passione, nelle periferie delle città e della nostra società, per le famiglie, i bambini, gli anziani, i malati e le persone svantaggiate e in difficoltà per ragioni diverse, portando nelle case cuore e assistenza. La carità è un dono! Non è un semplice gesto per tranquillizzare il cuore, è un dono! Io quando faccio la carità dono me stesso! Se non sono capace di donarmi quella non è carità. Un dono senza il quale non si può entrare nella casa di chi soffre. Nel linguaggio della dottrina sociale della Chiesa questo significa fare leva sulla sussidiarietà con forza e coerenza: si-

gnifica mettere insieme le forze!

Come sarebbe bello se, partendo da Roma, tra le cooperative, alle parrocchie e agli ospedali, penso al "Bambin Gesù" in particolare, potesse nascere una rete efficace di assistenza e solidarietà. E la gente, a partire dai più bisognosi, venisse posta al centro di tutto questo movimento solidale: la gente al centro, i più bisognosi al centro. Questa è la missione che ci proponiamo! A voi sta il compito di inventare soluzioni pratiche, di far funzionare questa rete nelle situazioni concrete delle vostre comunità locali, partendo proprio dalla vostra storia, con il vostro patrimonio di conoscenze per coniugare l'essere impresa e allo stesso tempo non dimenticare che al centro di tutto c'è la persona.

Tanto avete fatto, e ancora tanto c'è da fare! Andiamo avanti!

Il terzo incoraggiamento riguarda l'economia, il suo rapporto con la giustizia sociale, con la dignità e il valore delle persone. È noto che un certo liberismo crede che sia necessario prima produrre ricchezza, e non importa come, per poi promuovere qualche politica redistributiva da parte dello Stato. Prima riempire il bicchiere e poi dare agli altri. Altri pensano che sia la stessa impresa a dover elargire le briciole della ricchezza accumulata, assolvendo così alla propria cosiddetta "responsabilità sociale". Si corre il rischio di illudersi di fare del bene mentre, purtroppo, si continua soltanto a fare marketing, senza uscire dal circuito fatale dell'egoismo delle persone e delle aziende che hanno al centro il dio denaro.

Invece noi sappiamo che realizzando una qualità nuova di economia, si crea la capacità di far crescere le persone in tutte le loro potenzialità. Ad esempio: il socio della cooperativa non deve essere solo un fornitore, un lavoratore, un utente ben trattato, deve essere sempre il protagonista, deve crescere, attraverso la cooperativa, crescere come persona, socialmente e professionalmente, nella responsabilità, nel concretizzare la speranza, nel fare insieme. Non dico che non si debba crescere nel reddito, ma ciò non basta: occorre che l'impresa gestita dalla cooperativa cresca davvero in modo cooperativo, cioè coinvolgendo tutti. Uno più uno tre! Questa è la logica.

"Cooperari", nell'etimologia latina, significa operare insieme, cooperare, e quindi lavorare, aiutare, contribuire a raggiungere un fine. Non accontentatevi mai della parola "cooperativa" senza avere la consapevolezza della vera sostanza e del-



“Consapevoli del compito straordinario, e bisognosi di altri Insegnamenti e di nuovo vigore, ci stringiamo a Lei, Santità. Per ricevere il sostegno della Sua preghiera e della Sua parola. Attraverso di Lei, lo Spirito ci illumini nel prendere le decisioni più sagge e più coerenti in queste settimane nelle quali il Credito Cooperativo Italiano deve scegliere una strada di auto-riforma. Infonda in noi il coraggio e la lucidità di un cambiamento leale, che non "tradisca" ma "traduca" nel presente le nostre radici.”

Dall'indirizzo di saluto rivolto a Papa Francesco dal presidente di Federkasse, Alessandro Azzi.

l'anima della cooperazione.

Il quarto suggerimento è questo: se ci guardiamo attorno non accade mai che l'economia si rinnovi in una società che invecchia, invece di crescere. Il movimento cooperativo può esercitare un ruolo importante per sostenere, facilitare e anche incoraggiare la vita delle famiglie. Realizzare la conciliazione, o forse meglio l'armonizzazione tra lavoro e famiglia, è un compito che avete già avviato e che dovete realizzare sempre di più. Fare questo significa anche aiutare le donne a realizzarsi pienamente nella propria vocazione e nel mettere a frutto i propri talenti. Donne libere di essere sempre più protagoniste, sia nelle imprese sia nelle famiglie! So bene che le cooperative propongono già tanti servizi e tante for-

mule organizzative, come quella mutualistica, che vanno incontro alle esigenze di tutti, dei bambini e degli anziani in particolare, dagli asili nido fino all'assistenza domiciliare. Questo è il nostro modo di gestire i beni comuni, quei beni che non devono essere solo la proprietà di pochi e non devono perseguire scopi speculativi.

Il quinto incoraggiamento forse vi sorprenderà! Per fare tutte queste cose ci vuole denaro! Le cooperative in genere non sono state fondate da grandi capitalisti, anzi si dice spesso che esse siano strutturalmente sottocapitalizzate. Invece, il Papa vi dice: dovete investire, e dovete investire bene! In Italia certamente, ma non solo, è difficile ottenere denaro pubblico per colmare la scarsità delle risorse. La soluzione che

vi propongo è questa: mettete insieme con determinazione i mezzi buoni per realizzare opere buone. Collaborate di più tra cooperative bancarie e imprese, organizzate le risorse per far vivere con dignità e serenità le famiglie; pagate giusti salari ai lavoratori, investendo soprattutto per le iniziative che siano veramente necessarie.

Non è facile parlare di denaro. Diceva Basilio di Cesarea, Padre della Chiesa del IV secolo, ripreso poi da san Francesco d'Assisi, che "il denaro è lo sterco del diavolo". Lo ripete ora anche il Papa: "il denaro è lo sterco del diavolo"! Quando il denaro diventa un idolo, comanda le scelte dell'uomo. E allora rovina l'uomo e lo condanna. Lo rende un servo. Il denaro a servizio della vita può essere gestito nel modo giusto dalla cooperativa, se però è una cooperativa autentica, vera, dove non comanda il capitale sugli uomini ma gli uomini sul capitale.

Per questo vi dico che fate bene - e vi dico di farlo sempre più - a contrastare e combattere le false cooperative, quelle che prostituiscono il proprio nome di cooperativa, cioè di una realtà assai buona, per ingannare la gente con scopi di lucro contrari a quelli della vera e autentica cooperazione. Fate bene, vi dico, perché, nel campo in cui operate, assumere una facciata onorata e perseguire invece finalità disonorevoli e immorali, spesso rivolte allo sfruttamento del lavoro, oppure alle manipolazioni di mercato, e persino a scandalosi traffici di corruzione, è una vergognosa e gravissima menzogna che non si può assolutamente accettare. Lottate contro questo! Ma come lottare? Con le parole, solo? Con le idee? Lottate con la cooperazione giusta, quella vera, quella che sempre vince.

L'economia cooperativa, se è autentica, se vuole svolgere una funzione sociale forte, se vuole essere protagonista del futuro di una nazione e di ciascuna comunità locale, deve perseguire finalità trasparenti e limpide. Deve promuove

vere l'economia dell'onestà! Un'economia risanatrice nel mare insidioso dell'economia globale. Una vera economia promossa da persone che hanno nel cuore e nella mente soltanto il bene comune.

Le cooperative hanno una tradizione internazionale forte. Anche in questo siete stati dei veri pionieri! Le vostre associazioni internazionali sono nate con grande anticipo su quelle che le altre imprese hanno creato in tempi molto successivi. Ora c'è la nuova grande globalizzazione, che riduce alcuni squilibri ma ne crea molti altri. Il movimento cooperativo, pertanto, non può rimanere estraneo alla globalizzazione economica e sociale, i cui effetti arrivano in ogni paese, e persino dentro le nostre case.

“La Chiesa italiana ha svolto un ruolo importante nell'accompagnare e sostenere la crescita del nostro movimento cooperativo. È un forte motivo di gratitudine. [...] Con la nostra forza di volontà e la Sua benedizione Santità noi ci impegneremo per fare il nostro meglio e lasciare ai giovani un'eredità di un mondo migliore.”

Maurizio Gardini, Presidente di Confcooperative

Ma le cooperative partecipano alla globalizzazione come le altre imprese? Esiste un modo originale che permetta alle cooperative di affrontare le nuove sfide del mercato globale? Come possono le cooperative partecipare allo sviluppo della cooperazione salvaguardando i principi della solidarietà e della giustizia? Lo dico a voi per dirlo a tutte le cooperative del mondo: le cooperative non possono rimanere chiuse in casa, ma nemmeno uscire di casa come se non fossero cooperative. È questo il duplice principio: non possono rimanere chiuse in casa ma nemmeno uscire di casa come se non fossero cooperative. No, non si può pensare una cooperativa a doppia faccia. Occorre avere il

coraggio e la fantasia di costruire la strada giusta per integrare, nel mondo, lo sviluppo, la giustizia e la pace.

So che da alcuni anni voi state collaborando con altre associazioni cooperative - anche se non legate alla nostra storia e alle nostre tradizioni - per creare un'Alleanza delle cooperative e dei operatori italiani. Per ora è un'Alleanza in divenire, ma voi confidate di giungere ad una Associazione unica, ad un'Alleanza sempre più vasta fra operatori e cooperative. Il movimento cooperativo italiano ha una grande tradizione, rispettata nel mondo cooperativistico internazionale. La missione cooperativa in Italia è stata molto legata fin dalle origini alle identità, ai valori e alle forze sociali presenti nel paese. Questa identità, per favore, rispettate! Tuttavia, spesso le scelte che distinguevano e dividevano sono state a lungo più forti delle scelte che, invece, accomunavano e univano gli sforzi di tutti. Ora voi pensate di poter mettere al primo posto ciò che invece vi unisce. E proprio intorno a quello che vi unisce, che è la parte più autentica, più profonda e più vitale delle cooperative italiane, volete costruire la vostra nuova forma associativa.

Fate bene a progettare così, e così fate un passo avanti! Certo, vi sono cooperative cattoliche e cooperative non cattoliche. Ma la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Domando: la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Rimanendo solo tra di noi? Vivete la vostra Alleanza da cristiani, come risposta alla vostra fede e alla vostra identità senza paura! Fede e identità sono la base. Andate avanti, dunque, e camminate insieme con tutte le persone di buona volontà! E questa anche è una chiamata cristiana, una chiamata cristiana a tutti. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per dividerli! E dividerli con gli altri, con quelli che non pensano come noi ma vogliono le stesse cose che noi vogliamo. Andate avanti, coraggio! Siate creatori, "poeti", avanti!



Il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, con papa Francesco. L'incontro con la cooperazione italiana è stato organizzato in occasione dei 70 anni dalla ricostituzione di Confcooperative, avvenuta nel 1945.



“

Iniziative culturali Consulta dei Soci

PALMA IL VECCHIO, LO SGUARDO DELLA BELLEZZA

Visita alla mostra monografica di uno dei geni indiscussi del Rinascimento italiano

”

CONSULTA DEI SOCI
Cooperazione è anche Partecipazione



consultasoci@calciocovo.bcc.it



Sabato 9 maggio 2015, un gruppo di soci della BCC ha visitato la mostra "Palma il Vecchio - Lo sguardo della bellezza", allestita presso la GAMEC di Bergamo, un evento che ha attirato moltissimi visitatori: un successo meritato, ma, in fondo, anche piacevolmente insperato per un autore certo ben noto agli appassionati e agli esperti d'arte, ma non certo conosciuto al vasto pubblico.

Già Giovanni Battista Cavalcaselle, nel 1871, riconobbe come proprio Palma, insieme con Giorgione (che lo precedette), e con Tiziano, figura assai longeva e decisiva nel panorama artistico italiano e mondiale, divise "l'onore di modernizzare e rigenerare l'arte veneziana", determinando una sorta di passaggio di testimone rispetto alla generazione precedente, segnata da personaggi come Bellini e Cima da Conegliano. Nato infatti a Serina, nelle valli bergamasche, nel 1480, e presto trasferito a Venezia, Palma il Vecchio divenne in breve tempo un personaggio di primo piano della pit-

tura di ambito e di area veneta: Jacomo Negreti (o Negretti), detto Palma dai due rami di palma con cui soleva firmare le sue opere - nei rari casi in cui, appunto, esse vennero firmate - divenne presto il pittore più apprezzato dalla committenza privata veneziana, contribuendo a fissare i parametri e i canoni del gusto collezionistico aristocratico, veneto e poi, essendo Venezia crocevia di commerci e di scambi di vastissimo raggio, anche europeo. Sia per l'assenza, in molti casi, di una firma certa - il che comportò difficoltà di attribuzione (con errori, a volte rettificati solo in tempi recentissimi) - sia per il fatto che Palma riscosse il successo soprattutto presso collezionisti privati, e molte sue opere furono vendute e collocate in palazzi nobiliari e castelli Oltralpe - egli divenne autore non solo raffinatissimo, ma raro da apprezzare e gustare entro i confini italiani.

E fu proprio per una committenza aristocratica, e quindi molto esigente, raffinata e insieme attenta a ogni dettaglio, che Palma operò: divenne pertanto celebre per il colorismo raffinatissimo (famoso l'arancione a un tempo vivace e molto delicato di certi abiti dei suoi dipinti); per l'attenzione alle stoffe, al loro disegno, alla loro consistenza e ai preziosismi (dalla batista di lino finissima e quasi trasparente che occhieggia da sotto le camore delle grandi dame, al tessuto così materico, marezzato, pesante e quasi crespo di certe maniche fastose); per i piccoli particolari, di gusto quasi callimacheo, attestanti una sensibilità al visuto e alle piccole cose della quotidianità (si pensi ai cagnolini, così espressivi, o ai teneri agnellini, o ancora agli angioletti che occhieggiano, in posizione defilata, ma non troppo, nelle sue opere di soggetto sacro); per gli squarci paesistici, che compaiono alle spalle dei soggetti dei suoi ritratti (come nel caso della coppia di giovani

coniugi proveniente da Budapest), realizzati con velature leggere e delicate. Questi scenari, benché immaginari e tesi a delineare una sorta di paesaggio ideale, hanno dato adito in passato a varie discussioni in sede critica, perché molti cercarono di riconoscere in essi in questo o quello dei luoghi realmente esistenti. Infine, Palma fu celebre per il virtuosismo nella resa dell'incarnato delle sue dame, opulente, ma con una pelle delicatissima, talora alabastrina, con i capelli di un biondo-castano rossiccio indefinibile e luminoso, e gli occhi di una delicatissima tonalità del castano prossima a trascolorare nel verde, come nel più celebre ritratto femminile, quello semplicemente intitolato *La Bella*, proprietà della collezione von Thyssen. Il dipinto, su cui generazioni di studiosi si sono accapigliati (una cortigiana o, come sembra ora più probabile, una nobildonna - condizione cui pare alludere la N. D. sul lato sinistro del quadro - che si prepara per la notte?), è di un tale splendore e foriero di una tale suggestione da essere stato inserito anche in un film della serie di "James Bond", e da avere risvegliato

la predilezione di Hitler, che lo portò con sé nel bunker di Berlino.

Palma il Vecchio fu pittore pienamente inserito nella temperie culturale del suo tempo: lo dimostrano anche le sue raffigurazioni di ninfe, immerse in un panorama ideale, che non sono solo omaggio all'ideale arcadico prepotentemente risorto nella coscienza degli intellettuali e degli artisti italiani dell'epoca grazie all'opera di Sannazaro; le figure delle ninfe, infatti, che mostrano il corpo femminile in tutta la sua opulenza, così apprezzata all'epoca, sono inoltre non solo un omaggio alla pittura di Giorgione (alla posa della donna della *Tempesta*, perfettamente replicata in un'opera in mostra), ma anche un modo per inserirsi nel clima, tutto cinquecentesco, dei *Paragoni delle arti*, al fine di sostenere l'eccellenza della pittura sulla scultura, in quanto anche la prima sa e può rappresentare il corpo umano nella sua spazialità e in tutte le sue angolazioni.

La mostra costruisce pertanto un percorso coerente e coeso, con non moltissime opere (poco più di una trentina), e anche per questo fruibile al visitatore senza farlo incappare



Palma il Vecchio, *Diana e Callisto*, Vienna, Kunsthistorisches. Palma è maestro nel dare vita a languide figure femminili che ne segnano il percorso e la carriera divenendo così il grande interprete di una bellezza femminile, tratteggiata con immediata sensualità, che darà vita all'ideale della proporzione femminile del Rinascimento maturo.

nell'"effetto bulimia" (con conseguente stanchezza): questa esposizione è stata infatti pensata e articolata con gusto e criterio affilatissimi, in modo da offrire al visitatore una chiave interpretativa e critica ben strutturata della pittura di Palma.

Notevole importanza è rivestita dalle grandi pale d'altare: in primo luogo, l'*Assunzione della Vergine* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia: tutta l'opera è immersa in una luce dorata ravvivata dall'intenso rosso degli abiti di alcuni personaggi, ripresa poi qualche anno dopo da Tiziano. Sulla destra, si innalza il basamento di una costruzione mentre dietro si ammira un paesaggio con una collina dove notiamo un castello e uno specchio d'acqua con imbarcazioni. Probabilmente quest'ultimo dettaglio è opera di Tiziano (o di un pittore della sua bottega), che concluse il dipinto rimasto incompiuto alla morte di Palma. La scena ha, nel suo insieme, un che di pacato, eppure è illuminata da una singolare vivacità nei dettagli: lo si nota nel particolare della Vergine che guarda verso il basso, tenendo per un capo la cintura che sta lasciando cadere, mentre sulla destra, un personaggio (presumibilmente, San Tommaso, l'incredulo, che non vuole perdersi nessun dettaglio della scena) si precipita a capofitto correndo per un erto sentiero; e, nel frattempo, l'angioletto, che regge i piedi della Madonna, guarda, in su, specularmente allo sguardo di Maria, quasi preoccupato su come portare a termine il compito assegnatogli.

Altre grandi opere di soggetto sacro sono la *Madonna in trono tra i santi*

Giorgio e Lucia per la chiesa di Santo Stefano a Vicenza, e il *Polittico per la Scuola dei Bombardieri* della chiesa di Santa Maria Formosa a Venezia, quest'ultimo che mostra i segni, nei margini spesso frastagliati del legno e nelle modifiche successive - spesso non coglibili dall'osservatore, nella penombra della chiesa - cui fu sottoposta l'opera (si pensi al braccio di Santa Barbara, brutalmente scoriato per rientrare in pieno nella cornice marmorea che valorizza il dipinto accrescendo la monumentalità grandiosa). Ma, al di là dei successi veneziani, Palma rimase legatissimo anche alla sua terra natale: non solo accogliendo nella propria casa la nipote rimasta orfana, ma

“ *Quella di Palma il Vecchio è una poesia fatta di sguardi, racconti, nostalgia, scoperte e aperture con immancabili rimandi ai luoghi nati.* ”

anche tornando spesso, lasciando la comunità di Serina coerede di parte del suo patrimonio, e, da illustre oriundo, realizzando una delle opere esposte alla mostra: il *Polittico della Presentazione della Vergine*. Esso, collocato nella sacrestia della Parrocchiale di Serina, alla fine della mostra troverà, nella medesima Chiesa, una collocazione che lo valorizzi maggiormente: si tratta di un polittico, una forma quindi attardata, e, in fondo, superata nella realizzazione di grandi opere di soggetto sacro, ma ancora richiesta in zone periferiche e non ancora pienamente raggiunte dalle nuo-

ve istanze artistiche. Palma, pertanto, si adatta alle richieste della committenza, caratterizzando con la sua delicata intelligenza le figure con le sue riconoscibilissime marche. Il polittico, che aveva subito nei secoli (soprattutto nel XVIII) una serie di interventi molto incisivi ma scorretti, è stato restaurato, soprattutto nel riquadro in alto a sinistra, raffigurante Sant'Apollonia, che risultava assai tormentato, sia nella struttura (per un maldestro tentativo di raddrizzare drasticamente la fisiologica curvatura assunta nel tempo dal legno), che per l'umidità che aveva danneggiato la raffigurazione della Santa.

Insieme al polittico, sono presente, in sintesi, in una sala didattica, le fasi della realizzazione della Santa, e del suo restauro; ma tutto l'allestimento dimostra la volontà di presentare all'osservatore non soltanto i dipinti, ma altri elementi utili a rendere più vivida e memorabile l'esperienza della visita: dalle stoffe pregiate, con cui sono ricreati due degli abiti fastosi di cui sono rivestite due delle dame ritratte da Palma, sino al ricco drappo semitrasparente, sorta di "quinta teatrale", nella sala del *Polittico della Scuola dei Bombardieri*.

Insomma, "Palma il Vecchio - Lo sguardo della bellezza" è una mostra che, ancora una volta, dimostra le potenzialità artistiche altissime espresse dal territorio bergamasco e dagli artisti che da Bergamo trassero le loro origini, e che attesta come Bergamo sia città in primo piano dal punto di vista dell'offerta culturale e artistica.

Silvia Stucchi
Socia BCC



CONSULTA DEI SOCI
Cooperazione è anche Partecipazione



consultasoci@calcio.covo.bcc.it

Venti Soci hanno colto l'occasione offerta dalla BCC di avvicinarsi allo straordinario mondo del vino, partecipando al corso di degustazione che si è svolto negli scorsi mesi di gennaio-febbraio in alcuni locali della sede di Calcio.

L'indubbia competenza e la squisita disponibilità del relatore, il sommelier Andrea Alpi, hanno consentito ai partecipanti di scoprire i molteplici aspetti che caratterizzano il vino: alimento, simbolo, merce, fonte di piacere e di convivialità, per la cui produzione sono stati elaborati nei secoli metodi di viticoltura e di enologia cui hanno contribuito molte popolazioni in varie parti del mondo.

Il corso si è svolto in cinque incontri. Ogni incontro è stato dedicato a un tema specifico: come si degusta, come nascono i vini, come vengono affinati, che caratteristiche osservare nei vini bianchi, in quelli rossi, negli spumanti e nei vini dolci. Ogni incontro, inoltre, è stato suddiviso in due parti distinte: la prima, teorico-illustrativa, con presentazione di immagini e contenuti; la seconda dedicata all'assaggio, col metodo della degustazione guidata di ben quattro vini italiani di qualità scelti in base al tema trattato. Al termine della degustazione, ogni partecipante ha potuto esprimere la propria opinione attraverso l'utilizzo di facili schede di valutazione progettate espressamente per il corso.

Le belle iniziative devono essere replicate. Pertanto, i lusinghieri apprezzamenti espressi dalla totalità dei partecipanti sono un indubbio incentivo per la nostra BCC a inserire il corso di degustazione del vino nei prossimi programmi delle attività riservate ai Soci.

“

Calcio, gennaio - febbraio 2015

L'ABC DEL VINO

Ha riscosso un grande successo il 1° corso di degustazione del vino proposto dalla BCC

”



"Il vino è il canto della terra verso il cielo..."

Il nostro percorso alla scoperta dell'enologia è iniziato con la citazione di Luigi Veronelli, uno dei mentori di questa inebriante ed incommensurabile scienza.

L'ABC del vino è stata un'efficace infarinatura che ci ha consentito di apprendere alcune nozioni salienti di questa disciplina; distinguere essenzialmente colori, profumi, corposità, sensazioni gustative e capire i procedimenti e i luoghi da cui provengono i migliori vini del nostro Paese, è stato un viaggio emozionante e avvincente.

Inoltre, il calore che solo un buon bicchiere di vino sa sprigionare, è riuscito a creare un clima di socialità e di condivisione, mettendo in contatto mondi e visioni di vita diversi.

Un ringraziamento particolare al nostro sommelier Andrea Alpi e a tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza.

I partecipanti del 1° Corso di degustazione "L'ABC del vino"



L'Intervista

Andrea ALPI

Sommelier dal 1994

Andrea Alpi coniuga la passione per il vino con la professione di psicologo. Collabora da tempo col Seminario Permanente Luigi Veronelli di Bergamo e con l'Accademia del Gusto di Ascom Bergamo, dedicandosi alla didattica dell'analisi sensoriale applicata al vino; è stato degustatore della Guida "Gli Spumanti d'Italia" della Veronelli Editore e in numerosi concorsi enologici nazionali. È autore di testi specifici sulla degustazione del vino e dei volumi sulla Lombardia nella collana "I migliori vini d'Italia" di Hobby&Work.

Al dottor Alpi abbiamo rivolto le seguenti domande:



Dottor Alpi, com'è nata la Sua passione per il mondo del vino?

Come molte passioni si è sviluppata gradualmente nel tempo ma ha avuto un evento precursore legato al passato. Ricordo ancora con vivezza quando, bambino, andavo in vacanza nella tenuta toscana del nonno materno, vicino ad Arezzo. Un luogo magico con campi, colline, buoi bianchi ed enormi, odori misteriosi tra cui quelli della cantina dove il nonno faceva il vino. Profumi forti, di legno umido, vinacce, e cose grandi e misteriose ai miei occhi: i tini, le botti, gli orci in terracotta. Non amavo andarci da solo, preferivo seguire il nonno che mi ci portava ogni volta come un premio, per condividere con lui quel luogo in penombra rassicurato dalla sua presenza. Del vino ho un ricordo percettivo legato alla merenda che la moglie del fattore dava a noi bimbi: una fetta di pane toscano intinta nel vino rosso e coperta di zucchero.

Sappiamo che Lei è anche uno psicoterapeuta di orientamento cognitivo e comportamentale. Ci vuol proporre alcune riflessioni sul tema del rapporto tra psicologia ed enologia? Quali possono essere le connessioni, i punti di contatto tra questi due mondi apparentemente così distanti?

Il mondo del vino ha avuto negli anni una crescita esponenziale, ora per molte persone sapere di vino fa parte della cultura personale ed è un modo per esprimere la propria intelligenza e il proprio gusto. Chi poi fa di questa passione una professione, e penso al sommelier nel suo senso più ampio, si trova spesso nella condizione di consigliare, in virtù delle sue sensibilità e conoscenze, un vino adatto alla situazione. È come proporre un'esperienza sensoriale che diventa subito emotiva e comunicativa; ci si sente parte di questa esperienza anche senza condividerla direttamente, dato che in genere la bottiglia poi se la beve il cliente.

Il sommelier non fa lo psicoterapeuta, perché quest'ultimo non dà consigli, ma contribuisce a far vivere un'esperienza sensoriale che è prima di tutto psicologica e che racchiude in sé la necessità di attingere a parte dei nostri contenuti profondi. Il vino poi è un grande esempio di lavoro dell'uomo, e dentro una grande bottiglia si riesce sempre a leggere la personalità di chi lo ha fatto.

Lei è stato uno stretto collaboratore di Luigi Veronelli. Che ricordi ha dell'uomo? E del Veronelli massimo "cultore" del vino in Italia?

Ho avuto il privilegio di conoscere personalmente Luigi Veronelli nell'ultima parte della sua vita, collaborando con il Seminario che porta il suo nome e che lui fondò, a Bergamo, nel 1986, insieme ad un sodalizio di vignaioli illuminati come Mario Schiopetto, Giacomo Bologna, Angelo Gaja, Maurizio Zanella.

I miei rapporti con quello che con facilità posso chiamare maestro sono però sempre stati indiretti, mediati: poche e memorabili visite alla sua casa sui colli di Bergamo, in via Sudorno, qualche degustazione con lui e con i collaboratori, prima delle quali ero spesso più intorpidito del necessario. Molte invece le letture, dei suoi scritti enoici e filosofici (Veronelli nasce come filosofo, si fa gastronomo e giornalista in seguito) e soprattutto gastronomici e storici. Ora una bella mostra, visitabile nel restaurato monastero di Astino proprio qualche metro in linea d'aria sotto quella che fu per anni il suo buen retiro bergamasco, illustra con testi, esempi grafici, fotografie e ricordi la sua figura di intellettuale eclettico e vero precursore della critica gastronomica italiana.

Della sua persona ho il ricordo di un uomo mite e coraggioso, sinceramente volto a conoscere l'altro, dalle scarsissime capacità didattiche e organizzative e proprio per



Il "maestro" Luigi Veronelli (Milano, 1926 - Bergamo, 2004).

SPAZIO SOCI

questo affascinante nell'intimità. Detestava essere considerato un capofila, un esperto che comunica il suo sapere, ma è proprio quello che, involontariamente, ha sempre fatto con il vino italiano.

È possibile affermare che il vino è anche cultura? Cosa rende il vino così speciale?

Naturalmente il vino è cultura, dato che è frutto dell'azione dell'uomo. In natura il vino non esiste, c'è l'uva e se mai, nel caso, l'aceto. Governare la fermentazione è stato un passo importante, lunghissimo, che l'intelligenza umana ha compiuto nei millenni partendo addirittura da altre materie prime, come la gramigna e i datteri. Ogni popolazione che ha contribuito alla storia del vino, dai Fenici ai Greci ai Romani agli Europei, ha segnato della propria cultura questo processo, amplificandolo attraverso i simboli e le usanze. Parlarne, conoscerne, confrontarsi intorno ad un bicchiere di vino è un atto di cultura materiale, e spesso è il vino stesso che fa da apripista in questi momenti.

Bere e degustare: ci può dare qualche buon consiglio per essere consumatori informati e consapevoli?

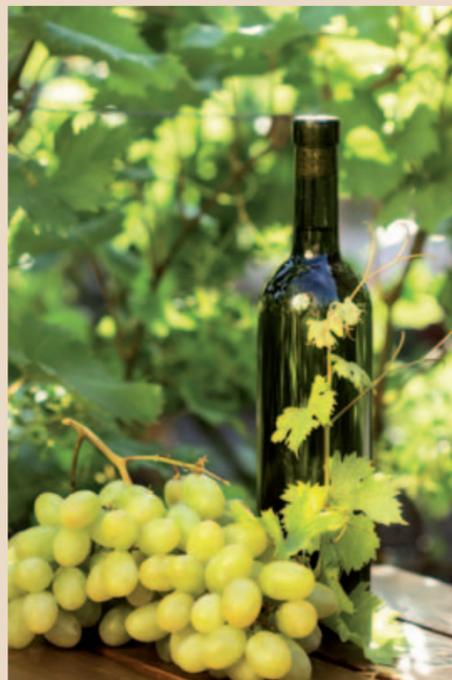
Il vino scopre la sua natura di legame profondo con la terra da cui nasce. Fa sentire nel suo percorso di scoperta il sapore della materia, della terra appunto, e del clima, dell'uva scelta per interpretare un luogo. Abbiamo la necessità di tornare ad un legame con la materia di cui siamo fatti perché questo ci fa sentire più vicini alle reali esigenze di esseri umani. Tutto questo però va fatto partendo dall'idea che non tutto il vino è autentico racconto di un territorio: bisogna saperlo conoscere e sviluppare delle competenze, prima ancora che di tipo sensoriale, legate alla nostra auto-consapevolezza come consumatori. Saper leggere un'etichetta, informarsi sulle persone che hanno prodotto quella singola bottiglia, seguire le impressioni dei professionisti per farsi comunque un'opinione propria sono indicazioni che oggi, con le tecnologie comunicative di cui disponiamo, risultano meno complesse di quanto si possa pensare.

Quali sono, a Suo giudizio, le eccellenze bergamasche e bresciane in ambito enologico?

A questa domanda mi permetta di non rispondere personalmente ma di rimandare alla pubblicazione a cui collaboro da anni, la Guida Oro i Vini di Veronelli, la prima guida ai vini italiana. Erede degli storici cataloghi pubblicati sin dal 1961 da Luigi Veronelli, segue da vicino con passione e competenza l'evoluzione dei vini italiani. Con circa 2.000 aziende inserite, ordinate dapprima per regione, da nord a sud, e successivamente per comune, è la guida con il maggior numero di informazioni tecniche sulle aziende e sui vini, circa 15.000 recensiti e valutati ogni anno. E le eccellenze, anche locali, sono presentate in modo chiaro e comprensibile. La Lombardia enoica ne esce ogni anno più valida e interessante.

Che giudizio dà dell'attuale situazione del settore vitivinicolo in Italia?

In un momento difficile rilanciare è una necessità. Lo hanno fatto migliaia di aziende italiane che hanno continuato a produrre grandi uve nei vigneti che disegnano il panorama della nostra penisola per poi trasformarle in formidabili vini di altissima personalità e qualità, riconosciuti in tutto il mondo. La sfida per loro è quella di preservare l'aspetto dell'ambiente ma anche la sua salubrità, la sua reale sostenibilità economica, sociale e culturale continuando, come fanno, a produrre vino sempre più buono.



I MILLE ASPETTI DELLA DEGUSTAZIONE

Per un amante del vino la degustazione non è solo fonte di gioia e di emozioni, ma anche un mezzo per comunicare con altri, appassionati e professionisti, utilizzando un metodo di valutazione che gli permetta di essere rapido, sicuro e oggettivo. La degustazione coinvolge tutti i sensi, ma richiede anche la sua partecipazione mentale: attenzione, concentrazione e memoria vengono sollecitati non meno dei sensi. Ma la degustazione non si esaurisce in un'operazione piacevole: è un vero e proprio esame avente come scopo la critica per il miglioramento della qualità del prodotto. L'analisi sensoriale effettuata da professionisti ha tra i suoi scopi la determinazione del tipo di vino, la stima del prezzo, l'individuazione dell'origine, il confronto tra due o più tipi di vino, la loro classificazione, la valutazione degli effetti di un trattamento, l'assemblaggio di masse con caratteristiche costanti, la valutazione dell'abbinamento coi cibi, l'esame della qualità e l'assegnazione dei punteggi ai concorsi. Gli operatori del settore possono quindi accertarsi dello stato di un vino mediante assaggi successivi, osservarne l'evoluzione e individuare la qualità del prodotto che immettono al consumo. Attualmente il problema principale è la definizione di un lessico ufficiale e omogeneo a cui far riferimento per definire le sensazioni del vino.



Alcuni "corsisti" della 1ª edizione dell'iniziativa "L'ABC del vino".

7° Torneo Nazionale Tennis Open

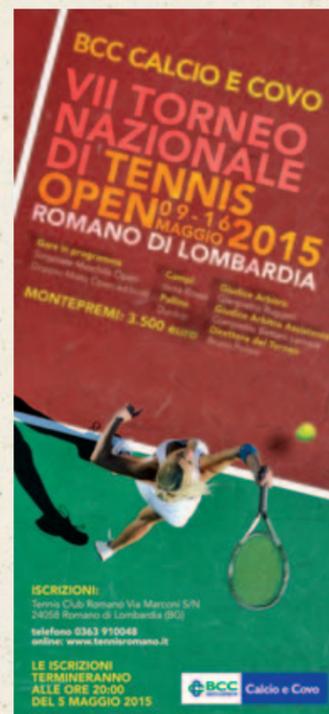
Romano di Lombardia, maggio 2015

Anche quest'anno la BCC ha sponsorizzato il prestigioso evento sportivo organizzato dal Tennis Club di Romano di Lombardia

CONSULTA DEI SOCI
Cooperazione è anche Partecipazione



consultasoci@calciocovo.bcc.it



Il periodico mensile "Tennis Bergamasco" (n. 4 - giugno 2015) ha dedicato all'evento sponsorizzato dalla BCC un articolo che riproduciamo integralmente.

Nicolò Turchetti, diciottenne di Saronno, è un ragazzo strappato dallo sci e portato al tennis dalla sua passione. E dai buoni risultati, ovvio. Come quello che il lombardo ha ottenuto a Romano di Lombardia dove ha piegato in finale Alessandro Petrone al termine di una maratona di tre ore e dieci minuti, ricca di spunti e di occasioni per entrambi. Nicolò ha scelto di provarci sul serio con il tennis, dunque, e pare non abbia sbagliato. "Cerco di attaccare appena posso e per questo devo costruirmi un



La premiazione di Nicolò Turchetti, vincitore del 7° Torneo Nazionale di Tennis Open, è stata effettuata dall'amministratore della BCC Roberto Ottoboni (a destra nella foto).

buon gioco di volo. Il mio idolo? Rafa Nadal, perché ha una testa da vincente". Quella che anche Nicolò pare avere, e che probabilmente si stava già formando all'età di 9 anni (era il 2005), quando riusciva a salire sul podio del Trofeo Pinocchio di sci, sulle piste dell'Abetone. "Ho smesso perché non amo il freddo, ma me la cavavo bene tra i pali".

A seguirlo, al TC Garden di Novate Milanese, ci sono Maurizio Riva e Barbara Rossi. "Intanto continuo a studiare, adesso solo online, perché la carriera tennistica si prende troppo tempo". Una carriera supportata dalla famiglia al completo.

A Romano di Lombardia, Turchetti ha chiuso la finale per 6-4 al terzo set, dopo aver vinto il primo set al tie-break e ceduto il secondo al suo avversario, sempre al decimo game. In semifinale si erano fermati il bresciano Davide Pontoglio e il parmense Matteo Colla, ex pro (307 al mondo nel 2002). L'Open di Romano è andato indigesto ai tennisti bergamaschi, ma del resto il livello era decisamente alto e non c'erano grandi aspettative. Il migliore è stato il trevigliese Jonata Vitari, che partiva come numero 3 del seeding.

Per il torneo organizzato da Stefano Lazzati e dal suo staff, un'altra dimo-

strazione di essere ormai tra i grandi classici della primavera, bergamasca e non solo.

Semifinali:

- Petrone b. Pontoglio: 6-2 6-4
- Turchetti b. Colla: 6-4 6-4

Finale:

- Turchetti b. Petrone: 7-6 4-6 6-4



I finalisti della bella manifestazione sportiva organizzata dal Tennis Club di Romano di Lombardia: Nicolò Turchetti (a sinistra) e Alessandro Petrone (2° classificato).

SPAZZIO SOCI

“

Fontanella al Piano, 30 maggio 2015

ASSEMBLEA DEI SOCI

Due i passaggi fondamentali dei lavori assembleari: l'approvazione del Bilancio al 31 dicembre 2014 e l'approvazione del Progetto di Fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba

”

Anche quest'anno, come già in altre occasioni, l'Assemblea dei Soci in seduta ordinaria e straordinaria si è svolta nelle strutture del complesso "Laghetto Hobbit" di Fontanella al Piano. Presenti all'inizio dei lavori 476 soci, di cui 333 in proprio e 143 per delega. L'Ordine del Giorno della parte ordinaria prevedeva la trattazione dei seguenti punti:

- 1) Bilancio al 31 dicembre 2014: deliberazioni inerenti e conseguenti.
- 2) Determinazione dell'ammontare massimo delle posizioni di rischio per soci e clienti e per esponenti aziendali, ai sensi dell'articolo 30 dello Statuto sociale.
- 3) Politiche di remunerazione dei consiglieri di amministrazione, dei dipendenti e dei collaboratori; informative all'assemblea.
- 4) Determinazione dei compensi degli amministratori e dei sindaci.
- 5) Stipula di polizze relative alla responsabilità civile e infortuni professionali ed extraprofessionali per amministratori e sindaci.
- 6) Modifica del Regolamento Elettorale ed Assembleare agli articoli: 15. Diritto di candidarsi; 17. Comitato Elettorale ed Ambiti Territoriali; 18. Presentazione delle candidature; 19. Scheda elettorale; 21. Modalità



Battista De Paoli, presidente del Consiglio di amministrazione, e Stellina Galli, presidente del Collegio sindacale.



di votazione; 26. Disposizioni transitorie; 27. Modificazioni del Regolamento; 28. Pubblicità del Regolamento.

- 7) Conferimento dell'incarico di revisore legale dei conti e determinazio-

ne del relativo compenso su proposta motivata del Collegio sindacale, con decorrenza dalla data di efficacia della fusione.

- 8) Elezioni dei componenti del Consiglio di amministrazione, del Presidente e dei componenti del Collegio sindacale e dei componenti del Collegio dei probiviri, in sostituzione di quelli in carica con previsione della cessazione di questi ultimi dalla data di efficacia della fusione.

Dopo la presentazione dell'Ordine del Giorno dei lavori assembleari, il Presidente della BCC, Battista De Paoli, ha dato lettura della sezione introduttiva della Relazione del Consiglio di amministrazione che di seguito viene riportata integralmente:

"Signori Soci, l'industria bancaria, se non temesse l'assalto allo sportello, potrebbe dichiarare di essere in crisi. Vi ricordate, a suo tempo, altri

settori tipo la siderurgia o l'editoria? Ecco, qualcosa di simile. D'altronde, come potrebbe essere florida l'industria bancaria di un Paese che in pochi anni ha perso oltre il 10 per cento di PIL? Il degrado degli attivi e la crescita dei crediti in sofferenza hanno, spesso, creato la necessità di reperire capitale per ripristinare adeguate solvibilità patrimoniali. Il settore è ormai maturo e non offre né redditività immediata né opportunità di crescita o di impiego. I grandi gruppi stanno perseguendo il contenimento dei costi chiudendo filiali e ristrutturando, con conseguente fuoriuscita di decine di migliaia di addetti.

Ma la reputazione delle banche presso l'opinione pubblica è troppo bassa (per ottenere consenso basta parlarne male) perché la Politica possa aver voglia di interessarsene, in senso strategico. Intanto però se ne in-

teressa l'Europa, dove a comandare non sono i Politici ma i tecnocrati, e il mercato. E, doverosamente, i Regolatori intervengono. Basta pensare al recente decreto sulle Popolari. A dimostrazione che il decreto non è un provvedimento prodotto ma "ricevuto" dalla Politica è sufficiente pensare alla riservatezza con cui è stato trattato, prendendo di sorpresa l'intera classe dirigente delle Popolari.

Non è questo il luogo per entrare nel merito del provvedimento. Di più interessa capire i criteri seguiti dai regolatori e gli obiettivi che si sono proposti. Pare di poter così riassumere. In un ambiente culturale di esclusiva matrice capitalistica, si è preso atto che l'ibrida forma cooperativa e la conseguente governance delle Popolari, insieme alla qualità degli attivi e alla ridotta redditività, non erano più in grado di produrre o attrarre capitale sufficiente per ripristinare, ove necessario, gli equilibri patrimoniali.

Se quanto detto è vero, anche in parte, allora questo approccio deve far riflettere anche noi delle BCC. Rispetto a questo scenario, l'intero Credito Cooperativo deve avere piena consapevolezza che, o sceglie di proseguire con effettiva e concreta determinazione nel disegno di autoriforma, oppure una riforma comunque ci sarà. Ma sarà eterodiretta.

Quali gli obiettivi prioritari di tale riforma? Proviamo a elencarli:

- valorizzare il ruolo delle BCC come banche cooperative del territorio a vocazione mutualistica, secondo quanto previsto dall'articolo 2 dello Statuto sociale;
- migliorare la qualità complessiva del-



la governance del sistema;

- assicurare una più efficiente allocazione delle risorse patrimoniali disponibili;
- individuare la modalità per consentire l'accesso di capitali esterni;
- semplificare le filiere del sistema, accrescere l'efficienza;
- garantire l'unità del sistema.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che anche in un contesto molto complesso, come quello che è stato determinato dalla prolungata recessione degli ultimi anni, le BCC hanno accresciuto sia il numero dei soci e dei clienti che il patrimonio e la capacità di servizio all'economia reale. Gli impieghi erogati dalle BCC italiane rappresentano oltre il 20 per cento dei crediti alle imprese artigiane, il 18,2 per cento alle imprese

del comparto agricolo, il 17,6 per cento alle "attività di servizi di alloggio e ristorazione", l'11,1 per cento al comparto "costruzioni e attività immobiliari", il 10,2 per cento al "commercio", il 12,8 per cento del totale dei crediti al Terzo Settore.

Anche la nostra BCC ha cercato di supportare le attività imprenditoriali del tessuto produttivo locale, ha continuato a gestire con prudenza il risparmio delle famiglie, ha sostenuto molteplici iniziative del territorio, ha migliorato l'indice di mutualità. Il positivo andamento della raccolta complessiva, il contenimento della contrazione del credito, la stabilizzazione dell'indice di rischio complessivo, il significativo



SPAZIO SOCI

Assemblea dei Soci 2015 Elezione Cariche Sociali 2015-2017

Consiglio di Amministrazione

BARBERA GLORIA	Amministratore
BONACINA CESARE	Amministratore
BRIGNOLI GIACOMINO	Amministratore
CONSOLANDI DARIO	Amministratore
DE PAOLI BATTISTA	Amministratore
MALTECCA EVA	Amministratore
MANZONI BARBARA	Amministratore
MASCARETTI GIULIANO	Amministratore
OTTOBONI ROBERTO	Amministratore
PASINETTI MARIO	Amministratore

Collegio Sindacale

GALLI STELLINA	Presidente
AMBROSINI GIULIANO	Sindaco effettivo
LIZZA MARCO	Sindaco supplente

Collegio dei Proviviri

GALBIATI Pietro	Membro effettivo
BORELLA Domenico	Membro supplente

Dal Progetto di Fusione (punto 12)

Tutti i componenti del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e del Collegio dei proviviri dell'incorporante e dell'incorporanda presenteranno le proprie dimissioni, con decorrenza dalla data di efficacia della fusione, in tempo utile per inserire il rinnovo del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e del Collegio dei proviviri nell'ordine del giorno dell'Assemblea convocata per l'approvazione del progetto di fusione.

Tanto le dimissioni quanto la delibera assembleare di nomina dei nuovi organi sociali sono sospensivamente condizionate al perfezionamento della fusione e saranno, pertanto, prive di effetto qualora la fusione non si realizzi per qualsiasi ragione.

Il Consiglio di amministrazione, fino alla scadenza del primo mandato, sarà composto da n.13 (tredici) membri, di cui n.10 (dieci) iscritti nel libro soci dell'incorporante al momento dell'elezione e n. 3 (tre) iscritti nel libro soci dell'incorporanda al momento dell'elezione.

Il presidente e il vice presidente non vicario del Consiglio di amministrazione saranno scelti tra i consiglieri espressione dell'incorporante mentre il vicepresidente vicario sarà scelto fra i consiglieri espressione dell'incorporanda.

Il presidente, un membro effettivo e un membro supplente del Collegio sindacale saranno indicati dall'incorporante mentre l'altro membro effettivo e l'altro membro supplente del Collegio sindacale saranno indicati dall'incorporanda.

Un membro effettivo ed un membro supplente del Collegio dei proviviri saranno indicati dall'incorporante mentre l'altro membro effettivo e l'altro membro supplente saranno indicati dall'incorporanda. [...]

Per attuare le intese raggiunte in ordine alla composizione degli organi sociali, l'Assemblea dell'incorporanda convocata per l'approvazione del progetto di fusione provvederà contestualmente a scegliere gli amministratori, i sindaci e i proviviri di propria competenza. Analogamente, l'Assemblea dell'incorporante convocata per l'approvazione del progetto di fusione provvederà contestualmente a scegliere gli amministratori, i sindaci e i proviviri di propria competenza.

Gli amministratori, i sindaci e i proviviri scelti dalle assemblee dell'incorporanda e dell'incorporante saranno nominati nell'atto di fusione. Pertanto, a partire dal momento in cui si produrranno gli effetti della fusione, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale e il Collegio dei proviviri dell'incorporante risulteranno composti dai consiglieri, dai sindaci e dai proviviri scelti dalle assemblee dell'incorporante e dell'incorporanda.

In conformità alle previsioni statutarie, gli organi sociali nominati nell'atto di fusione resteranno in carica per tre esercizi. [...]

miglioramento del tasso di copertura del credito deteriorato, l'adeguatezza del profilo patrimoniale e il conseguimento di un risultato reddituale ancora positivo stanno a testimoniare che, pur in un contesto particolarmente difficile, la nostra Banca è stata in grado di improntare la propria operatività nel pieno rispetto dei principi della sana e prudente gestione".

Al termine della lettura della sezione introduttiva della Relazione, il Presidente ha provveduto all'illustrazione dell'operatività della Banca nel corso del 2014, sottoponendo all'esame della compagine sociale l'evoluzione dei seguenti profili gestionali:

- profilo dell'attività d'intermediazione;
- profilo della rischiosità del credito;
- profilo reddituale;
- profilo della patrimonializzazione;
- profilo della produttività;
- profilo della gestione mutualistica.

Le principali risultanze riferite ai predetti profili gestionali sono sintetizzate nel riquadro "Bilancio esercizio 2014: dati economico-finanziari e indicatori dell'operatività aziendale" (v. pagina successiva). In particolare, l'illustrazione del profilo reddituale ha messo in luce che la BCC ha conseguito, nel corso dell'esercizio 2014, un utile netto pari a 392mila euro. Il relativo progetto di riparto presentato ai Soci prevedeva le seguenti destinazioni:

- alle riserve indivisibili: 280mila euro;
- ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione: 12mila euro;
- al fondo beneficenza e mutualità: 50mila euro;
- alla riserva acquisto azioni proprie: 50mila euro.

Dopo la presentazione del progetto di riparto dell'utile netto d'esercizio, il Presidente ha dato lettura della seguente parte conclusiva della Relazione del Consiglio di amministrazione:

"Signori Soci, è giunto ora il momento dei ringraziamenti. Innanzitutto,

desideriamo ringraziare la Direzione generale e tutti i Collaboratori della Banca. Sentiamo il dovere, poi, di estendere i ringraziamenti al Collegio sindacale. Sul fronte esterno, non possiamo non ringraziare la Banca d'Italia, i vertici istituzionali - nazionali e regionali - del Sistema a Rete del Credito Cooperativo e le diverse Società-prodotto che garantiscono alla nostra Banca la disponibilità di un'ampia e diversificata gamma di prodotti e servizi.

Prima di chiudere la presente Relazione, è doveroso sottoporre alla compagine sociale alcune riflessioni riferite al tema della dimensione ottimale, riflessioni sia di ordine generale che riferite al contesto provinciale. Tali riflessioni aiutano a illuminare e a supportare la decisione strategica assunta negli ultimi mesi dalla nostra BCC, decisione che viene brevemente richiamata nella parte finale di queste conclusioni.

Il dibattito sulla dimensione ottimale è sempre stato ricorrente e, in genere, riportato alla vastità del territorio di riferimento. Circa le modalità di crescita, le BCC bergamasche appartengono a una Federazione, quella lombarda, che, per scelta condivisa, storicamente non ha individuato nelle fusioni lo strumento di sviluppo del Credito Cooperativo e che, per molto tempo, ha valutato l'efficacia dei livelli associativo e industriale in quanto permettevano l'esistenza e la crescita anche della BCC più piccola. Certo, non hanno favorito le fusioni neppure altre considerazioni; alcune da rispettare, per esempio il legame spesso ultracentenario con le comunità d'origine e il rischio di diluizione del legame della base sociale con la sua banca, altre meno. Sta di fatto che, in provincia, le fusioni così dette "strategiche", negli ultimi vent'anni, sono state solo due. Le altre hanno avuto luogo per "necessità". Tutte però sono avvenute nel segno dello sviluppo e dell'espansione.

Fenomeno tutto diverso quello che sta avvenendo negli ultimi mesi. Anche sulla spinta della crisi, alla base delle decisioni ora vengono poste l'evoluzione del territorio e dei suoi bisogni, la necessità di ridistribuire il patrimonio, la ricerca di una migliore efficienza e il miglioramento tecnico-organizzativo e di governo che la maggior dimensione richiede o provoca.

Non c'è bisogno che si faccia qui un'analisi strutturale e sociologica del territorio bergamasco, soprattutto della pianura dove sono insediate molte BCC; ci si limita a evidenziare che, puntando il compasso su Cologno al Serio, nel raggio di 10 chilometri hanno sede almeno sette delle nove BCC della provincia.

Più importante l'opportunità di ridistribuire il patrimonio: la necessità di far pulizia del credito anomalo sta mettendo alla frusta anche il Credito Cooperativo. Come reperire nuovo capitale in strutture di tipo cooperativistico? Sulla materia è in corso una profonda riflessione che parte dai rischi connessi all'utilizzo del legame tra socio e cooperativa e arriva al possibile riconoscimento normativo della figura del socio finanziatore. Nel contempo, a livello di consolidato nazionale, la dotazione patrimoniale delle BCC continua a essere adeguata: basterebbe ricordare, anche se i due fenomeni sono diversi ma collegati, l'esame della Banca Centrale Europea brillantemente superato da IC-CREA che si è piazzata al quarto posto, dopo UBI Banca, Intesa Sanpaolo e Credito Emiliano, nella graduatoria nazionale riguardanti i livelli di patrimonializzazione (CET 1 ratio). È la distribuzione territoriale, nelle singole BCC, che invece presenta aspetti migliorabili: le fusioni servono anche a questo.

Due parole infine sull'efficienza, che vuol dire anche riduzione dei costi. Il principale costo di tutte le banche è quello del personale. Non è pensabile che tale componente non possa venire interessata dall'evoluzione della crisi.



Gli interventi dei soci Pietro Marco Vertua e Giuseppe Ranghetti.



Gli interventi dei soci Renato Armandi, Carlo Vimercati e Renata Vezzoli.

BILANCIO ESERCIZIO 2014 Dati economico-finanziari Indicatori dell'operatività aziendale			
AGGREGATI	2014	2013	VARIAZIONI %
Profilo della gestione mutualistica			
Attività di rischio verso soci o a ponderazione zero (a)	664.067	601.639	10,4
Attività di rischio complessive (b)	1.041.459	990.983	5,1
Indice di mutualità (a x 100 / b)	63,8%	60,7%	
Ristorno ai soci	0	0	-
Profilo dell'attività di intermediazione			
Raccolta diretta (a)	799.650	770.789	3,7
Raccolta indiretta (b)	228.824	211.910	8,0
Raccolta complessiva (c = a+b)	1.028.474	982.699	4,7
Impieghi (d)	584.337	605.969	-3,6
Fondi intermediati (c+d)	1.612.811	1.588.668	1,5
Impieghi / Raccolta diretta	73,1%	78,6%	
Profilo della rischiosità del credito			
Impieghi deteriorati di cui:	43.741	46.331	-5,6
Sofferenze	27.109	21.510	26,0
Incagli	12.857	17.709	-27,4
Altri impieghi deteriorati	3.775	7.112	-46,9
Impieghi deteriorati / Impieghi	7,5%	7,6%	
Profilo reddituale			
Margine di interesse (a)	15.818	17.058	-7,3
Altri ricavi netti (b)	9.983	7.712	29,5
Margine di intermediazione (c = a+b)	25.801	24.770	4,2
Rettifiche / riprese di valore per deterioramento crediti (d)	-10.192	-9.368	8,8
Costi operativi (e)	-14.522	-14.004	3,7
Altre componenti reddituali (f)	-695	-658	5,6
Utile d'esercizio (c+d+e+f)	392	740	-47,0
Profilo della patrimonializzazione			
Fondi propri (a)	103.492	(+)	
Attività di rischio ponderate (b)	527.331	(+)	
Fondi propri / Attività di rischio ponderate (a x 100 / b)	19,6%	(+)	

Importi in migliaia di euro

(+) I dati relativi all'esercizio 2013 non sono stati rappresentati in conseguenza delle rilevanti modifiche apportate al quadro normativo di riferimento dal Regolamento (UE) 575/2013 entrato in vigore il 1° gennaio 2014.

Vi sono però due differenti modi di procedere: quello di tagliare i numeri, cioè lasciare a casa le persone, e quello di ostinarsi a pensare che chiamando a raccolta chi il personale rappresenta si possano trovare soluzioni molto meno traumatiche. Il secondo modo è quello del Credito Cooperativo che, a oggi, non ha ridimensionato il numero dei propri collaboratori.

Due ultime considerazioni sulle vicende bergamasche. La prima: c'è

un'intera classe dirigente all'interno delle BCC della provincia che sta arrivando inesorabilmente al capolinea e l'eredità che sta lasciando è certamente più complessa da gestire di quella a suo tempo ricevuta. Le compagini sociali sapranno selezionare i loro nuovi leader; non v'è dubbio. La seconda: si sta operando in territori inesplorati. Nessuno ha certezza che la riduzione da nove a sei del numero delle BCC bergamasche esaurisca il percorso o sia solo



una tappa. È comprensibile pertanto il desiderio di ciascuna comunità di continuare ad avere, dialetticamente, un ruolo da co-protagonista invece che da comparsa nell'evoluzione, quella che sarà, del Credito Cooperativo.

Anche questo ha tenuto presente il Consiglio di Amministrazione della nostra Banca, inoltrando alla Banca d'Italia, alla fine di gennaio 2015, il progetto di aggregazione con la consorella di Ghisalba, per dar vita alla Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio. La fusione tra la Cassa Rurale ed Artigiana di Calcio e la Cassa Rurale ed Artigiana di Covo del 1993 ha garantito alla Banca risultante vent'anni di sviluppo al servizio del territorio di riferimento. Che la Provvidenza guidi anche questo passo".

I lavori assembleari sono poi proseguiti con la lettura della Relazione del Collegio sindacale da parte della dott.ssa Stellina Galli, presidente dell'organo di controllo della BCC.

Al termine della lettura delle Relazioni, il Presidente ha aperto il dibattito. Ha preso la parola il socio Pietro Marco Vertua, presidente dell'Associazione Pensionati di Romano di Lombardia, per riconoscere, da un lato, il positivo risultato gestionale conseguito dalla Banca; dall'altro, il gran-



de impegno profuso dalla BCC a beneficio delle comunità locali e delle realtà associazionistiche del territorio.

In mancanza di ulteriori interventi, l'Assemblea è stata invitata a votare in merito al Bilancio e al Progetto di riparto dell'utile d'esercizio. Sia il Bilancio che il Progetto di riparto sono risultati approvati all'unanimità (721 soci presenti al momento della

votazione, di cui 518 in proprio e 203 per delega).

I lavori assembleari sono poi proseguiti con la trattazione e l'approvazione, ove prevista, dei punti 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 dell'Ordine del Giorno. Con particolare riferimento al punto 8), l'Assemblea dei Soci ha provveduto alle votazioni per l'elezione dei componenti del Consiglio di amministra-

zione, del Presidente e dei componenti del Collegio sindacale e dei componenti del Collegio dei probiviri (v. box), in sostituzione di quelli in carica con previsione della cessazione di questi ultimi dalla data di efficacia della fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba (parte straordinaria).

Al termine della parte ordinaria, il Presidente ha aperto la parte straordinaria della seduta assembleare per la trattazione dei seguenti punti:

- 1) Approvazione del Progetto di Fusione per incorporazione della Banca di Credito Cooperativo di Ghisalba s.c.; deliberazioni inerenti e conseguenti.
- 2) Modifica dello Statuto sociale agli articoli: 1. Denominazione. Scopo mutualistico; 3. Sede e Competenza territoriale; 20. Capitale sociale; 21. Azioni e trasferimento delle medesime; 28. Maggioranze assembleari; 30. Assemblea ordinaria; 32. Composizione del Consiglio di amministrazione; 34. Sostituzione di amministratori; 41. Composizione e funzionamento del Comitato esecutivo; 42. Composizione del Collegio sindacale; 43. Compiti e poteri del Collegio sindacale; 44. Controllo contabile; 45. Assunzione di obbligazioni da parte degli esponenti aziendali; 46. Composizione e funzionamento del Collegio dei probiviri; 47. Compiti e attribuzioni del Direttore; 48. Rappresentanza e firma sociale; 49. Esercizio sociale; 50. Utili; 51. Ristorni; 52. Scioglimento e liquidazione della Società; 53. Disposizioni transitorie.

- 3) Conferimento al Legale Rappresentante della Società nonché a chi lo

sostituisce a norma di Statuto dei poteri per apportare alla delibera assembleare e allo Statuto le varianti eventualmente richieste dalla Banca d'Italia in sede di iscrizione nel Registro delle Imprese, nonché per la stipulazione dell'atto pubblico di fusione.

Il Presidente ha proceduto all'illustrazione ai Soci dell'operazione di fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba mettendo in evidenza i punti fondamentali del Progetto di Fusione e del Piano Industriale, documenti approvati dai Consigli di amministrazione delle due BCC in data 26 gennaio 2015. In particolare, il Presidente ha approfondito i seguenti aspetti:

- la posizione della Banca rispetto al tema delle fusioni all'interno del Sistema del Credito Cooperativo;
- la necessità per la Banca di non sottovalutare le dinamiche del contesto ambientale e competitivo, con particolare riferimento al tema delle politiche dimensionali e di sviluppo delle altre consorelle;
- le vicende gestionali della BCC di Ghisalba riferite agli ultimi anni, vicende che sono culminate con un'ispezione ordinaria della Banca d'Italia;
- gli esiti negativi dei predetti accertamenti svolti dalla Banca d'Italia, esiti negativi riguardanti in particolare i profili della governance e della rischiosità del credito;
- i contatti avuti dalla nostra Banca con la predetta BCC, la Federazione Lombarda delle BCC e l'Organo di Vigilanza, per una prima valutazione della fattibilità dell'operazione di fusione per incorporazione;

- gli interventi di carattere contabile richiesti alla BCC di Ghisalba per addivenire a una più adeguata rappresentazione della situazione patrimoniale e reddituale della stessa;
- la complessità della sfida che verrà posta in essere con l'operazione di incorporazione, sfida che riguarda tre cruciali profili gestionali: rischiosità del credito, redditività e patrimonializzazione.

Dopo l'illustrazione effettuata dal Presidente (nella sezione *L'Argomento* di questo numero de *Il Melograno* sono contenuti ulteriori approfondimenti riguardanti sia il Progetto di Fusione che il Piano Industriale inviato all'Organo di Vigilanza nei mesi scorsi), è stato aperto il dibattito. Hanno preso la parola i soci Roberto Tortelli (temi: osservazioni critiche in merito alle politiche gestionali attuate in passato dalla BCC di Ghisalba; osservazioni critiche in merito agli assetti futuri della governance che prevedono la presenza nel Consiglio di amministrazione di tre amministratori della stessa BCC); Giuseppe Ranghetti (temi: considerazioni critiche sui comportamenti gestionali degli esponenti della BCC di Ghisalba; riflessioni sulla qualità delle attività di controllo svolte dalla Banca d'Italia e dalla Federazione Lombarda delle BCC; proposta di valutare l'opportunità di dismettere una parte del patrimonio immobiliare che verrà acquisito a seguito della fusione; considerazioni dell'impatto sugli equilibri patrimoniali e reddituali di eventuali future perdite); Renato Armandi (criticità degli impegni derivanti dalla fusione, con particolare riferimento ai seguenti aspetti: qualità del credito, patrimonio

immobiliare, clientela comune, dimensionamento del personale in alcuni servizi specifici); Fausto Vimercati (aspetti della *governance*); Carlo Vimercati (temi: scelta strategica che anticipa gli sviluppi futuri del Credito Cooperativo; esercizio della solidarietà intercooperativa); Renata Vezzoli (temi: scelta "difensiva" rispetto alle politiche territoriali espansive della BCC di Pompiano e della Franciacorta; impatti futuri derivanti dall'elevata consistenza della compagine sociale della BCC di Ghisalba).

Gli interventi dei soci Tortelli, Ranghetti, Armandi, Vimercati, Fausto Vezzoli e Renata Vezzoli hanno dato la possibilità al presidente De Paoli di chiarire e approfondire ulteriormente i contenuti del Progetto di Fusione e del Piano Industriale.

In mancanza di ulteriori interventi, l'Assemblea è stata invitata a votare in merito al Progetto di Fusione e ai punti 2) e 3) dell'Ordine del Giorno della parte straordinaria. I tre punti sono stati approvati dall'Assemblea dei Soci a larghissima maggioranza (punto 1): 2 voti contrari; punto 2): 1 astenuto; punto 3): unanimità).

“ Gli amministratori del Credito Cooperativo si impegnano sul proprio onore a partecipare alle decisioni in coscienza ed autonomia, a creare valore economico e sociale per i soci e la comunità, a dedicare il tempo necessario a tale incarico, a curare personalmente la propria qualificazione professionale e formazione permanente.”

DALLA "CARTA DEI VALORI DEL CREDITO COOPERATIVO"

Marco Corbellini

Responsabile del Servizio Studi e Risk Management della Federazione Lombarda delle BCC

Nel corso della seduta assembleare ha preso la parola il dott. Marco Corbellini, responsabile del Servizio Studi e Risk Management della Federazione Lombarda delle BCC.

Il dott. Corbellini, dopo aver brevemente inquadrato il contesto generale e il contesto settoriale, ha messo in evidenza che in Lombardia è in atto un processo di consolidamento che ha portato all'effettuazione, negli ultimi mesi, di ben 5 operazioni di concentrazione aziendale (1 in provincia di Brescia, 1 in provincia di Milano e 3 in provincia di Bergamo). Dopo aver premesso che la FEDLO ha una visione "non salvifica" delle operazioni di fusione, il dott. Corbellini ha affermato che l'operazione di fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba non ha natura strategica, ma, al contrario, è una classica operazione di "salvataggio", necessaria per tutelare la continuità di una realtà cooperativa all'interno di un'ampia area territoriale.

Nel corso del suo intervento, il responsabile del Servizio Studi e Risk Management della Federazione ha sottolineato i seguenti aspetti:

- il rilevante salto dimensionale della nostra BCC, richiamando l'attenzione che tale salto richiederà uno sforzo non indifferente a tutti i livelli;
- la possibilità di diversificare il credito, sia dal punto di vista territoriale che settoriale;
- la criticità del contesto macroeconomico, in cui la crescita stenta a consolidarsi;
- la crescente complessità del contesto settoriale, in cui i controlli sulle istituzioni creditizie diventeranno sempre più stringenti e pervasivi;
- la vera sfida che attende il mondo della cooperazione di credito: preservazione del fine mutualistico delle BCC in un ambiente in cui predomina la volontà di omologazione.

Al termine del suo intervento il dott. Corbellini ha voluto ringraziare la nostra BCC, anche a nome della Federazione Lombarda delle BCC, per la disponibilità, il coraggio e la correttezza dimostrati in tutto il lungo, complesso iter procedurale che ha portato alla stesura del Progetto di Fusione e all'elaborazione del Piano Industriale, documenti fondamentali ai fini di una adeguata verifica della sostenibilità dell'operazione di concentrazione aziendale.



Il saluto e il ringraziamento agli Amministratori e al Sindaco uscenti

Non si sono ricandidati gli amministratori Larry Barnabò, Fabio Verzeri e Augusto Zaninelli e il sindaco effettivo Giancarlo Capaldo Festa. A tutti il più sentito ringraziamento per l'opera svolta a favore della nostra Istituzione. Augusto Zaninelli è entrato nel Consiglio nel 1989 dopo l'apertura della filiale di Romano mentre Giancarlo Capaldo Festa faceva parte del Collegio Sindacale sin dal 1981, entrambi ai tempi della Cassa Rurale ed Artigiana di Covo. Fabio Verzeri ha rappresentato, dopo la fusione, la compagine sociale della BCC PMI di Bergamo. A Larry Barnabò un possibile arrivederci: era il più giovane del Consiglio e sarà ancora giovane tra tre anni per poter ambire a ridiventare amministratore.



Augusto Zaninelli



Fabio Verzeri



Larry Barnabò



Giancarlo Capaldo Festa

ASSEMBLEA 2015

Premiazione Soci con 35 anni d'appartenenza alla compagine sociale



Angelo Bezzi - Covo.



Elena Orizio (a.m. di Mario Facchi) - Pumenengo.



Maria Facchinetti - Pumenengo.



Costanza Frizzi (Gian Domenico Galliani) - Covo.



Antonio Gottardelli - Mozzanica.



Graziella Leporati - Covo.



Linaldo Martinelli - Pumenengo.



Giovanni Battista Migliarini - Calcio.



Adamo Pagani - Romano di Lombardia.



Lorenzo Paloschi - Covo.



Teresina Pinetti - Covo.



Luigi Rizzi - Pumenengo.



Angelo Rubini - Covo.



Fausto Vezzoli - Calcio.



Franco Antonio Tomasoni - Calcio.



Piera Vescovi - Covo.



Mario Busetti - Covo.



Luigina Ranghetti - Calcio.



Elisa Bezzi - Covo.



Rosa Tengattini - Calcio.



Laura Locatelli - Pumenengo.



Vittore Forlani - Pumenengo.



Gianbattista Bergamaschi - Pumenengo.

Nella pagina successiva:
 - l'elenco dei Soci premiati per i 35 anni d'appartenenza alla compagine sociale della BCC;
 - la foto di gruppo dei Soci premiati presenti alla seduta assembleare del 30 maggio 2015 tenutasi presso le strutture del complesso "Laghetto Hobbit" di Fontanella al Piano".

ASSEMBLEA 2015

Premiazione Soci con 35 anni d'appartenenza alla compagine sociale

Santo Aglioni	Calcio	Maria Facchinetti	Pumenengo	Giuseppina Pesenti	Covo
Pier Lorenzo Aliverti	Covo	Vittore Forlani	Pumenengo	Teresina Pinetti	Covo
Piermario Asperti	Covo	Alberto Frigè	Covo	Luigina Ranghetti	Calcio
Paolo Bariselli	Calcio	Gian Domenico Galliani	Covo	Luigi Rizzi	Pumenengo
Gianbattista Bergamaschi	Pumenengo	Anna Gottardelli	Covo	Ernesto Romanoni	Calcio
Angelo Bezzi	Covo	Antonio Gottardelli	Mozzanica	Angelo Rubini	Covo
Elisa Bezzi	Covo	Graziella Leporati	Covo	Gianfranco Prassede Schieppati	Calcio
Mario Busetti	Covo	Laura Locatelli	Pumenengo	Andrea Paolo Spolti	Antegnate
Enrica Capelletti	Covo	Linaldo Martinelli	Pumenengo	Rosa Tengattini	Calcio
Eugenio Capelletti	Covo	Giovanni Battista Migliarini	Calcio	Franco Antonio Tomasoni	Calcio
Maria Capelletti	Covo	Salvatore Minneci	Calcio	Piera Vescovi	Covo
Maurizio Capelletti	Covo	Adamo Pagani	Romano di Lombardia	Fausto Vezzoli	Calcio
Mario Facchi (a.m.)	Pumenengo	Lorenzo Paloschi	Covo	Ido Zappella	Calcio



ASSEMBLEA 2015
Consegna premi al merito scolastico



Marco Asperti	Romano di Lombardia	Media 10
Luca Carminati	Romano di Lombardia	Media 9,58
Adriana Piana	Romano di Lombardia	Media 9,42
Elisabetta Borelli	Romano di Lombardia	Media 9,18
Elena Nava	Chiuduno	Media 9,15
Giorgia Aceti	Covo	Media 9,09
Giulia Tomasoni	Romano di Lombardia	Media 9,08
Marco Tomasoni	Romano di Lombardia	Media 9,08

SPAZIO SOCI

“

2015

BCC DELL'OGLIO E DEL SERIO

Nel Progetto di Fusione e nel Piano Industriale gli elementi fondamentali alla base della fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba

”

1. Premessa
2. Il Piano Industriale
3. Il Progetto di Fusione

1. Premessa

Come già ampiamente evidenziato nell'articolo dedicato allo svolgimento dell'ultima seduta assembleare, l'Assemblea dei Soci ha approvato, a larghissima maggioranza (solo 2 voti contrari), il Progetto di Fusione per incorporazione della BCC di Ghisalba.

A seguito della fusione il nostro Istituto assumerà la nuova denominazione di "Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio - Società cooperativa". Particolarmente significativo è il richiamo nella denominazione ai due corsi d'acqua, la cui presenza ha influenzato in modo decisivo, nel corso dei secoli, l'evoluzione del nostro territorio.

Considerata la particolare rilevanza dell'operazione, abbiamo ritenuto opportuno presentare approfonditamente in questa sezione i contenuti di due documenti fondamentali: il Progetto di Fusione e il Piano Industriale.

Riteniamo opportuno iniziare con l'illustrazione del Piano Industriale, documento che contiene alcune indispensabili analisi riguardanti, da un lato, il contesto di riferimento e, dall'altro, i macro obiettivi dell'operazione di fusione.

2. Il Piano Industriale

Il Piano Industriale è stato approvato dal nostro Consiglio di amministrazione e dal Consiglio della BCC di Ghisalba in data 26 gennaio 2015. Esso è stato inoltrato alla Banca d'Italia il giorno successivo, a supporto della necessaria richiesta di autorizzazione.

Il Piano Industriale, alla cui stesura ha contribuito in modo sostanziale il



Dopo aver segnato per chilometri un confine netto ad est, il corso dell'Oglio si fa sinuoso e nei pressi di Torre Pallavicina sembra cancellare le divisioni geografiche fra le province di Bergamo, Cremona e Brescia, annullandosi nella pianura padana.

Servizio Studi e Risk Management della Federazione Lombarda delle BCC diretto dal dott. Marco Corbellini, è un documento molto articolato che, partendo da considerazioni di carattere generale, focalizza non solo la situazione tecnica delle due realtà aziendali coinvolte nell'operazione di aggregazione, ma mette in chiara evidenza le prospettive future della nuova banca, con opportuni riferimenti di carattere qualitativo. Di seguito, forniamo, sin-

tecamente, i contenuti delle varie parti in cui si sviluppa il Piano Industriale. **Contesto di riferimento** - Il contesto di riferimento in cui il sistema bancario e, quindi, anche la BCC di Calcio e di Covo e la BCC di Ghisalba si trovano a operare è ancora oggi fortemente condizionato dai seguenti fenomeni:

- una ripresa economica che stenta ad arrivare;
- una regolamentazione più complessa e stringente;

- l'avvio dell'Unione Bancaria.

All'interno di questo complesso contesto, il settore bancario è chiamato ad affrontare sfide molto impegnative, per riportarsi nei prossimi anni lungo un sentiero di recupero della redditività. Vi è consapevolezza delle seguenti dinamiche gestionali:

- difficile espansione dei margini tradizionali (margini d'interesse e margini d'intermediazione);
- permanenza di elevati tassi d'ingresso in sofferenza, soprattutto per le imprese.

In questo scenario, acquisiranno sempre più importanza le azioni di razionalizzazione della struttura fisica e dei costi operativi.

Macro obiettivi dell'operazione di fusione - La BCC di Ghisalba è stata sottoposta, nel periodo aprile-luglio 2014, a un'approfondita visita ispettiva della Banca d'Italia. La visita ha fatto emergere risultanze in prevalenza sfavorevoli riferite ai profili della *governance* e della qualità del credito erogato.

Il Consiglio di Amministrazione della BCC di Ghisalba, anche a seguito degli esiti dell'anzidetta visita ispettiva, ha identificato in un progetto di aggregazione la soluzione appropriata con la quale superare le diverse criticità in essere, individuando nella nostra BCC la banca con cui realizzare l'operazione di concentrazione aziendale, operazione supportata dalle seguenti motivazioni/obiettivi:

- superamento criticità: sinergie immediate e sinergie prospettiche;
- potenziamento delle azioni e delle iniziative finalizzate alla concretizzazione della *mission* della BCC (art. 2 dello Statuto sociale);
- consolidamento del posizionamento competitivo e della presenza del Credito Cooperativo;
- sviluppo dimensionale (economie di scala ed economie di scopo);
- sviluppo territoriale e razionalizza-



Un tratto di pianura fra le province di Bergamo e Cremona. Al centro della foto, il Serio unisce le sponde delle due province costituendo una sorta di spina dorsale che giunge fino all'Adda.

zione della rete distributiva;

- rafforzamento del sistema dei controlli interni, con particolare riferimento al processo del credito;
- razionalizzazione degli assetti organizzativi: unica Direzione generale;
- potenziamento delle iniziative di carattere commerciale.

Accordi istituzionali - Gli accordi istituzionali sottesi all'operazione di fusione sono stati esaminati inizialmente dai Consigli di amministrazione che, nel corso del mese di ottobre 2014, hanno deliberato un'apposita "Dichiarazione di intenti", documento sintetico contenente i "patti" riguardanti, in particolare, gli assetti futuri della *governance*.

Principali caratteristiche dell'operazione: dimensioni organizzative e di attività - L'operazione di aggregazione presenta come principale "punto di forza" quello di unificare operativamente la presenza del Credito Cooperativo nel-

la zona di competenza, rappresentata da territori della provincia di Bergamo, inclusa Bergamo città, e della provincia di Brescia, aggregando le due BCC in essa operanti. La nuova Banca potrà contare:

- su una rete distributiva con 27 sportelli operanti in 97 comuni di competenza;
- sulla disponibilità di 182 dipendenti;
- sul coinvolgimento di oltre 8mila soci;
- sull'operatività con oltre 30mila clienti.

Principali caratteristiche dell'operazione: stretta salvaguardia del principio di territorialità - Le aree operative delle due BCC sono largamente sovrapposte, pur non avendo sovrapposizioni dirette; ciò garantisce in via naturale il pieno rispetto del "principio della territorialità", grazie alla sostanziale omogeneità dei mercati presidiati da entrambe le BCC, caratterizzati da strutture demografiche e imprenditoriali in parte simili, con la sola parziale eccezione del capoluogo di provincia rappresentato da Bergamo presidiato direttamente dalla nostra BCC.

Sebbene l'operatività delle due BCC venga sviluppata, come detto, su aree contigue con una struttura socioeconomica molto simile, caratterizzata da una ancora significativa importanza del settore agricolo e da una prevalenza della piccola e piccolissima impresa (artigiana e commerciale), l'operazione di aggregazione dovrebbe consentire una migliore diversificazione geografica del rischio di credito.

Patrimonializzazione ed equilibri tecnici - La patrimonializzazione e, più in generale, gli equilibri tecnici evidenziano una sostanziale tenuta, seppur con qualche punto di attenzione (es. qualità dei Fondi propri, qualità del credito ero-



La sede legale della Banca è nel comune di Calcio (art. 3 Statuto sociale).



Oglio e Serio

gato) che verrà monitorato e gestito nell'ambito della programmazione dell'operazione.

Miglioramento dell'efficienza economica - L'operazione di fusione dovrebbe consentire il raggiungimento anche dei seguenti obiettivi:

- rafforzamento del sistema dei controlli interni al fine di renderlo adeguato rispetto alle nuove complessità richieste dalla nuova normativa di riferimento, sia per quanto riguarda il monitoraggio crediti sia di *compliance*, potendo contare sulle prassi e sulle modalità consolidate della nostra BCC;
- strutturazione della rete di filiali attraverso la definizione di aree territoriali a presidio qualificato dei diversi segmenti di business; ciò al fine di rendere la rete distributiva adeguata a una maggiore penetrazione dei territori di competenza, a una migliore redistribuzione delle risorse, all'interscambio di competenze e ad azioni di sviluppo più efficaci;
- riallocazione delle risorse in dipendenza delle competenze espresse e presidio più efficace delle diverse attività svolte attraverso la realizzazione di nuove funzionalità considerate strategiche per uno sviluppo adeguato alle potenzialità espresse dal territorio;
- armonizzazione delle due culture aziendali, attraverso la preventiva analisi delle strategie poste in atto dalle due realtà e la definizione di prassi e obiettivi condivisi.

Evoluzione territoriale a seguito dell'aggregazione - L'area operativa della nostra BCC comprende, a oggi, 70 comuni distribuiti a cavallo tra le province di Bergamo (49 piazze, tra cui il capoluogo di provincia) e Brescia (20 piazze), con un avamposto, rappresentato dal piccolo centro di Castel Gabbiano, nella provincia di Cremona. La rete distributiva di cui la nostra BCC dispone per presidiare il proprio mercato è costituita da 18 filiali.

L'attuale ambito di competenza territoriale della BCC di Ghisalba è ri-

conducibile a 46 piazze, interamente distribuite nella provincia di Bergamo, tra cui il capoluogo. A oggi la rete distributiva di pertinenza della BCC comprende 9 dipendenze.

La Banca derivante dalla fusione potrà disporre di un mercato costituito da 97 comuni - distribuiti principalmente in provincia di Bergamo - di cui 26 direttamente presidiati, ospitanti l'operatività di 27 sportelli (v. prospetto).

Linee strategiche per la valorizzazione della fusione: politiche a favore della base sociale - Entrambe le BCC considerano i propri Soci elemento fondamentale e primo patrimonio di una banca di credito cooperativo: questa visione orienterà anche la Banca che originerà dalla fusione.

L'impegno sarà, dunque, continuare a perseguire come direttrici strategiche la centralità del Socio, la sua fidelizzazione, le attività col Socio stesso, ponendosi come obiettivo il continuo coinvolgimento dei giovani, degli operatori economici e delle persone giuridiche.

La politica di gestione e di evoluzione della compagine sociale continuerà a essere quella della "porta aperta", che considera ogni cliente come potenziale socio e che lega l'attività sia di risparmio che di impiego prevalentemente riferita ai Soci della Banca. In tal modo si darà spazio alla "scommessa" cooperativa, secondo la quale, facendo in proprio attraverso la loro cooperativa, i soci ricevono un servizio bancario al meglio del mercato secondo la linea del non tutto uguale per tutti ma a ciascuno per quanto merita. In termini quantitativi l'obiettivo sarà quello di raggiungere la prevalenza dell'attività verso soci anche non considerando socio lo Stato italiano.

Linee strategiche per la valorizzazione della fusione: progettualità locale - Entrambe le BCC in fusione sono nate, sono vissute e si sono sviluppate nei propri territori di competenza; oggi di essi ne sono espressione e al loro servizio si sono dedicate quasi esclusivamente, in modo indiretto (favorendo i



La direzione generale della Banca è nel comune di Covo (art. 3 Statuto sociale).

Soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni di banca) e in modo diretto (favorendo la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio).

Fedele ai principi mutualistici e alle finalità statutarie, la Banca originante dalla fusione intende continuare a rafforzare il proprio legame col territorio che si concretizzerà nella continua attenzione alla vita sociale delle comunità locali, tramite le ormai consuete erogazioni benefiche, iniziative locali e promozionali e la destinazione di risorse e collaborazioni con associazioni di solidarietà sociale, parrocchie, enti e società sportive, culturali e della sanità.

Fondamentale sarà diffondere maggiormente nei territori la consapevolezza che la ricchezza che viene creata dalla Banca, quale Banca di Credito Cooperativo, resta nel territorio, non soltanto perché la quasi totalità degli investimenti per lo sviluppo dell'economia è rivolta alle comunità locali, ma anche perché il patrimonio dell'azienda è destinato a rimanere un bene di tutte le comunità, un bene di cui nessuno (neanche i Soci della Banca) si potrà mai appropriare.

Linee strategiche per la valorizzazione della fusione: strategie commerciali - Il rafforzamento e la positiva integrazione della struttura patrimoniale, il potenziamento degli uffici centrali e la loro conseguente capacità di sostenere un'ulteriore fase di sviluppo, la miglior distribuzione delle risorse e il recupero di alcune unità alla rete di vendita, ben esprimono le potenzialità della Banca in termini di futuro rafforzamento della penetrazione commerciale.

L'approccio che si intende seguire

nante dalla fusione intende continuare a proseguire il percorso intrapreso di sostegno finanziario alla propria clientela avendo ben presente che, a fronte della capacità di offrire ascolto e tempestività nell'erogazione del credito, ottiene in cambio fiducia riuscendo, nel contempo, a mantenere quella elevata forza contrattuale che favorisce la redditività e il contenimento del rischio.

La Banca continuerà dunque a offrire prodotti semplici e trasparenti che possano soddisfare le numerose esigenze della clientela, migliorando, ove possibile, l'approccio qualitativo di offerta e di *problem solving*. Si intende altresì rafforzare la capacità di offrire assistenza e consulenza alle imprese anche avvalendosi della collaborazione con enti della zona, perseguendo la filosofia di fondo finalizzata a una sempre più forte

fidelizzazione del cliente sulla base del rispetto economico reciproco.

Le strategie commerciali della Banca saranno principalmente orientate al consolidamento dei rapporti già in essere e al loro miglioramento quali-quantitativo, nonché all'allargamento della base della clientela al fine di intrattenere rapporti con diverse controparti in ambiti merceologici differenti.

Linee strategiche per la valorizzazione della fusione: politiche territoriali e interventi sulla rete distributiva - Le politiche territoriali della BCC post fusione verranno perseguite attraverso interventi di razionalizzazione o rafforzamento di filiali, sulla scorta delle analisi delle *performance* della rete sportelli finalizzata ad attivare interventi di efficientamento e miglior presidio dei territori di competenza.

Verranno pertanto intraprese azioni di supporto alla rete attraverso la definizione di uffici centrali strategici in materia di *marketing* e crediti speciali che svilupperanno tematiche relative ai prestiti agevolati, estero e agrario.

L'applicazione della piattaforma CRM (*Customer Relationship Management*) sperimentata a inizio del 2014, permetterà di gestire e storicizzare la relazione col cliente in maniera sempre più sistematica ed efficace; offrirà altresì l'opportunità di approcciarsi in maniera innovativa ai potenziali clienti.

A questo si aggiunge uno stretto monitoraggio delle campagne commerciali che puntualmente saranno attivate. **Linee strategiche per la valorizzazione della fusione: nuovi assetti organizzativi** - Per la Banca post fusione l'incremento sensibile della dimensione azien-

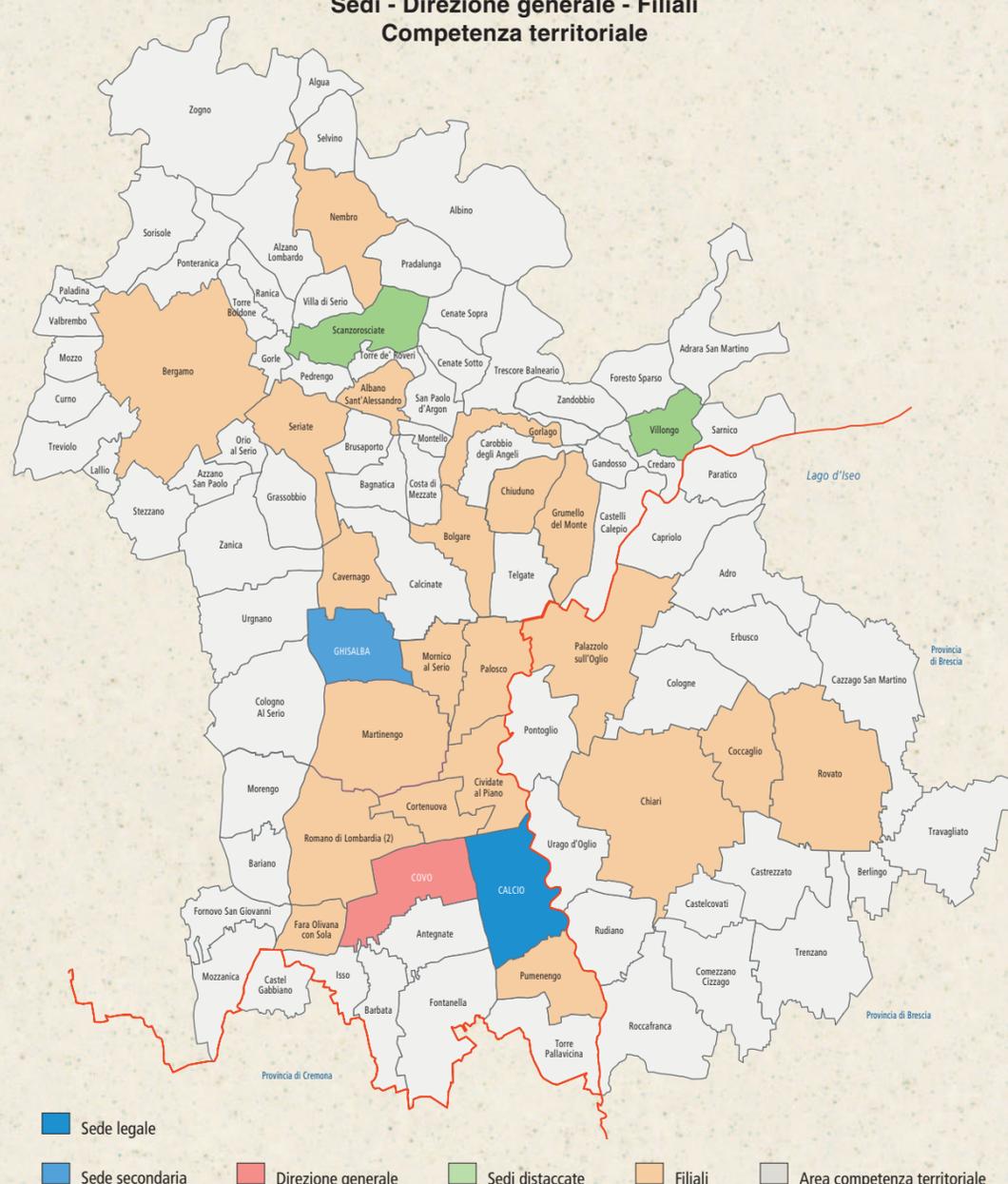
continuerà a essere basato anche sulla conoscenza diretta delle persone e sulla graduale intensificazione della relazione.

Si ritiene inoltre che alcuni interventi sulla struttura organizzativa, tenuto conto delle caratteristiche qualitative delle risorse disponibili, possano favorire un apprezzabile incremento delle quote di mercato detenute.

In linea generale, la Banca origi-

BCC DELL'OGGIO E DEL SERIO Sportelli	
Numero	Sportelli
1	Albano Sant'Alessandro
2	Bergamo
3	Bolgare
4	Calcio
5	Cavernago
6	Chiari
7	Chiusduno
8	Cividate al Piano
9	Coccaglio
10	Cortenuova
11	Covo
12	Fara Oliviana con Sola
13	Ghisalba
14	Gorlago
15	Grumello del Monte
16	Martinengo
17	Mornico al Serio
18	Nembro
19	Palazzolo sull'Oglio
20	Palosco
21	Pumenengo
22	Romano di L. "Cappuccini"
23	Romano di L. "Centro"
24	Rovato
25	Scanzorosciate
26	Seriate
27	Villongo

Sedi - Direzione generale - Filiali Competenza territoriale



BILANCI ESERCIZIO 2014 Profilo attività d'intermediazione			
Aggregati	BCC Calcio Covo	BCC Ghisalba	BCC "Somma"
Raccolta diretta (a)	799.650	418.028	1.217.678
Raccolta indiretta (b)	228.824	25.928	254.752
Raccolta complessiva (c=a+b)	1.028.474	443.956	1.472.430
Impieghi (d)	584.337	359.438	943.775
Fondi intermediati (c+d)	1.612.811	803.394	2.416.205

Importi in migliaia di euro

dale in termini di numero di clienti, numero di soci, sportelli e, in conseguenza, dell'operatività rispetto alle due BCC oggetto dell'operazione di fusione, comporterà la definizione di un nuovo modello organizzativo aziendale diverso dai due originari. Importante sarà, anche rispetto alla politica di indirizzo di consolidamento e incremento delle quote di mercato, supportare adeguatamente la rete commerciale identificando opportuni centri di responsabilità e coordinamento, ma anche potenziare il sistema dei controlli interni, soprattutto per le aree relative al credito e all'antiriciclaggio.

Parte delle risorse che si renderanno disponibili dopo la fusione permetteranno di avviare un processo di rafforzamento della struttura centrale con l'individuazione di nuove unità organizzative quali il presidio specifico delle posizioni creditizie in osservazione e lo sviluppo della raccolta indiretta o il rafforzamento di funzioni già esistenti come la gestione del personale e il marketing operativo.

Linee strategiche per la valorizzazione della fusione: rafforzamento del comparto controlli e verifiche - La nostra BCC è fiduciosa di possedere un Sistema dei Controlli Interni ben strutturato che si è rafforzato nel corso del tempo in considerazione della particolare attenzione attribuita alla gestione e al controllo dei rischi che vengono assunti nello svolgimento dell'attività d'impresa.

Si ritiene che l'attuale struttura, composta da risorse umane caratterizzate da riconosciuta professionalità e



Veduta aerea del paese di Ghisalba.

consolidata esperienza, opportunamente implementata con nuove risorse, di provenienza dalla BCC di Ghisalba, sia in grado di consentire un adeguato e puntuale riscontro anche di fronte all'impegnativo lavoro di adeguamento a quanto previsto dalle nuove normative.

Programmazione triennale 2015-2017 - Il Piano Industriale contiene anche gli scenari di simulazione elaborati al fine di valutare gli impatti e la sostenibilità prospettica dell'operazione di fusione, con particolare riferimento ai

profili gestionali dell'attività di intermediazione, della redditività, della rischiosità del credito e della patrimonializzazione. La programmazione triennale ha cercato di tradurre le linee strategiche delineate nel Piano Industriale in una serie di obiettivi quantitativi sostenibili che abbinassero, nel rispetto dei principi ispiratori e della missione della Banca, le migliori probabilità di successo a una sana e prudente gestione.

3. Il Progetto di Fusione

Il Progetto di Fusione è stato approvato dal nostro Consiglio di amministrazione e dal Consiglio della BCC di Ghisalba in data 26 gennaio 2015. Esso è, chiaramente, il risultato di un lungo, laborioso percorso di approfondimento di molteplici temi, primo fra tutti quello della *governance*.

L'operazione di incorporazione implica l'effettuazione di una lunga serie di modifiche allo Statuto della nostra BCC. Segnaliamo, di seguito, le più rilevanti:

- modificazione della denominazione sociale: come già dicevamo, da "Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo - Società cooperativa" a "Banca di Credito Cooperativo dell'Oglio e del Serio - Società cooperativa" (art. 1 Statuto sociale);
- variazione della competenza territoriale, con conseguente suddivisione della stessa in due ambiti territoriali facenti capo l'uno alla nostra Banca e l'altro alla ex BCC di Ghisalba (art.

3 Statuto sociale);

- modificazione del numero dei membri del Consiglio di amministrazione (9 membri, numero invariabile - art. 32 Statuto sociale);
- qualificazione della maggioranza in Assemblea per approvare il Regolamento Elettorale, la suddivisione in ambiti territoriali, il numero degli amministratori e le modalità di sostituzione degli stessi (art. 28 Statuto sociale);
- riduzione dell'ammontare massimo delle posizioni di rischio che possono essere assunte dagli esponenti aziendali;
- definizione del numero (non variabile) dei componenti il Comitato esecutivo;
- trasferimento del controllo contabile dal Collegio sindacale al revisore contabile.

L'operazione di incorporazione implica, inoltre, l'effettuazione di diverse modifiche al Regolamento Elettorale ed Assembleare della nostra BCC (es. riduzione del numero dei membri del Comitato Elettorale; definizione degli ambiti territoriali e indicazione della filiale quale parametro di riferimento per l'appartenenza del socio all'uno o all'altro ambito; modifica della scheda elettorale ecc.).

Il Progetto di Fusione specifica anche le modalità di elezione delle nuove cariche sociali, con particolare riferimento al primo mandato, e gli assetti futuri della *governance* della Banca. Esso si chiude col riepilogo della tempistica di tutti gli adempimenti civilistici.

Origini e sviluppo della BCC di Ghisalba

"La società ha lo scopo di procurare il credito in primo luogo ai propri soci e di compiere le operazioni e i servizi di banca prevalentemente a favore di artigiani ed agricoltori, il miglioramento delle condizioni morali ed economiche dei quali costituisce la sua principale ragione di essere".

Recitava così l'atto costitutivo che, il 23 dicembre 1962, sancì la nascita della "Cassa Rurale ed Artigiana di Ghisalba - Società cooperativa a responsabilità limitata". L'atto di fondazione della nuova società venne sottoscritto dal coltivatore diretto cav. Luigi Ponti, nato a Ghisalba il 7 febbraio 1900, e da altri 53 soci fondatori.

Fino al momento della costituzione della Cassa Rurale, Ghisalba era sprovvista di una banca. A causa anche della ridotta consistenza demografica del piccolo paese, che non raggiungeva i 2mila abitanti e, pertanto, non agevolava l'apertura di un qualsiasi sportello bancario. Le poche famiglie che si servivano di una banca erano costrette ad andare a Calcinante, dove c'era uno sportello del Credito Bergamasco, o a Martinengo, dove operava una filiale della Banca Popolare di Bergamo.



La sede della BCC di Ghisalba diventa la sede secondaria della nuova Banca (art. 3 Statuto Sociale).

Comunque, la necessità c'era e alcune persone iniziarono a evidenziare, in varie occasioni e a più riprese, l'importanza di avere una banca in paese. Quei "pionieri" rispondevano al nome di Giovanni Consolandi, Antonio Martinengo, Bruno Bachetta, Luigi Ponti, Mario Consoli, Luigi Barbò, Giuseppe Pezzoli: in gran parte, dipendenti comunali o amministratori pubblici. Ebbene, questo "gruppo promotore" iniziò a contattare diverse realtà bancarie bergamasche o dipendenti di banche residenti in paese, per meglio conoscere l'iter costitutivo. A livello di "tipologia" di banca, si decise che questa dovesse essere una Cassa Rurale ed Artigiana. E si lavorò, sin da subito, in questa direzione, delineando alcuni punti fissi: numero di soci, quantità di capitale sociale, particolari autorizzazioni, permessi comunali... Alla fine fu deciso l'ammontare del capitale sociale: 697mila lire. E fu anche trovato l'immobile per accogliere lo sportello: era una stanzetta (fino a pochi anni prima fungeva da cucina) di una casa di proprietà di Giacomo Barbò e Erminia Bani, che si apriva in piazza Garibaldi, nei pressi del Municipio. E si trovarono anche gli arredi: provenivano da una sede della Cariplo. Il sostegno finanziario e amministrativo, necessario alla funzionalità operativa della banca stessa, fu offerto fin da subito dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Bariano. Un sostegno determinante, considerando il fatto che i primi anni di attività sono i più delicati e difficili. Fu proprio la Cassa Rurale di Bariano a fornire alla nascente Cassa Rurale di Ghisalba il primo impiegato: venne distaccato Agostino Landre, che si rivelò determinante, viste le sue indubbie competenze, per il felice avvio della nuova banca. Spesso, allo sportello, era solito trovare come impiegato anche il cav. Pietro Scalabrino, un'ottima persona, disponibile e preparata. Così strutturata, partì l'avventura della Cassa Rurale ed Artigiana di Ghisalba: era il dicembre 1963, solo un anno dopo la sua fondazione.

Col tempo la Cassa Rurale crebbe di importanza. Migliorarono i servizi, si diversificarono le operazioni, aumentò il numero dei clienti.

Negli anni la Cassa si è ampliata notevolmente, a tal punto da insediarsi anche in altre zone del territorio bergamasco. Dal piccolo paese di Ghisalba che le ha dato i natali, infatti, ha messo le proprie radici anche nei confinanti paesi di Cavernago e Martinengo, ampliandosi poi nei comuni di Seriate, Albano Sant'Alessandro, Bolgare, Gorlago e Scanzorosciate, per poi spingersi fino in Val Seriana, con l'apertura della filiale di Nembro.



Filiale di Seriate.



Filiale di Gorlago.



“

Calcio

ALLE ORIGINI DELLA PIEVE DI SAN VITTORE

La pieve di Calcio è più antica di quella di Soncino?

”

Nel testo edito nel 1990 “Calcio e la Signoria della Calciana”, gli Autori, rifacendosi a quanto scritto nell’ottocentesca “Storia di Soncino” da Francesco Galantino, ipotizzavano che la pieve di San Vittore di Calcio potesse essere stata smembrata da quella di Soncino nel corso delle riforme effettuate da Carlo Magno nel IX secolo.

La recente pubblicazione di alcuni documenti antichi dell’archivio della Curia vescovile di Cremona, a cura di Elisa Chittò, potrebbe invece far pensare il contrario. In particolare mi riferisco ai due registri, redatti a scopi fiscali tra il 1385 e la fine dello stesso secolo, contenenti gli elenchi delle pievi cremonesi con le relative

chiese dipendenti e l’importo delle tassazioni da pagare.

Il *Liber Synodaliū et censuum episcopii Cremonensis* attribuisce alla pieve di Calcio le seguenti chiese o cappelle, tutte sottoposte alla tassazione di un soldo ciascuna, tranne la chiesa di Germignano tassata per una libbra di cera: *Plebes de Calzio, Ecclesia Sancti Eusebii et Ecclesia Sancti Georgii de Romano, Ecclesia de Covo, Ecclesia Sancti Bartolamei de Yseno, Ecclesia de Barbata, Ecclesia Sancti Cassiani de Fontanella, Ecclesia de Antegnate, Ecclesia Sancti Vigili (Marzole), Ecclesia de Cermignate, Ecclesia Sancti Petri de Galignano, Ecclesia de Covo, Eccle-*

sia de Florano (Torre Pallavicina), Ecclesia Sancti Michaelis de Borge-to, Ecclesia de Ziate, Ecclesia Sancte Marie de Rustellongo (Siepelung-Marzole), Ecclesia de Marzolla, Ecclesia Sancti Nicolay de Burgeto.

La *Nota ecclesiarum atque decimarum*, redatta a fine Trecento, alle chiese contenute nel precedente elenco, ne aggiunge alcune altre, e precisamente: *Ecclesia de Ysso, Ecclesia Sancti Cassiani de Covo, Ecclesia Sancti Johannis de Burgeto.*

Mancano, invece, in entrambi gli elenchi le chiese di Urago e di Santa Maria di Aguzzano, oltre l’Oglio, ma *ab immemorabili* soggette alla pieve di San Vittore. È probabile che, tro-

vandosi sotto la giurisdizione civile di Brescia, fossero state incluse negli elenchi delle chiese bresciane.

La maggior parte delle chiese citate nei due elenchi è facilmente identificabile:

- Sant’Eusebio (oggi San Giuseppe) e San Giorgio (scomparsa) erano chiese di Romano vecchio;
- la chiesa di Covo, dedicata a San Lorenzo, fu distrutta nei primi anni dell’Ottocento;
- la chiesa di Covo era sicuramente l’antica parrocchiale di Santo Stefano, mentre lo scomparso oratorio di San Cassiano di Covo si trovava al confine con Antegnate;
- la chiesa di Antegnate è l’attuale

parrocchiale di San Michele;

- l’antica parrocchiale di Barbata, intitolata a San Pietro, sorgeva presso il cimitero comunale;
- la chiesa di Isso era dedicata a San Giacomo, di cui sono state scoperte recentemente le fondazioni a Sud-Ovest dell’abitato;
- la chiesa di Fiorano (oggi Torre Pallavicina) è sicuramente quella romana dei Santi Nazario e Celso di Villanuova;
- oltre alla parrocchiale di San Cassiano entro le mura, compaiono nell’elenco anche altre chiese sparse sull’attuale territorio comunale di Fontanella, ma appartenenti un tempo a centri abitati scomparsi: Sant’Alessandro, già parrocchiale di Zermignano (oggi cascina San Germignano), di cui si conserva la facciata nell’ala Sud del cascinale (l’attuale chiesetta all’interno della cascina è costruzione ottocentesca), la parrocchiale di San Pietro e Santa Maria di Rastellungo, chiese scomparse del comune medievale di Marzole, e il monastero vallobrosano di San Vigilio ubicato, forse, alla Cascina San Pietro d’Alcantara.

Facevano parte della pieve di Calcio anche le chiese delle due frazioni di Soncino: San Pietro di Galignano e San Bartolomeo di Isengo, oltre ad altri oratori sicuramente ubicati in territorio di Soncino, ma difficilmente localizzabili: San Michele, San Nicola di Borghetto (Borghetto) e San Giovanni di Ziate. Si tratta probabilmente degli oratori di due antichi insediamenti rurali, che si trovavano lungo un antico cardo della centuriazione romana a occidente di Soncino (lo stesso toponimo “Ziate” potrebbe essere un prediale romano, derivato dal nome dell’antico colono *Attius*, col suffisso in “ate”).

Il Borghetto doveva trovarsi sul sito delle cascine San Michele-San Michele, mentre Ziate doveva occupare l’area compresa tra la cascina Mura Verde e Mura Secca appena sotto il Borghetto. Secondo la descrizione di Francesco Burlone del 1732, presso la cascina Mura Secca esisteva, ancora al suo tempo, una chiesa di San Giovanni che aveva la fama di essere stata parrocchiale.

Comunque i due elenchi in questione attestano senza alcuna ombra di dubbio, che la pieve di San Vittore di Calcio a fine Trecento estendeva la sua giurisdizione anche su gran parte del territorio comunale di Soncino, mentre la pieve soncinese di Santa Maria includeva entro i suoi confini solamente le chiese e gli ospedali ubicati all’interno delle mura cittadine: San Giacomo



Anno 1385: il territorio della pieve di Calcio e quello della pieve di Soncino.

San Martino (distrutta per far posto alla piazza del mercato), San Michele di proprietà del monastero bergamasco di San Paolo d’Argon, gli Ospedali di San Giovanni e di San Marco, la Casa degli Umiliati, la chiesa di San Pietro in Villa fuori porta di

Mattina, Santa Caterina (oggi San Paolo) fuori porta di Sera, e la chiesa di Sant’Alessandro *in curte Beveneghi*, un antico insediamento scomparso situato appena a occidente della città presso l’omonima cascina. La chiesa di Bevenengo compare, però, anche



La pieve di San Vittore vista dai giardini del castello Silvestri di Calcio, castello sorto sui resti di una villa romana del IV secolo d.c. (fotografia dei primi anni del ‘900).



Particolare del mosaico romano rinvenuto sotto il castello Silvestri di Calcio raffigurante un vaso ritenuto dagli esperti un simbolo cristiano.

IL TERRITORIO



Pieve di San Vittore: *Le Pie Donne al Sepolcro* (affresco dei Campi, XVI sec.).

nel *Liber Synodali* del 1385 tra quelle appartenenti alla pieve di Genivolta, località posta a sud di Soncino e con essa confinante.

Nessuno dubita che la chiesa di Santa Maria di Soncino sia molto antica; è, infatti, citata in documenti del secolo XII e XIII, ma mai col titolo di pieve, mentre la chiesa di San Vittore di Calcio, nominata indirettamente in un documento dell'anno 998, è sempre citata come pieve fin dagli anni 1148 e 1169 e in tutti i documenti dei secoli successivi.

A questo punto viene spontaneo chiedersi: quale delle due pievi è la più antica?

I documenti in questione farebbero propendere per quella di San Vit-

“ *Che la chiesa abbia titolo di arciprebanda et sia capo di pieve certo oltre il decoro del servitio divino apporta honorevolezza anco alle feudatarij padroni della terra, et a tutto il popolo che perciò devono anco non diciamo procurare di non esser vinti dalle terre vicine, sogette alla pieve nell'ornamento et magnificenza delle chiese, ma devono cercare d'avanzarsi.*”

Vescovo Pietro Campori
Visita pastorale dell'11 aprile 1636

tore di Calcio, dalla quale fu smembrata, probabilmente nel primo decennio del Trecento, la pieve di Santa Maria di Soncino.

Sull'antichità della chiesa plebana di Calcio, oltre alla documentazione scritta, fanno fede anche i reperti archeologici. Infatti, alla fine dell'Ottocento, sotto il castello Silvestri, a pochi passi dalla pieve di San Vittore, fu scoperto lo splendido pavimento musivo oggi conservato nel Museo Archeologico di Bergamo, che secondo alcuni studiosi potrebbe essere stato il pavimento della primitiva costruzione paleocristiana inserita nel complesso della villa romana, che occupava l'area del castello e i suoi dintorni. Anche i recenti scavi sotto il pavimento della pieve (2012), pur limitati in profondità, hanno rimesso in luce verso il presbitero un muro lungo circa 7 metri databile all'alto medioevo e, quindi, appartenente al primitivo edificio romanico. Sotto le attuali cappelle laterali, invece, sono emerse le fondazioni della chiesa tardo-gotica del XV secolo.

Uno scavo più approfondito avrebbe potuto scoprire reperti ben più significativi appartenenti ai precedenti edifici sacri, all'antico battistero e, forse, anche alla villa romana.

La pieve di Calcio è considerata una delle più antiche della nostra pianura e potrebbe risalire al V-VI secolo come le pievi di Palazzo Pignano,

Arzago e Averga (Nèveri di Bariano), tutte erette all'interno o nelle immediate vicinanze di ville romane di proprietà di ricchi possidenti terrieri convertiti al cristianesimo.

Purtroppo la Calciana, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, per la sua particolare posizione di confine, subì il quasi totale spopolamento a causa delle sanguinose guerre civili tra Guelfi e Ghibellini, tra Cremonesi e Bresciani, tra Bergamaschi e Milanesi. Lo conferma un privilegio dell'anno 1337 di Bernabò Visconti concesso ai monaci di San Lorenzo di Cremona, che possedevano terre “*nel luogo e nella villa di Calcio posta nella plebania di Calcio lungo il fiume Oglio, distretto di Cremona, che attualmente non è abitata...*”

Nei primi anni del Trecento, invece, il borgo di Soncino era ancora fiorente di popolo e di attività agricole,

commerciali e artigianali. Nel 1311 l'Imperatore Enrico VII concedeva al borgo e al suo distretto, entro i cui confini civili si trovava la pieve di Calcio, la diretta dipendenza dall'Impero.

Forse in tale occasione i Soncinesi chiesero e ottennero dall'Imperatore e dal Vescovo cremonese l'erezione a pieve della loro chiesa di Santa Maria, smembrandola dalla lontana pieve di San Vittore di Calcio, dove, forse, non risiedeva più neanche l'arciprete. La richiesta di smembramento, quindi, non poté trovare né l'opposizione del clero, né quella del popolo di Calcio. I Soncinesi, comunque, si accontentarono di una plebania ristretta alle mura del borgo e alle sue immediate vicinanze, ma ne furono tanto orgogliosi che, ancor oggi, a differenza dei Calcinesi, chiamano la loro parrocchiale col pomposo titolo di *Pief.*

Riccardo Caproni

BIBLIOGRAFIA

- ELISA CHITTO (a cura di), *Il Liber synodali e La nota ecclesiarum della diocesi di Cremona 1385-1400*, Edizioni Unicopli, Milano 2009.
- FRANCESCO BURLONE, *Descrizione di Soncino (1732)*, in “Soncino, la bella storia”, di E. Rossi, Soresina 1995.
- FRANCESCO GALANTINO, *Storia di Soncino*, Milano 1969.
- R. CAPRONI, R. PAGANI, *Calcio e la Signoria della Calciana*, S. Paolo d'Argon, 1990.
- ARCHIVI DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA, Milano.

L'AUTORE

Riccardo Caproni

Nato a Cividate al Piano il 3 aprile 1942.

Laureato in lettere. Insegnante elementare di ruolo dal 1962; insegnante di ruolo di Lettere Scuola Media dal 1971; Preside di ruolo di Scuola Media dal 1982 alla data di pensionamento.

Dal 1995 è Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia per la pianura orientale bergamasca e da questa data ha segnalato tutti i ritrovamenti archeologici di quest'area e ne ha seguito i lavori di scavo. Si ricordano, in particolare, gli scavi nel castello e nel campo Valarengo di Martinengo, la scoperta della necropoli di Bolgare, gli scavi nella canonica di Telgate e la segnalazione dei siti archeologici di Cortenuova, Ghisalba, Calcinata, Cologno, Morengo, Romano e Bariano.

Dal 2001 è responsabile per l'Istituto Italiano dei Castelli della Delegazione di Bergamo - Sezione Lombardia.

Collabora da decenni col Centro Studi sul Territorio dell'Università di Bergamo.

Ha collaborato coi professori L. Pagani, M. Cortesi, V. Marchetti alla localizzazione dei toponimi citati nelle pergamene degli archivi di Bergamo, pubblicate in tre volumi a cura di M. Cortesi tra il 1988 e il 1995, e alla realizzazione delle relative mappe.

Dal 2004 è Socio accademico dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo nella Classe di Scienze morali e storiche. Innumerevoli sono le pubblicazioni di storia locale del prof. Caproni. Di particolare rilevanza e interesse sono le seguenti:

1983 - *Calcinata, origine e sviluppo di un centro abitato nel medioevo*;

1987 - *La battaglia di Cortenuova - 27 novembre 1237*;

1990 - *Calcio e la signoria della Calciana* (in collaborazione con Roberto Pagani);

1992 - *Martinengo, storia civile ed ecclesiale* (in collaborazione con L. Gamba e L. Pagnoni);

1995 - *Il borgo di Covo. Storia di una comunità di confine* (con A. Alberti, E. Finazzi, E. Castagna);

1998 - *Fara Olivana con Sola. Venti secoli di storia* (con E. Finazzi, M. Taverna);

1999 - *Mornico al Serio, storia di un popolo e della sua identità* (con E. Castagna, G. Brambilla, M.T. Brolis, M. Caffi, E. Finazzi);

2000 - *Bolgare, Storia della comunità* (con E. Finazzi, L. Gamba, F. Locatelli);

2005 - *Cividate al Piano, storia della comunità*;

2007 - *Cortenuova e la battaglia del 27 novembre 1237* (a cura dell'Istituto Italiano dei Castelli);

2008 - *Palosco. Evoluzione di un territorio* (a cura di S. Chiesa, P. Mazzariol, T. Scaburri);

2009 - *Barbata-Issò: due comuni, un territorio*, (a cura di M. Resmini);

2014 - *La strada Francesca: i due percorsi alternativi nella pianura bergamasca*, in “Notizie Archeologiche Bergomensis”, 21/2013, pp. 255-264.



Le opere d'arte nell'antica pieve

L'antica pieve di San Vittore di Calcio si presenta oggi in forme tardorinascimentali con facciata barocca in laterizi. Il parametro murario esterno denuncia i vari interventi di ristrutturazione e di ampliamento subiti nel corso dei secoli. L'interno è a unica navata coperta con volta a botte; nelle pareti laterali si aprono quattro cappelle per lato. Il presbitero e l'abside, più antichi, hanno copertura a vele multiple, un tempo ricoperte di affreschi. La chiesa conserva pressoché intatti i bellissimi altari laterali e le opere d'arte, salvo le suppellettili sacre spostate nella chiesa parrocchiale.

Cappelle della parete destra:

- 1 - Cappella con confessionale (aggiunta nei primi anni del '700);
- 2 - Altare di San Giuseppe (1653-1739), di marmo con ricchi intarsi e pala a olio raffigurante il transito di San Giuseppe (Ignoto del XVIII sec.);
- 3 - Altare dell'Assunta (XVI - XVII sec.), di marmo intarsiato. È oggi dedicato all'Addolorata;
- 4 - Altare del SS. Sacramento (XVI - XVIII sec.), di legno. Sulla parete di fondo sono affrescate le Pie Donne piangenti, forse opera dei Campi.

Cappelle della parete sinistra:

- 1 - Cappella con tela di Ignoto del XVIII secolo raffigurante il battesimo di Cristo;
- 2 - Altare della S. Croce (XVIII sec.), di marmo intarsiato con grande crocifisso ligneo del 1725;
- 3 - Altare di S. Antonio da Padova (1648), di legno con statua (recente) del Santo;
- 4 - Altare della Beata Vergine del Rosario (1653), di marmo riccamente intarsiato.



Pieve di San Vittore: l'altare della Beata Vergine del Rosario (1653).



“

Coccaglio, 18 aprile 2015

CONCORSO "RAPPRESENTATI"

La BCC sponsor unico della 1ª edizione
del Concorso riservato ai giovani tra i 16 e i 29 anni

”

La BCC fa parte, dal mese di aprile dello scorso anno (v. *Il Melograno*, n. 32), del "Tavolo per le Politiche Giovanili dell'Ambito Territoriale Oglio Ovest", Ambito che comprende i Comuni di Castelcovati, Castrezzato, Cazzago San Martino, Chiari, Coccaglio, Comezzano - Cizzago, Roccafranca, Rovato, Rudiano, Trezzano e Urago d'Oglio. In ben tre comuni, Chiari, Coccaglio e Rovato, la BCC è operativa con propri sportelli. A Chiari, in particolare, la BCC opera già dal 2007. I restanti Comuni fanno parte, a pieno titolo, dell'area di competenza territoriale della BCC.

Coerentemente con la propria missione istituzionale, magistralmente delineata nell'articolo 2 dello Statuto sociale e nella "Carta dei Valori del Credito Cooperativo", anche negli anzidetti centri la nostra Banca di Credito Cooperativo non si limita a cercare di "favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca", ma s'impegna, in vari modi, a promuovere "la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio", cercando di distinguersi, rispetto agli altri intermediari creditizi, "per il proprio orientamento sociale e per la



“ Ci sono io, in questo vigneto, vedo una serie di filari, mi ricordano le diverse strade tra le quali sono chiamato a sceglierne una, sembrano tutte uguali, sembrano portare tutte alla stessa destinazione. Forse non mi sono informato correttamente o non sono stato preparato adeguatamente a questo passo, a questa scelta, così importante. Aspetto, penso a questa ardua scelta, decido di incamminarmi. Non sembra la più semplice, ma dà l'impressione di essere il prosieguo di ciò che ho appena terminato, di continuare a fare ciò che ho già fatto in questi cinque anni, forse anche per paura di affrontare qualcosa di nuovo.

Simone Pagani, 1° classificato, titolo dell'opera "La scelta"

”



I vincitori del 1° Concorso "Rappresentati" sono stati premiati dall'amministratore Dario Consolandi e dal direttore generale Massimo Portesi.



scelta di costruire il bene comune". È tenendo presente questo particolare *imprinting* che devono essere interpretate tutte le scelte che la BCC pone in essere per sostenere alcune delle iniziative che vengono promosse nell'ambito delle diverse comunità locali. Tra le anzidette scelte, desideriamo ricordare la "sponsorizzazione" della 1ª edizione del Concorso "Rappresentati", iniziativa messa in campo dal TPG dell'Ambito Oglio Ovest. Gli organizzatori del Concorso hanno chiamato a raccolta i giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni, proponendo a ciascuno di loro di cercare di rispondere ad alcune semplici domande: "Come passi le giornate? Cosa fate tu e il tuo gruppo di amici nel vostro tempo libero? Quali opportunità è in grado di offrirti il tuo comune o quali invece sono le cose che mancano e

che vorresti?". Ma questi erano soltanto alcuni degli spunti proposti; infatti, i giovani non dovevano porre limiti alla fantasia e alla creatività. In definitiva, l'obiettivo consisteva nel "rappresentare i giovani del territorio" attraverso video e fotografie (anche utilizzando il cellulare), dipinti e sculture, canzoni o poesie. Nel corso di una simpatica serata, alla quale hanno partecipato, in rappresentanza della BCC, l'amministratore Dario Consolandi e il direttore generale Massimo Portesi, sono stati premiati i seguenti giovani:

- Simone Pagani, 1° classificato, autore di una suggestiva fotografia raffigurante i molti filari di un vigneto, immagine che rappresenta le molteplici scelte di fronte alle quali si trovano i giovani;
- Gruppo SFA dei ragazzi della Coope-

rativa "Il Cammino", 2° classificato, autore di un'opera, "Il Cammino on the Road", in cui è stato descritto in modo appropriato il territorio in cui i giovani dell'anzidetto Gruppo si trovano a risiedere e a trascorrere il proprio tempo libero;

- Lorenzo Pilotti, 3° classificato, autore di una fotografia vivacizzata dalla presenza di diversi palloncini in salita verso il cielo, palloncini che rappresentano i sogni dei giovani di oggi fluttuanti nell'aria.

È anche mediante il sostegno e la partecipazione a questi eventi che la BCC attesta la sua volontà di credere nei giovani, di collaborare con loro per cercare di valorizzarne le potenzialità e la creatività, a tutto vantaggio delle Comunità in cui i giovani stessi si trovano a vivere.



Gruppo SFA dei ragazzi della Cooperativa "Il Cammino", 2° classificato, titolo dell'opera "Il Cammino on the road".



Lorenzo Pilotti, 3° classificato, titolo dell'opera: "C'è Aria di Sogni".

OGGI
 IL CREDITO COOPERATIVO



Milano, 1° maggio - 31 ottobre 2015

EXPO 2015: Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita

L'Esposizione Universale attualmente in corso dà spazio ai molteplici aspetti collegati al tema dell'alimentazione



1. Le Esposizioni Universali: un po' di storia
2. I Partecipanti
3. La "Carta di Milano", documento-simbolo di Expo 2015
4. La presenza a Expo del Credito Cooperativo italiano
5. WE - Women for Expo

1. Le Esposizioni Universali: un po' di storia

Le esposizioni universali hanno origini lontane. Una prima expo si tenne a Parigi, nel 1798, col nome di *Exposition Publique des produits de l'industrie francaise*. Ma solo nel 1851 al Crystal Palace di Londra, in Hyde Park, si tenne la *Exhibition of the Works of Industry of all Nations*, la prima esposizione così come la intendiamo oggi, con 25 Paesi partecipanti e 6 milioni di visitatori. Fu un evento promosso dal principe Alberto, Henry Cole, Francis Fuller, Charles Dilke e da altri membri della Royal Society of Arts come celebrazione delle moderne tecniche industriali.

Alla base delle esposizioni universali c'è, insomma, l'idea del progresso sociale e tecnologico dei singoli Paesi. Ed è proprio ciò che segnò la storia di queste manifestazioni e ne decretò il successo, influenzando molti aspetti della società come le arti, l'educazione, il commercio e le relazioni internazionali. Come recita l'articolo 1 della Convenzione sulle esposizioni universali, "un'esposizione è una manifestazione che, qualunque sia il suo titolo, ha come scopo principale l'educazione del pubblico: può esporre i mezzi a disposizione dell'uomo per soddisfare i bisogni della civilizzazione, dimostrare il progresso raggiunto in uno o più ra-

1. Le Esposizioni Universali: un po' di storia

mi dell'attività umana o indicare prospettive per il futuro". Dopo l'esposizione di Londra fu la volta di Parigi nel 1855, nel Campo di Marte, sulla *rive gauche* della Senna. Durò dal 15 maggio al 15 novembre e fu affrontata dalla Francia come una sfida per superare il successo ottenuto dall'esposizione londinese.

La denominazione ufficiale era *Exposition Universelle des produits de l'Agriculture, de l'Industrie e des Beaux-Arts*. È stato uno degli eventi più importanti organizzati durante l'impero di Napoleone III. I francesi per l'occasione costruirono il Palais de l'Industrie. Per la mostra Napoleone III in persona ordinò che venissero selezionati e proposti ai visitatori, provenienti da tutto il mondo, i migliori vini di Bordeaux. I rappresentanti del settore vitivinicolo furono classificati in base alla reputazione dello *Chateaux* di provenienza e al prezzo di vendita sul mercato, che all'epoca era proporzionale alla qualità. L'evento ha portato alla classificazione dei vini Bordeaux nel 1855. Da allora sono state apportate solo due modifiche alla classificazione.

L'esposizione del 1855 è stata la prima a comprendere un padiglione dedicato alle Belle Arti. I dipinti esposti erano circa cinquemila. Parteciparono all'evento 34 Paesi, i visitatori furono circa 5 milioni di cui 900 mila visitarono la sezione delle Belle Arti.

Dopo Parigi fu la volta di Vienna, Melbourne e ancora Parigi nel 1889, che aveva come tema il centenario della Rivoluzione francese. Per l'occasione fu costruita la Torre Eiffel, alta 300 metri. Alla manifestazione parteciparono 35 Paesi con 32 milioni di visitatori e fu uno dei primi eventi in cui si sperimentò l'uso dell'elettricità su vasta scala come alternativa al vapore.

Ancora a Parigi, nel 1900, l'esposizione universale superò i 50 milioni di visitatori con 58 Paesi partecipanti.



L'esposizione di Parigi del 1889 aveva come tema il centenario della Rivoluzione francese. Per l'occasione fu costruita la Torre Eiffel, alta 300 metri.

L'esposizione parigina vide il trionfo del cinematografo di Auguste e Louis Lumiere.

Nel 1902, a Torino, ebbe luogo l'*Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* che si proponeva di presentare il meglio della produzione internazionale dell'architettura, dell'arredamento e delle arti applicate. L'avvenimento rappresentò il culmine del successo nell'esperienza del Liberty italiano e torinese.

Nel 1906 fu la volta di Milano con l'*Esposizione Internazionale del Sempione* cui parteciparono 25 Paesi e 10 milioni di visitatori da tutto il mondo. Il tema fu quello del trasporto e di tutto ciò che richiamasse al dinamismo, in omaggio al traforo del Sempione che rendeva possibile la prima linea ferroviaria diretta tra Milano e Parigi.

Nel Novecento le esposizioni diventano un appuntamento fondamentale per tutti i Paesi del mondo. Ospitare tali eventi era il modo migliore per pro-

muovere l'immagine e l'economia delle Nazioni, in un contesto internazionale caratterizzato da una forte competizione fra gli Stati. I molti interessi in gioco e il sempre maggiore coinvolgimento dei Paesi a livello mondiale resero necessario un regolamento cui attenersi. Venne quindi redatta, nel 1928, la Convenzione di Parigi che sanciva la nascita del BIE ovvero il *Bureau International des Expositions*. Alla Convenzione, che regolamentava l'organizzazione di questi eventi, aderirono 31 Paesi. Oggi sono 168 gli Stati aderenti alla Convenzione del BIE, consapevoli dell'importanza comunicativa di questa manifestazione.

Dopo la grande esposizione del 1939 a New York le manifestazioni furono interrotte, a causa della guerra, fino al 1947. Tra le esposizioni che a causa della Seconda Guerra Mondiale non si tennero c'è anche quella di Roma del 1942.

A partire dal 1958 a Bruxelles, con *Bilancio di un mondo, per un mondo più umano*, inizia la nuova frontiera delle esposizioni universali che, infatti, diventano strumento di promozione politica, economica e sociale e che vedono la collaborazione dei più potenti Paesi del mondo per la crescita globale e che vedranno l'ingresso dei Paesi asiatici a partire dall'expo di Osaka nel 1970, il cui tema sarà *Progresso e armonia per l'Umanità*, con sotto-temi "donare valore alla vita", "utilizzo migliore della natura", "miglior organizzazione della vita", "migliore comprensione reciproca".

Nel 1994 l'assemblea generale del BIE ha dichiarato le expo strumenti chiave per l'educazione allo sviluppo sostenibile. Dal 1996 le esposizioni universali si svolgono ogni cinque anni e hanno una durata di sei mesi. Nel-

l'intervallo tra una esposizione universale e l'altra si tengono le esposizioni internazionali, che hanno una durata di tre mesi.

2. I Partecipanti

Expo Milano 2015 è un evento di portata mondiale che si caratterizza per la sua natura corale e fonda il suo successo sul coinvolgimento di tutte le diverse realtà che ne fanno parte. Come stabilito dalle regole del BIE (*Bureau International des Expositions*), i Partecipanti alle Esposizioni Universali si distinguono in Ufficiali e Non Ufficiali: i Partecipanti Ufficiali sono tutti i Paesi (144) e le Organizzazioni Internazionali (3) che accettano l'invito inviato dal Governo della Nazione ospitante l'Esposizione; mentre i Partecipanti Non Ufficiali possono essere una pluralità di soggetti, istituzionali e non, che vengono autorizzati a partecipare direttamente dall'Organizzazione di ogni singola Esposizione.

Data la rilevanza del Tema trattato, nel 2011 il Governo Italiano ha deciso di invitare ufficialmente tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite e di aprire le porte di Expo Milano 2015 anche alle Organizzazioni della Società Civile e delle Aziende private in quanto interlocutori chiave nel dibattito mondiale sulle sfide legate all'alimentazione e al cibo. Tutti insieme, ma con modalità e target differenti a seconda del loro ruolo, sono chiamati a interpretare e a dare un contributo concreto al tema di Expo Milano 2015 "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita". Lo scopo è quello di far vivere al visitatore un'esperienza unica, da protagonista, creando consapevolezza e partecipazione in merito al diritto a



La mascotte di Expo si chiama FOODY ed è composta da 11 altri "personaggi":

- Guagliò - L'aglio;
- Arabella - L'arancia;
- Josephine - La banana;
- Gury - L'anguria;
- Pomina - La mela;
- Max Mais - Il mais blu;
- Manghy - Il mango;
- Rodolfo - Il fico;
- Piera - La pera;
- Rap Brothers - I rapanelli;
- Chicca - La melagrana.

FOODY rappresenta il tema principale della manifestazione (il cibo) attraverso una chiave giocata sulla simpatia / empatia.

un'alimentazione sana, sicura e sufficiente, alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera agroalimentare, alla salvaguardia del gusto e della cultura del cibo.

In particolare, ogni Paese, partendo dalla propria cultura e dalle proprie tradizioni, è stato chiamato a interrogarsi e a proporre soluzioni rispetto alle grandi sfide legate alle prospettive dell'alimentazione. I Paesi partecipanti hanno espresso il significato e i contenuti della



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA ENERGIA PER LA VITA



OFFICIAL

loro presenza a Expo Milano 2015 attraverso un concept tematico (per l'Italia: "Vivaio Italia") ed hanno avuto la possibilità di scegliere tra due modalità di partecipazione: costruire autonomamente il proprio spazio espositivo (Padiglioni Self-Built) oppure scegliere un proprio spazio all'interno di uno dei nove Cluster Tematici.

Il Sito Espositivo di Expo Milano 2015 si è trasformato così in un mosaico di Paesi impegnati a sensibilizzare i visitatori attorno a un Tema cruciale per le generazioni future, rendendoli partecipi di un progetto planetario mai sperimentato prima: 184 giorni unici e irripetibili, fatti di cultura e scienza, innovazione e tradizione, sostenibilità e solidarietà in cui è possibile scoprire più di cento cucine nazionali coi loro gusti, profumi e colori.

Un'Esposizione Universale ha il compito di lasciare in eredità un'esperienza culturale, sociale, scientifica e tecnologica ed Expo Milano 2015 sta costruendo questa eredità prima di tutto grazie all'apporto dei suoi Partecipanti, cuore e anima dell'evento.

3. La "Carta di Milano", documento-simbolo di Expo 2015

La "Carta di Milano", documento-simbolo di Expo 2015 (vedi sito www.cartadi milano.it), è stata presentata ufficialmente il 28 aprile 2015 presso l'Università Statale di Milano. La Carta, vera eredità immateriale di Expo Milano 2015, è il risultato di mesi di lavoro. Essa rappresenta un manifesto che singoli cittadini, istituzioni, organizzazioni possono sottoscrivere per impegnarsi a garantire il diritto al cibo per tutti e un mondo sostenibile alle generazioni future. Il documento è stato tradotto in 19 lingue e potrebbe essere letto e compreso da



Un percorso all'interno di uno dei padiglioni di Expo 2015.

tre miliardi e mezzo di persone in sei mesi: il 16 ottobre, infatti, verrà consegnato al segretario dell'Onu Ban Ki-moon. A presentarla è stato il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina.

La Carta è divisa in tre parti:

- un preambolo;
- gli impegni che si propongono a singoli cittadini, associazioni e imprese;
- le richieste ai governi.

Il preambolo è la definizione del diritto al cibo come diritto umano fondamentale: "Consideriamo una violazione della dignità umana il mancato accesso a cibo sano, suffi-

ciente e nutriente, acqua pulita ed energia". Da qui, l'impegno collettivo: "Riteniamo che solo la nostra azione collettiva in quanto cittadine e cittadini, assieme alla società civile, alle imprese e alle istituzioni locali, nazionali e internazionali potrà consentire di vincere le grandi sfide connesse al cibo: combattere la denutrizione, la malnutrizione e lo spreco, promuovere un equo accesso alle risorse naturali, garantire una gestione sostenibile dei processi produttivi".

La Carta individua tre impegni, collocati a tre diversi livelli: cittadine e cittadini, membri della società civile e imprese.

Poche parole, molto incisive, precedono la firma finale: "Un futuro sostenibile e giusto è anche una nostra responsabilità".

4. La presenza a Expo del Credito Cooperativo italiano

Il mondo del Credito Cooperativo italiano (Federkasse e Gruppo Bancario Iccrea) è presente, insieme a Confcooperative, a EXPO 2015 con un proprio stand e proprie iniziative.

Gli obiettivi della partecipazione sono essenzialmente tre: 1) garantire visibilità e posizionamento distintivo alla realtà del Credito Cooperativo; 2) offrire opportunità di visibilità ai soci

e clienti delle Banche di Credito Cooperativo (soprattutto imprese); 3) favorire momenti di incontro B2B all'interno dell'industria bancaria.

Lo stand, di circa 60 mq, organizzato insieme a Confcooperative, è all'interno di Cascina Triulza, il Padiglione della società civile, con una scelta che va a rimarcare la "differenza" di posizionamento del sistema delle Banche di Credito Cooperativo all'interno dell'industria bancaria.

5. WE - Women for Expo

WE-Women for Expo è un progetto di EXPO 2015 in collaborazione col Ministero degli Affari Esteri e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

WE-Women for Expo parla di nutrimento e lo fa mettendo al centro la cultura femminile. Ogni donna è depositaria di pratiche, conoscenze, tradizioni legate al cibo, alla capacità di nutrire e nutrirsi, di "prendersi cura". Non solo di se stessi, ma anche degli altri.

Grazie a WE, le donne dei Paesi Partecipanti a Expo Milano 2015 vengono invitate a esprimersi su nutrimento del corpo e nutrimento della libertà e dell'intelligenza, con la convinzione che la sostenibilità del Pianeta passa attraverso una nuova alleanza tra cibo e cultura e che le artefici di questo nuovo sguardo e nuovo

ROMANESI IN PRIMO PIANO A EXPO MILANO 2015

"Amare onlus", associazione fondata dai romanesi Elena Vittori e Adriano Pagani (socio BCC), è tra le associazioni vincitrici del concorso "Progetti per le donne di WE - Women for Expo" col progetto "Income generating activities for destitute mothers".

Si è aggiudicata uno spazio espositivo a Expo, Padiglione Italia, per 6 giorni dal 15 al 20 agosto.

"Amare onlus" è un'associazione di famiglie adottive, costituitasi nel 2006. In amarico, lingua ufficiale dell'Etiopia, "Amare" significa "cresci sempre più bello": un augurio che per le famiglie dell'Associazione diventa impegno per lo sviluppo socioeconomico dei Paesi del Sud del mondo.

"Amare onlus" opera nel Corno d'Africa, prevalentemente in Etiopia ma anche a Gibuti e in Kenya, con progetti di cooperazione, incentrati sulla formazione professionale e sull'impianto di attività produttive generatrici di reddito. Pertanto, "Amare onlus" ha realizzato e realizza pozzi per l'acqua profondi e di superficie, condotti idrici, piantagione di caffè, progetti agricoli, mulini per la macinazione dei cereali, strutture scolastiche e progetti a sostegno dell'imprenditoria femminile e giovanile.

I progetti vengono realizzati in collaborazione con solidi partner locali (Vicariato Apostolico di Gambella, Caritas Somala di Gibuti, Vicariato di Harar, Vicariato di Malindi, Chiesa evangelica etiopica Mekane Yesus, Congregazione delle Suore Orsoline) e italiani (Caritas Italiana, Caritas diocesana Brescia, Fondazione Opera Caritas San Martino di Brescia e VIS) e vengono periodicamente verificati in loco.

A Bergamo, l'Associazione è rappresentata da: Elena Vittori e Adriano Pagani, romanesi, fondatori dell'Associazione e membri del Direttivo; Barbara Sporchia, martinoghese, membro del Direttivo; Valentino Bellotti, di Osio Sopra, socio onorario.

Il progetto "Income generating activities for destitute mothers" contribuisce all'emancipazione sociale ed economica delle donne di Bahir Dar (Etiopia). Esso, infatti, ha avuto come beneficiarie 63 donne in evidente stato di povertà, malattia ed emarginazione: a tali donne, grazie allo stanziamento di un capitale iniziale, è stata offerta la possibilità di avviare un'attività generatrice di reddito in grado di garantire loro l'indipendenza economica e il riscatto sociale. Le beneficiarie, inserite in gruppi di auto-aiuto, hanno



seguito dei corsi di formazione sulla gestione aziendale e, ricevuto il capitale di avvio, ciascuna di esse, in base alle proprie attitudini personali, ha dato inizio a un'attività produttiva o commerciale (preparazione e somministrazione di cibo e bevande, realizzazione di manufatti, apertura di negozi al dettaglio, piccoli allevamenti). Tutte le donne inserite nel progetto hanno avuto successo e si sono rese indipendenti: il ricavato delle attività intraprese ha permesso loro di migliorare le proprie condizioni di vita, di garantire un futuro ai propri figli e di reinserirsi in una società che le aveva relegate ai margini. La modularità e la sostenibilità del progetto permetteranno ad altre donne di affrontare un analogo percorso ricco di speranza, opportunità e successi.



"Amare onlus", associazione fondata dai romanesi Elena Vittori (a sinistra nella foto) e Adriano Pagani (socio BCC), è tra le associazioni vincitrici del concorso "Progetti per le donne di WE - Women for Expo" col progetto "Income generating activities for destitute mothers".

patto per il futuro debbano essere le donne.

Sono artiste, scrittrici, grandi personalità, ma anche donne comuni. Perché tutte possono essere parte di WE, che significa "noi". Una rete di idee, un network (WE-net), a cui partecipano le donne di tutto il mondo.

L'iniziativa coinvolge donne di ogni Paese, di ogni cultura, professione ed età. Con un invito semplice e simbolico: condividere la ricetta per la vita, cioè il racconto di un piatto di particolare valore emotivo, che è so-

prattutto il racconto di una storia... perché si nutre di memoria, suggestioni e vissuto personale.

WE-Women for Expo si sviluppa attraverso quattro progetti dedicati (la Tavola del mondo, Il Romanzo del mondo, Global Creative Thinking e Imprenditrici), iniziative volte a costruire un percorso di consapevolezza, proiettato verso il futuro, a partire da diverse ispirazioni creative.

L'icona di WE è Butterfly. Si tratta di una spilla ricca di significati, perché la sua forma con semplicità e leggerez-

za ricorda sia la W del logo WE-Women for Expo, sia le ali di una farfalla. È un accessorio da indossare che comunica il senso di appartenenza, di orgoglio, di riconoscibilità a livello internazionale. Insieme veicola l'idea dell'unione, del fare insieme, del coinvolgimento e del rispetto delle culture, ma rappresenta anche una farfalla, tra gli insetti protagonisti del ciclo riproduttivo del pianeta, del nutrimento e della sostenibilità.

Info: www.expo2015.org

CartadiMilano

"Salvaguardare il futuro del pianeta e il diritto delle generazioni future del mondo intero a vivere esistenze prospere e appaganti è la grande sfida per lo sviluppo del 21° secolo. Comprendere i legami fra sostenibilità ambientale ed equità è essenziale se vogliamo espandere le libertà umane per le generazioni attuali e future."

Human Development Report 2011

EXPO 2015: NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA

HANNO DETTO...



La priorità dell'Expo deve essere la sincerità del prodotto, bisogna salvaguardare il rapporto naturale tra l'uomo e la terra e fare di questo la garanzia della qualità. Dobbiamo imparare dai contadini a proteggere le piante, a dosare l'acqua, a rispettare la terra per garantire un futuro a chi verrà dopo di noi. I bambini ci regalano le emozioni più belle davanti alla natura, ma purtroppo noi abbiamo sostituito lo spazio della loro fantasia con qualcosa di predefinito, di artificiale. Ma possiamo ancora riscattarci, tornando all'essenziale, a quel che vale veramente e rischiamo di perdere. I posteri ci giudicheranno e vedranno quel poco di buono o meno buono che abbiamo fatto, ma non ci perdoneranno di non aver fatto quello che potevamo fare. Nonostante i nostri difetti e i nostri inganni io non ho perso la speranza: sarà la terra a salvarci.

Ermanno Olmi
Regista



Gli Expo dagli albori e per tutto il XX secolo sono stati eventi di celebrazione della potenza della tecnica e dell'economia come motori di un progresso illimitato. Il nuovo secolo pone il tema dei limiti dello sviluppo come questione centrale del nostro tempo. Limiti ambientali, economici, sociali che pongono la dialettica tra "potenza e limite" al centro di una grande riflessione sul modello di sviluppo.

Aldo Bonomi
Sociologo



Non lasciamo che Expo 2015 diventi solo un immenso show agroalimentare, una megafiera del cibo, una gigantesca sagra di prodotti tipici. Non risolveremo il problema della malnutrizione con il lardo di Colonnata. Non dimentichiamo il tema etico fondamentale che dovrebbe stare alla base della manifestazione internazionale: la fame nel mondo. Come sradicarla, come vincere la drammatica carenza d'acqua che ci attende. Come nutrire un pianeta già di 7 miliardi di abitanti che sarà presto di 9 miliardi, prima del 2050. Come utilizzare le scoperte scientifiche per migliorare veramente l'alimentazione e la salute. Se vogliamo prevenire scenari che si annunciano apocalittici. Dobbiamo rivoluzionare il nostro stile di vita. Ed è necessaria una nuova etica della responsabilità. Oggi un miliardo di esseri umani soffrono la fame mentre altri due miliardi soffrono di malattie legate all'eccesso di cibo. È necessaria un'alimentazione più sana e più rispettosa del pianeta.

Umberto Veronesi
Oncologo



Durante i sei mesi di Expo arriveranno a Milano cinquanta leader da tutto il mondo: in questi anni i focolai di crisi e di guerra hanno sempre avuto a che vedere con questioni alimentari. Anche per questo Expo può essere un momento di confronto e di lavoro diplomatico importantissimo.

Maurizio Martina
Ministro delle Politiche Agricole

Buongiorno a voi tutti, donne e uomini, che siete radunati oggi per riflettere sul tema: Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita. In occasione della mia visita alla FAO ricordavo come, oltre all'interesse "per la produzione, la disponibilità di cibo e l'accesso a esso, il cambiamento climatico, il commercio agricolo" che sono questioni ispiratrici cruciali, "la prima preoccupazione dev'essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali, e lottano solo per la sopravvivenza" (Discorso alla FAO, 20 novembre 2014). Oggi, infatti, nonostante il moltiplicarsi delle organizzazioni e i differenti interventi della comunità internazionale sulla nutrizione, viviamo quello che il santo Papa Giovanni Paolo II indicava come "paradosso dell'abbondanza". Infatti, "c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo paradosso continua a essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza mondiale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica" (ibid.).

Per superare la tentazione dei sofismi - quel nominalismo del pensiero che va oltre, oltre, oltre, ma non tocca mai la realtà - per superare questa tentazione, vi suggerisco tre atteggiamenti concreti. 1) Andare dalle urgenze alle priorità; 2) Siate testimoni di carità; 3) Custodi e non padroni della terra. [...]

Ecco dunque tre atteggiamenti che vi offro per superare le tentazioni dei sofismi, dei nominalismi, di quelli che cercano di fare qualcosa ma senza la concretezza della vita. Scegliere a partire dalla priorità: la dignità della persona; essere uomini e donne testimoni di carità; non aver paura di custodire la terra che è madre di tutti.

Papa Francesco
Dal video-messaggio per l'incontro di 500 rappresentanti nazionali e internazionali: "Le idee di EXPO 2015 - Verso la Carta di Milano" (7 febbraio 2015)



EXPO 2015: NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA

L'ALBERO DELLA VITA, SIMBOLO DI PADIGLIONE ITALIA



La grande chioma svetta verso il cielo, a 37 metri di altezza, sorretta da un complesso ed elegante intreccio di legno e acciaio. L'Albero della Vita, simbolo di Padiglione Italia, è il potente e suggestivo richiamo delle centinaia di migliaia di visitatori dell'Esposizione universale di Milano. La grande struttura in legno e acciaio si erge al centro di Lake Arena, specchio d'acqua su cui si affacciano ampie gradinate, il maggiore spazio open air dell'area. L'opera, realizzata dal Consorzio "Orgoglio Brescia", è situata al termine del Cardo, uno dei due assi principali di Expo, una delle principali vie d'accesso al sito. L'Albero è di fronte a Palazzo Italia, luogo di rappresentanza dello Stato e del governo italiano. La struttura dell'Albero della Vita affonda le radici in uno dei periodi artistici più fervidi dell'arte italiana, il Rinascimento. Sul finire degli anni Trenta del XVI secolo, Michelangelo risistemava Piazza del Campidoglio su incarico papale, donandole una nuova forma e prevedendo una pavimentazione che eliminasse lo sterrato esistente. Proprio per questo pavimento, l'artista concepì e disegnò una struttura complessa e simbolica che, partendo da un disegno a losanghe, culmina in una stella a dodici punte indicante le costellazioni. Proprio da questo disegno michelangiolesco, Marco Balich, direttore artistico di Padiglione Italia nonché produttore di grandi eventi e regista, ha mutuato la forma dell'Albero della Vita.

GITA SOCIALE BCC 2015 ALL'EXPO

14 - 21 giugno 2015



O
T
T
I
M
I
L
I
A
N
O
S
I
L
L
I
B
E
R
O
D
E
L
L
A
V
I
T
A
S
I
M
B
O
L
O
D
I
P
A
D
I
G
L
I
O
N
E
I
T
A
L
I
A





“

Università degli Studi di Bergamo

IL TERRITORIO IN PRIMO PIANO

Due diversi gruppi di studenti dell'ateneo bergamasco hanno approfondito alcune interessanti tematiche riguardanti il settore agricolo e il problema dell'abitare

”

1. Premessa
2. Agricoltura e territorio: il distretto della IV gamma nella realtà produttiva bergamasca
3. Il Social Housing in alcune esperienze realizzate in provincia di Bergamo

1. Premessa

La partecipazione all'esperienza del "Laboratorio per il Bene Comune" (cfr. *Il Melograno* - n. 32, giugno 2014) ha consentito alla BCC di costruire un solido canale diretto con molteplici interlocutori, in primis l'Università degli Studi di Bergamo. Il rapporto di collaborazione col prestigioso ateneo bergamasco ha permesso la realizzazione, nel corso del 2014, di una serie di incontri di alto profilo scientifico. Il pensiero va, in particolare, al percorso di formazione e al convegno dal titolo "L'Europa dei territori: lo sviluppo socioeconomico nella crisi globale", svoltosi nel periodo marzo-maggio 2014.

Sull'onda di tali realizzazioni, è nata l'idea di dare spazio all'interno del nostro periodico ai lavori di alcuni studenti dell'Università degli Studi di Bergamo, lavori dedicati all'approfondimento di due interessanti tematiche

riguardanti il territorio bergamasco: il rapporto tra agricoltura e territorio, con particolare riferimento alla realtà produttiva rappresentata dal distretto della cosiddetta IV gamma; la soluzione offerta dall'*Housing Sociale* al problema dell'abitare.

Pubblichiamo ben volentieri, quindi, i predetti lavori gentilmente messi a disposizione dal docente prof. Stefano Lucarelli e dal ricercatore Emanuele Leonardi.

2. Agricoltura e territorio: il distretto della IV gamma nella realtà produttiva bergamasca

Con la classificazione "quarta gamma" si intendono i prodotti orticoli semilavorati pronti all'uso (ad esempio l'insalata in busta). In Italia le aziende di produzione e le industrie di valorizzazione dei prodotti di quarta gamma sono localizzate principalmente nelle

province di Bergamo e di Brescia. Nonostante l'agricoltura ricopra in termini occupazionali solo il 2% della popolazione attiva bergamasca, il settore agricolo svolge un ruolo strategico nell'economia provinciale perché intorno al comparto primario ruota l'industria di trasformazione agro-alimentare, cioè una quota rilevante dell'intero sistema socioeconomico.

In particolare, circa il 38% della produzione in serra in territorio bergamasco (e bresciano) è destinato alla filiera della IV gamma. Il nostro gruppo di lavoro - composto da studenti dell'Università di Bergamo, guidati dal prof. Stefano Lucarelli, docente di Etica Economica e dal ricercatore Emanuele Leonardi - ha condotto negli ultimi due mesi del 2014 una ricerca sul territorio per indagare gli aspetti fondamentali e le caratteristiche in evoluzione di un settore come quello della IV gamma co-

si cruciale per la provincia di Bergamo. È emerso un quadro molto complesso e denso di fattori rilevanti; si tratta di una complessità confermata anche dai contributi al gruppo di indagine forniti dalle interviste a Francesca Seghezzi della CGIL di Bergamo e a Paola D'Ilario e Tullio Cantoni della AOP (Associazione di Produttori) UnoLombardia.

Le due principali dimensioni del rapporto tra agricoltura e territorio bergamasco individuate dalla ricerca condotta riguardano: 1) l'analisi dell'impatto della IV gamma nel territorio bergamasco; 2) un contesto nazionale di trasformazione strutturale del settore agricolo (anche per effetto delle politiche europee).

1) Impatto della IV gamma nel territorio bergamasco - Un primo rilevante impatto sul territorio è dato dalla significativa contrazione dei campi di mais in favore di un aumento delle colture protette, in modo particolare tunnel (le serre in cui gli ortaggi vengono coltivati e raccolti). Numerose aziende agricole della provincia di Bergamo con indirizzo cerealicolo-zootecnico si sono convertite infatti soprattutto negli ultimi due decenni all'orticoltura da IV gamma. L'aumento della superficie orticola (6.500 ettari, stime AOP UnoLombardia) ha portato a un mutamento del territorio e molti comuni, soprattutto i pionieri del settore, stanno riducendo fortemente i permessi per la costruzione di nuovi tunnel. Il settore della IV gamma è un settore "misto", non riconducibile completamente al settore dell'industria, ma nemmeno pienamente a quello agricolo. Un altro significativo impatto della produzione di ortaggi di IV gamma sul territorio bergamasco è dato dalla creazione di un distretto per la filiera. La variazione dell'indirizzo produttivo ha determinato una rivitalizzazione dell'agricoltura e in modo particolare dell'orticoltura tradizionale, per cui si è creato un polo produttivo multifunzionale a Brescia e a Bergamo, dettato dalle esigenze di lavorazione del prodotto orticolo che per rimanere fresco e inalterato deve essere preparato e lavorato in prossimità alla zona di raccolta. Il tessuto aziendale del settore è quindi caratterizzato da una forte integrazione fra l'azienda produttrice e l'industria di trasformazione: questo comporta una elevata localizzazione e concentrazione di imprese, in particolare in Lombardia (nella fase agricola sono impegnate circa 450 aziende produttrici, dislocate principalmente nelle aree di Bergamo e Brescia, mentre nella fase di trasformazione sono attive circa 80 imprese).

2) Trasformazione della struttura del settore agricolo - Le analisi dell'Istat descrivono un settore agricolo italiano in



La produzione di ortaggi di IV gamma sul territorio bergamasco impiega un significativo numero di lavoratori stranieri.

rapida trasformazione e profonda ristrutturazione, sotto la spinta di politiche agricole a livello europeo, e il sistema produttivo di Bergamo non è esente dai cambiamenti registrati a livello nazionale. Rispetto a dieci anni fa le aziende agricole sono diminuite. Si tratta di un effetto indiretto delle politiche agricole: aziende più grandi sono state considerate più efficienti e più capaci di rimanere sul mercato soprattutto in tempi di crisi economica, a discapito delle piccole aziende agricole, in cui gli agricoltori hanno difficoltà a ottenere il migliore prezzo di mercato per i loro prodotti. La PAC (Politica Agricola Comune dell'UE) ha pertanto incoraggiato in particolare la costituzione di organizzazioni di produttori che consentano agli agricoltori di associarsi per rafforzare il loro potere negoziale ed esercitare un maggiore potere di mercato nella filiera alimentare. Il ruolo di tale sistema associativo di produttori è stato oggetto di indagine nel corso dell'intervista a Paola D'Ilario e Tullio Cantoni della AOP UnoLombardia, prima e unica Associazione di Produttori costituitasi in Lombardia per il settore ortofrutticolo, che rappresenta decine di consorzi e cooperative. La struttura associativa permette un coordinamento e una programmazione della produzione che grazie alla razionalizzazione e regolamentazione del

mercato consente di proteggere il produttore da crisi e oscillazioni del mercato. I prodotti di IV gamma trovano il loro naturale mercato di sbocco nei punti di vendita della grande distribuzione (GDO) che realizza la quasi totalità delle vendite (98%). Il rapporto tra i produttori e le catene di distribuzione è però sbilanciato a favore di queste ultime: le grandi catene tendono a selezionare un numero limitato di fornitori tale da assicurare un flusso di prodotti completo e "de-stagionalizzato" (è richiesta la garanzia di fornitura di prodotti tipici stagionali tutto l'anno). Negli ultimi anni si è osservato un aumento del consumo degli ortaggi di IV gamma, in seguito al cambiamento dello stile di vita e delle abitudini alimentari dei consumatori. È nella loro caratteristica di prodotti "pronti al consumo" la chiave del successo dei prodotti di IV gamma, che vengono sempre più richiesti dai consumatori lungo tutto l'arco dell'anno, nonostante i prezzi molto più elevati rispetto a quelli dei prodotti di I gamma o sfusi (dovuti a una produzione che richiede un elevato numero di servizi e processi).

Considerando l'attività primaria legata alle nuove forme delle città e dello spazio insediativo possiamo constatare che i processi di trasformazione che interessano l'attività agricola in ambito ur-



In provincia di Bergamo si è verificata, negli ultimi due decenni, una significativa contrazione dei campi di mais in favore di un aumento delle coltivazioni di ortaggi in serre protette.

IL TERRITORIO



bano e periurbano evidenziano segni di un'attività agricola che crea, costituisce e dà vita a "forme nuove". È questo il campo operativo in cui si collocano le esperienze della filiera corta e della IV gamma; stiamo parlando di un tessuto produttivo che, tramite la diversificazione dell'economia agricola, tenta di dare una risposta a una domanda cittadina che si pone come tutt'altro dall'essere unicamente una domanda alimentare: essa diviene, in effetti, la risposta di bisogni sociali e ambientali. Stiamo assistendo a un mutamento che, partendo dai nostri modi di costruire i territori e le società, ridefinisce il rapporto tra agricoltura e grandi spazi urbani, la funzione ambientale, sociale ed economica delle attività agricole. Certamente, quindi, il settore agricolo è stato protagonista negli ultimi anni di un'evoluzione dinamica nella provincia bergamasca, in particolare in relazione al "sistema polifunzionale" della IV gamma che ha visto un notevole incremento della propria influenza sul territorio. Tuttavia si prospettano alcuni interrogativi sulla definizione stessa del ruolo dell'agricoltura in relazione al territorio: si assiste all'evoluzione di un tessuto produttivo in profondo mutamento, che segue più le dinamiche del mercato (la richiesta di prodotti orticoli pronti al consumo tutto l'anno, scavalcando le stagioni) che i nostri modi di costruire e immaginare il territorio, il ruolo dell'agricoltura e gli spazi urbani, ma anche l'equilibrio ambientale rispetto all'intervento agricolo artificiale. Si delinea forse una separazione tra il territorio e la società che lo vive e vi lavora? Il punto meriterebbe un'attenta riflessione e un lucido approfondimento.

3. Il Social Housing in alcune esperienze realizzate in provincia di Bergamo (*)

Nell'ambito del corso di studi di Etica Economica ci è stato proposto di approfondire il tema legato all'*housing* sociale, non solo riferendoci alla sua generale definizione e allo sviluppo storico, ma nella fattispecie del territorio bergamasco. *Social housing* è un'espressione con la quale ci si riferisce a tre tipologie di operazioni che vedono l'attivazione della pubblica amministrazione statale, sia a livello nazionale che locale, per offrire ai consociati degli immobili abitativi a titolo di proprietà, locazione o superficie. Il CECODHAS (Comitato europeo per la promozione del diritto alla casa) definisce il *social housing* come "le soluzioni abitative per quei nuclei

familiari i cui bisogni non possono essere soddisfatti alle condizioni di mercato e per le quali esistono regole di assegnazione".

Il nostro lavoro di ricerca ha preso in considerazione i casi del "Sindacato inquilini casa e territorio" (SICET, segretario CISL), della Banca di Credito Cooperativo di Treviglio e della realtà del Comune di Treviglio (BG). Il lavoro è cominciato con una prima riflessione teorica in aula, seguita dalla pianificazione e stesura di una bozza di intervista per i soggetti in questione. I nostri obiettivi erano essenzialmente quelli di indagare le origini storiche del concetto di *housing* sociale e di come la sua definizione si sia evoluta nel tempo, a fronte anche dei mutamenti sociali ed economici. Fondamentale era capire come, partendo dal suo inquadramento prettamente teorico, l'*housing* sociale si concretizzava nella realtà. Questa di fatto era la domanda di ricerca da cui partire per l'elaborazione dell'indagine. Nonostante la nostra quasi totale inesperienza nella conduzione di un'intervista, i soggetti si sono dimostrati da subito molto disponibili e intenzionati ad aiutarci in questo progetto. A premessa di quanto seguirà, è importante specificare la natura giuridica dei diversi interlocutori, nello specifico trattasi di un sindacato, di una banca - dunque ente privato - e di un ente pubblico.

La prima intervista si è svolta presso la sede del sindacato CISL di Bergamo. Il nostro interlocutore è stato il signor Roberto Bertola, Segretario del SICET. Il SICET è un ente che offre assistenza ai privati, siano essi proprietari o inquilini, per la risoluzione di problemi abitativi. Per quanto riguarda l'ambito dell'*housing* sociale, il SICET offre aiuto a soggetti in situazione di disagio economico, fornendo loro solu-

zioni abitative adeguate sia temporaneamente che a medio-lungo termine. Il sindacato svolge un ruolo di intermediazione, mantenendo da un lato un rapporto costante con le istituzioni pubbliche e dall'altro ascoltando le esigenze di proprietari e inquilini. La natura emergenziale dell'azione svolta dal SICET traduce i suoi interventi nella semplice assegnazione di alloggi popolari, tralasciando l'elemento di socialità nell'abitare che caratterizza il concetto di *social housing*. Questa diversa evoluzione dell'abitare sociale offerta dal sindacato deriva da un profondo mutamento delle condizioni economiche e di mercato che ha portato a un'eccessiva crescita dei costi degli immobili e all'"esplosione" delle spese quotidiane legate all'abitare. Complice la crisi finanziaria iniziata nel 2008, il meccanismo di mercato legato alla legge di domanda-offerta è collassato. Si evidenzia quindi un eccesso di edilizia privata offerta a prezzi di mercato contrapposta a una grande richiesta di edilizia convenzionata, che più si adatta all'odierna difficoltà per singoli e famiglie di affrontare le spese abitative. Come sostiene Antonio Tosi in "Retoriche dell'abitare", il tema dell'edilizia sociale ha subito profonde trasformazioni sia dal punto di vista della domanda che della offerta da parte delle istituzioni pubbliche. In particolar modo oggi si può constatare un generale impoverimento della classe sociale media a cui le politiche edilizie non riescono a rispondere in quanto "troppo generiche", ossia incapaci di rivolgere lo sguardo alle necessità particolari delle fasce povere della popolazione.

La realtà descritta dal secondo soggetto intervistato è ben diversa. Dopo un primo *excursus* storico, il nostro interlocutore, il dott. Franco Riz, Direttore generale della BCC di Treviglio, ci

ha illustrato i diversi progetti portati avanti dalla banca. Tutto nacque dall'idea illuminata di Mons. Portaluppi che agli inizi del '900 diede vita a una forma originaria di quello che noi oggi definiamo *social housing*. Infatti il suo obiettivo era quello di assegnare un alloggio alle famiglie operaie del posto concedendo anche l'uso di un piccolo appezzamento di terreno adiacente le cascine. Il fine era di impegnare gli stessi operai fuori dall'orario di lavoro in modo da evitare che potessero intraprendere strade "non rette" e contrarie ai principi del buon cristiano, ma allo stesso tempo riuscire a creare un profondo legame sociale tra gli inquilini. La sua idea risentì dell'influenza dell'enciclica di Papa Leone XIII "Rerum Novarum" (1891) e degli esperimenti già intrapresi da alcuni imprenditori del tempo, primo tra tutti il villaggio operaio di Crespi D'Adda. Per la BCC, *social housing* significa infatti permettere a famiglie in situazioni precarie o di emergenza di disporre di un'abitazione alla quale non potrebbero accedere sulla base del normale prezzo di mercato. L'obiettivo della BCC è quindi di proporre a queste persone un'abitazione, modesta ma dignitosa, a condizioni molto agevolate. Due sono i progetti menzionati da Riz: il primo è a "Cascina Corte di Sopra" in frazione Castel Cerreto. Si tratta di un antico stabile collocato fuori dal centro storico, pensato in particolare per coppie giovani automunite, ma che vede anche la presenza di alcuni anziani. Tutto ciò nell'ottica di favorire una sinergia intergenerazionale, creare quindi una "vita di cortile", in uno spirito di cordialità e di mutua assistenza. Il secondo esempio è la "Casa Agostino Cameroni", collocata nel quartiere "Il Bollo". Questo nucleo residenziale comprende 24 appartamenti assegnati con



Il modello ideale di *social housing* prevede, in un contesto di vita comunitaria, l'attivazione di sinergie intergenerazionali improntate a uno spirito di mutua assistenza.

"diritto di superficie" che gli inquilini possono riscattare attraverso le rate di un mutuo dal 15esimo anno. Il riscatto avverrà tramite un valore fissato al momento del contratto e quindi a un tasso sicuramente agevolato rispetto a quello che potrebbe essere quindici anni dopo. In ultimo ci sono ulteriori alloggi affidati a associazioni caritative che si occupano di forme di accoglienza temporanea.

Dopo aver analizzato i progetti del sindacato e della banca, abbiamo valutato un ulteriore promotore: l'ente pubblico. Grazie al breve colloquio con l'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Treviglio (BG), dove un componente del nostro gruppo svolge servizio civile, abbiamo avuto modo di analizzare un terzo modello di *social housing*, questa volta pianificato da un ente pubblico. In questo caso è emerso che l'attenzione è rivolta soprattutto alla sfera relazionale e personale dei soggetti coinvolti, ossia il cuore dell'idea di *social housing*. Infatti questi sono chiamati a firmare, contemporaneamente al contratto di alloggio, un "patto educativo" che li impegna al rispetto di un progetto formativo, con l'obiettivo di garantire una forma di inserimento e crescita nella comunità, agevolando la creazione di una rete sociale, obiettivo principale di questi interventi.

Man mano che portavamo avanti il lavoro, ci siamo resi conto - confrontandoci - che non esiste una definizione univoca di *social housing* come quella derivante dalla teoria. La spiegazione a nostro avviso si può ricondurre al fatto che ogni ente la interpreta secondo la propria natura e la realtà che si trova di fronte. Molte volte l'idea originaria su-

bisce dei cambiamenti non solo per l'evoluzione economica generale ma soprattutto per le dinamiche locali. Per quanto riguarda il SICET, per esempio, dagli anni '70 in poi esso si è confrontato con una tipologia costruttiva legata alla sola necessità di occupare; mancava tuttavia il livello di struttura sociale (pensiamo ai quartieri di Loreto o Celadina di Bergamo ove erano del tutto carenti piazze, luoghi di incontro e quindi di contatti umani). Risultava allora fondamentale - ma anche oggi il tema si fa sentire - creare elementi costruttivi e architettonici che dessero necessariamente luogo a momenti di scambio tra i singoli affinché si potessero sentire parte di una comunità. Prima di mettere in atto un piano di questo tipo sarebbe perciò opportuno studiare la tipologia di persone destinatarie dello stesso, ossia i futuri abitanti ai quali verrà offerta la possibilità di usufruire del *social housing*, per comprenderne le necessità e i bisogni ai quali rispondere. La relazionalità delle persone dovrebbe diventare parte di un progetto urbanistico e architettonico. Secondo il nostro punto di vista, nonostante queste premesse, il rischio di un simile intervento potrebbe essere quello di forzare gli individui alla costruzione di legami non spontanei, ma mero frutto delle condivisioni degli spazi assegnati. Non può esistere dunque una regola generale applicabile a ogni contesto, ma si dovrebbero rispettare tempi e dinamiche diverse a seconda del caso. Un ulteriore pericolo potrebbe essere la trasformazione di questi spazi in "non luoghi": strutture ed edifici adibiti al transito, alla socialità e al tempo libero perdereb-

bero le loro caratteristiche identitarie, relazionali e storiche che li distinguevano nel passato proprio perché costruiti senza criteri riconducibili alla dimensione della comunità.

Questo ci ha portato ad affermare che la caratteristica relazionale dell'abitare non è ancora completamente acquisita; si tratta infatti di un progetto in continua e progressiva evoluzione.

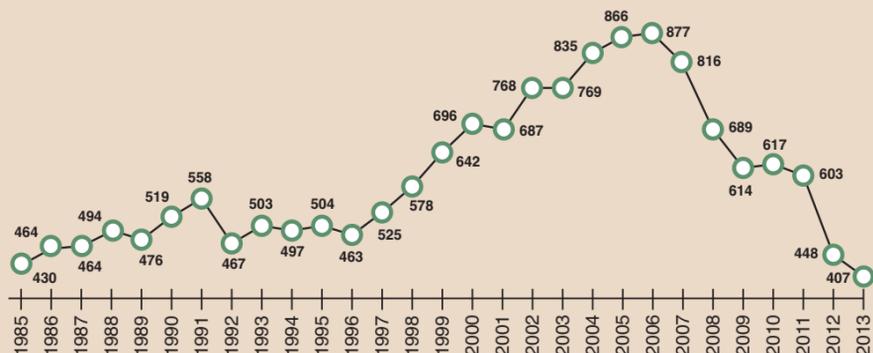
Bisogna inoltre non confondere il concetto originario di *social housing* con i problemi legati all'emergenza abitativa. Infatti il concetto di abitare sociale perderebbe la sua essenza laddove si preoccupasse di rispondere alla sola richiesta di alloggio da parte dei soggetti più svantaggiati.

È emersa, in generale, l'assenza, o quantomeno il poco riguardo, che il settore pubblico ha nei confronti di queste politiche ed è per tale motivo che molti progetti non riescono a decollare o mascherano una realtà lontana dall'idea alla base dell'*housing* sociale.

Intraprendere questo lavoro ci ha permesso di trattare un argomento a noi sconosciuto e di scoprire che nel territorio in cui viviamo sono attivi molti progetti di questo tipo. Il nostro è stato solo un primo sguardo verso una realtà molto complessa, comprendente ulteriori e diverse sfaccettature, che sarebbe interessante approfondire con indagini *in loco*.

(*) A cura di Alessandro Brentana, Andrea Castelli, Maria Cristina D'Amico, Maria Cristina Galizzi, Flavio Leoni, Maria Cristina Longo, Albina Pjeci e Valentina Zilioli - Studenti del secondo anno del Corso di Laurea magistrale "Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale" presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bergamo.

ANDAMENTO DELLE COMPRAVENDITE DI IMMOBILI A USO RESIDENZIALE 1985-2013 ('000)



A partire dal 2007, il mercato immobiliare ha registrato un drastico ridimensionamento (Fonte dei dati: OMI - Agenzie delle entrate, 2014).

ALLE RADICI DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE BERGAMASCO

Il territorio alle origini del carattere polivalente e policentrico dell'economia bergamasca

Premessa

Con questo articolo iniziamo un viaggio alla scoperta delle radici dello sviluppo economico che ha fatto della Bergamasca uno dei distretti industriali più importanti del nostro Paese. La storia dell'uomo è una concatenazione di eventi che delineano le specificità delle singole comunità che hanno nel territorio e nella sua conformazione il loro primo elemento costitutivo. Questo vale in particolar modo per l'Italia, posta strategicamente al centro del Mar Mediterraneo, per millenni luogo privilegiato dagli scambi commerciali e culturali tra Occidente e Oriente, e vale, con un'analogia che si differenzia essenzialmente per non avere quale via di comunicazione il mare ma le sue valli, per la Bergamasca. Il percorso che qui proponiamo si snoda in quattro tappe significative, a cui corrisponderanno altrettanti articoli:

1^a tappa: il territorio alle origini del carattere *polivalente e policentrico* dell'economia bergamasca (in questo numero);

2^a tappa: il carattere *manifatturiero* dell'agricoltura bergamasca (nel numero 35 - dicembre 2015);

3^a tappa: il ruolo svolto dalla *seta* per creare l'accumulazione originaria del capitale necessario al decollo industriale (nel numero 36 - giugno 2016);

4^a tappa: la crisi del settore agricolo quale prologo al decollo industriale bergamasco (nel numero 37 - dicembre 2016).

1^a tappa: il territorio alle origini del carattere polivalente e policentrico dell'economia bergamasca

Le caratteristiche geofisiche e l'ubicazione territoriale di una regione condizionano il suo sviluppo socio-economico. Questo è tanto più vero per il territorio bergamasco che ha segnato profondamente la sua storia economica e sociale.

Il territorio bergamasco è un'unità

geografica chiaramente individuata grazie ai confini che la delimitano con una marcata funzione di separazione da territori che hanno come centri urbani di gravitazione Milano e Brescia. Il crinale orobico a nord, i solchi dell'Adda e del Lario a ovest, dell'Oglio e del Sebino a est, racchiudono un'area assai vasta in cui montagna, collina e pianura occupano tre fasce orizzontali che si equivalgono in altezza ma non in superficie a causa della forma a triangolo rovesciato del territorio (la fascia montana settentrionale occupa il 63,5% dell'attuale territorio, la fascia pedemontana il 12,1% e la pianura il restante 24,4%). Solo a sud il confine è meno agevolmente definibile e di natura artificiale tant'è che ha subito nei secoli significative variazioni, sebbene il Fosso Bergamasco, linea di confine tra la Serenissima e il Ducato di Milano, abbia costituito sin dal tardo Medio Evo e per molti secoli il discriminante tra le popolazioni che gravitavano politicamente ed economicamente su Venezia o Milano.

La fascia montana settentrionale, solcata longitudinalmente da numerose valli, ha visto la formazione di comuni territorialmente molto estesi con una concentrazione della vita economica e sociale nei fondi valle, spesso ampi e facilmente coltivabili. Questi condizionamenti sono invece assenti nella fascia pianeggiante dove i comuni, che mantengono una superficie molto estesa, presentano una struttura urbana e viaria segnata dai fossi e dai canali, vale a dire dal sistema irriguo e delle coltivazioni. La fascia intermedia, quella pedemontana che si estende da Calusco d'Adda a Sarnico e comprende Bergamo e i suoi colli, è invece da sempre la più preziosa e caratteristica della Bergamasca. Nel variegato intreccio di dolci alture e ampi tratti pianeggianti, il clima mite e l'esposizione al sole ne hanno fatto il luogo privilegiato in passato per la residenza e per le coltiva-



Un particolare della città di Bergamo inserita nello scenario dei colli e dell'inizio della pianura. Sullo sfondo l'imbocco della Valle Seriana e una prospettiva della catena orobica (Fonte: *Storia economica e sociale di Bergamo - I caratteri originali della Bergamasca*).

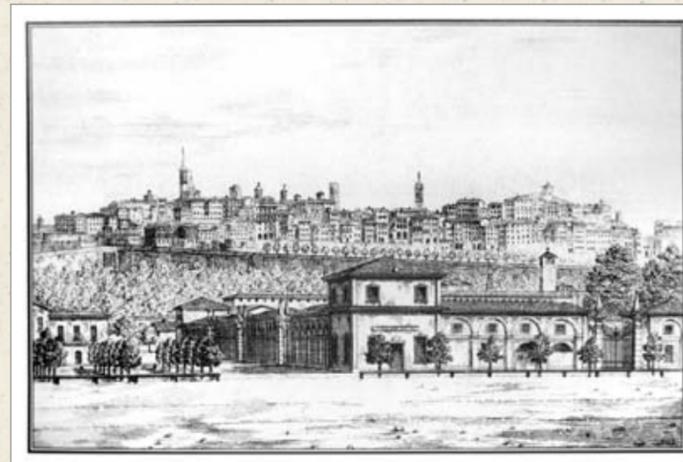
zioni di qualità, oggi per gli insediamenti produttivi e commerciali. È questa, infatti, la zona di massimo sviluppo economico: la zona dei servizi, delle infrastrutture, ma anche delle coltivazioni specializzate, viticoltura e florovivaistica in primo luogo, la zona in cui le grandi industrie che hanno segnato il decollo industriale della provincia, da quella tessile a quella del cemento, prevalenti nelle valli, lasciano il passo a una miriade di piccole e medie imprese attive in tutti i settori che hanno plasmato un territorio oggi densamente popolato e caratterizzato da una fitta frammentazione amministrativa e da un intricato sistema viario.

Una varietà di forme e di ambienti geofisici che ha promosso un'altrettanta varietà di organizzazioni sociali, economiche e territoriali. Ambienti radicalmente diversi in cui le specifi-

che modalità di individuazione, selezione e uso delle risorse ambientali da parte dei suoi abitanti hanno determinato la nascita di diverse e specifiche unità socio-culturali, all'interno della più vasta e comprensiva area bergamasca. Una peculiarità che ha definito, quanto ai luoghi di produzione, un carattere policentrico che si è nel tempo esteso dall'economia agricola allo sviluppo economico-industriale della provincia bergamasca. Bergamo non assumerà mai il ruolo di centro di gravità economico-sociale dell'intera provincia (come è avvenuto invece per altre significative realtà come Torino, Brescia o Genova), che sarà invece caratterizzata dal sorgere e dal crescere di una localizzazione diffusa, accompagnata a una produzione polivalente in quanto alla tipologia dei prodotti realizzati, tanto che non

possiamo identificarne uno predominante al punto da caratterizzare e condizionare lo sviluppo della provincia.

Anche le vicende storiche hanno avuto, come è normale che sia, un ruolo importante. Bergamo non è mai stata protagonista nelle vicende nazionali ed europee, fatto salvo per Bartolomeo Colleoni e la vicenda dei Mille con i bergamaschi protagonisti della spedizione di Garibaldi, episodi che, nonostante la loro rilevanza storica, rimangono isolati e senza ricadute positive per la Bergamasca che, anzi, con l'unificazione nazionale perse la ricca Valle Camonica a beneficio della limitrofa provincia di Brescia. Una storia, quindi, ai margini e che ha causato pesanti condizionamenti, il più evidente quello sul sistema viario che vede Bergamo esclusa dalle grandi direttrici padane e transalpine e che segna profondamente il suo sviluppo. Una storia che ha avuto per lunghi secoli Venezia quale riferimento politico ed economico con l'eccezione, come già ricordato, della zona a sud del Fosso Bergamasco. Venezia offriva grandi possibilità di lavoro a manodopera generica e abituata alla fatica che da Bergamo migrò copiosa (la maschera di Arlecchino ne è l'emblema). Notevoli i vantaggi anche per i nostri valligiani che trovarono in Venezia uno straordinario veicolo commerciale per le loro produzioni tessili, in particolare la lana e i panni provenienti dalla Valle Seriana con Gandino suo centro economico. Dimostrazione già allora di una innata abilità bergamasca nel "far di necessità virtù": le limitazioni dettate dal prevalere degli interessi della Repubblica su quelli locali non impedirono l'accumulo di grandi fortune da parte dei mercanti bergamaschi che oltre a operare in Venezia, seppero approfittare dello sviluppo da parte della Serenissima di vie di comunicazione progetta-



Veduta degli edifici della fiera di S. Alessandro. Nel 1732 venne presa la decisione di realizzare quella che fu la prima "fiera di pietra" in Europa: una struttura permanente realizzata in pietra all'interno delle mura cittadine in sostituzione delle temporanee strutture in legno innalzate ogni anno per circa 35 giorni.



La Bergamasca, con l'unificazione nazionale, perse la ricca Valle Camonica a beneficio della limitrofa provincia di Brescia.

te per fini principalmente militari ma che divennero importanti vie commerciali. Ne è per noi un esempio significativo la via Priula: costruita nel 1592 allo scopo di realizzare, attraverso la Valle Brembana e il Passo San Marco, un collegamento sicuro con i Grigioni delle Tre Leghe, alleati della Serenissima, permise di fatto ai mercanti bergamaschi di intensificare i commerci con la Valtellina e, per quella via, con l'Europa Centrale, Svizzera e Germania in particolare modo.

Il commercio svolgeva da sempre un ruolo vitale per l'economia bergamasca caratterizzata da un'agricoltura povera, incapace di produrre quanto necessario alla sua popolazione la quale,

per provvedere al proprio fabbisogno, dovette giocoforza dedicarsi alla manifattura e ai commerci, aiutata in questo dalla conformazione geofisica del territorio che fa della Bergamasca un'importante area di transito. Risalgono al IX secolo le prime tracce dell'annuale fiera di S. Alessandro la cui importanza internazionale crebbe al punto da portare nel 1732 alla decisione di realizzare la prima "fiera di pietra" in Europa: una struttura permanente realizzata in pietra all'interno delle mura cittadine che sostituiva le temporanee strutture in legno innalzate ogni anno per circa 35 giorni a cavallo dei mesi di agosto e settembre. Capace di ospitare 50mila visitatori (in una città di soli 25mila abitanti), la Fiera di S. Alessandro era divenuta un appuntamento obbligato per mercanti provenienti dal Milanese, dal Piemonte, dalla Repubblica di Venezia, dalle regioni centrali e meridionali della penisola e dalle terre d'Oltralpe. Un flusso straordinario attirato dalla produzione metallurgica e lattiero-casearia delle valli, dai panni di lana della Val Gandino e, successivamente, dalla seta; capace di realizzare un saldo attivo commerciale che compensava quanto pagato per integrare l'insufficiente produzione agricola e per l'importazione della materia prima necessaria ai tessitori dei panni di lana.

Giancarlo Beltrame

Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

STORIA

“

Londra, 25 ottobre 2014 - 25 gennaio 2015

MORONI ALLA ROYAL ACADEMY DI LONDRA

Il pittore bergamasco, amatissimo nel mondo anglosassone, è stato protagonista di una mostra alla prestigiosa esposizione londinese

”

Da sabato 25 ottobre 2014 sino al 25 gennaio 2015 nella Sackler Wing della Royal Academy of Arts di Londra è stata ospitata la mostra curata da Simone Facchinetti e Arturo Galansino, dedicata a Giovanni Battista Moroni (Albino 1521/1524 - 1580 c.), un pittore che ha avuto grandissima fortuna

collezionistica in Gran Bretagna.

L'intenzione dei due curatori è stata quella di presentare al pubblico i lavori di questo artista unico mediante la costruzione di una mostra veramente eccellente. Allo scopo sono state radunate 45 opere di cui 7 provenienti da chiese e da 16 musei

italiani, 4 da musei inglesi (National Gallery, Londra e Ashmolean Museum, Oxford) e da 6 collezioni private. Alla mostra è stato dato un impianto filologico e un ordine cronologico attraverso 6 sezioni.

L'esposizione ha preso il via, in una stanza tinta di colore tortora, con Mo-

retto, di cui sono erano esposti la *Madonna col bambino tra i Santi Eusebia, Andrea, Domneone e Domno* (Bergamo, chiesa di Sant'Andrea), il *Ritratto di ecclesiastico* (Monaco, Alte Pinakothek) e il *Ritratto del conte Martinengo* (Montichiari, Museo Lechi), opere del maestro che il giovane Moroni deve

avere ammirato e compreso a fondo, a giudicare dalla vicinanza di esiti esibiti nel *Ritratto di Marco Antonio Savelli* del Museo Gulbenkian di Lisbona del 1545 - 1548 c., pure esposto.

Dalla seconda sezione, intitolata "Early Works", i visitatori sono stati condotti più all'interno della pittura moroniana successiva ai soggiorni a Trento (1548, 1550-1551), pur sempre in dialogo con Moretto. Il *Devoto in contemplazione della Vergine con bambino* (Washington, National Gallery) e il *Devoto in contemplazione del Battesimo di Cristo* (Collezione di Gerolamo e Roberta Etro) sono stati proposti accanto al *Devoto in contemplazione del re Davide* del maestro (Kinnard Castle, The Southesk Collection).

Tra i riferimenti degli esordi ha trovato significativamente posto la *Trinità di Lorenzo Lotto* (Bergamo, Museo Bernareggi), messa a confronto con la versione controriformata del tema data da Moroni (Albino, chiesa di San Giuliano).

Hanno chiuso la sezione il *Ritratto di Fra Michele da Brescia* (Collezione privata) e il *Ritratto di Lucrezia Vertova Agliardi* (New York, The Metropolitan Museum of Art).

Racchiusa tra pareti viola la sezione dedicata agli "Aristocratic Portraits" è stata certamente la più spettacolare, dedicata alle commissioni bergamasche della seconda metà degli anni cinquanta. Hanno fatto la loro comparsa i ritratti di Faustino Avogadro e della moglie Lucia Albani, il *Ritratto di Isotta Brembati* e del consorte Giovanni Girolamo Grumelli, di Prospero Alessandri e Gabriel de la Cueva, di

Giovanni Pietro Maffei, Piero Secco Suardo e quello di un poeta senza nome, amante di Galeno e Cicerone.

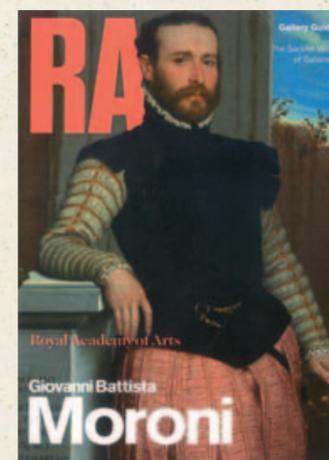
Se il più antico ritratto a figura intera della pittura italiana a noi noto - datato da Moretto nel 1526 - è esposto alla National Gallery, l'esposizione ha consentito di vedere riuniti molti dei magnifici esemplari moroniani. Lo spettatore ha potuto perdersi nella straordinaria serie di opere esposte, ammirando le vibrazioni del rosso corallo rialzato di bianco argenteo del vezzoso *Cavaliere in rosa* o il pesante broccato di Isotta Brembati, poetessa coltissima. Stupendi, poi, i ritratti di Prospero Alessandri e di Gabriel de la Cueva, la cui data 1560 fornisce un termine utile anche all'altro: prodigiosa è la capacità moroniana di rendere le fisionomie e le diverse implicazioni caratteriali.

A tanto sfarzo ha fatto da contraltare la sezione successiva, dedicata ai "Ritratti naturali", che è risultata probabilmente la più introspettiva delle sei. Essa ha ospitato per lo più ritratti a mezzo busto databili tra la fine del sesto decennio e i primi anni settanta.

I visitatori hanno potuto incontrare la severa effigie di Lucia Vertova Agosti, il *Ritratto di Giovanni Crisostomo Zanchi*, i più tardi ritratti di Antonio Navagero e di ventinovenne ignoto.

L'Ultima Cena della chiesa di Santa Maria Assunta e San Giacomo Maggiore di Romano di Lombardia ha fatto da *trait d'union* con la sezione successiva, dedicata alla produzione religiosa.

Il Moroni religioso è stato assai be-



ne rappresentato in mostra dove erano presenti altre quattro pale: il *Matrimonio mistico di Santa Caterina* da Almenno San Bartolomeo, il *Devoto in contemplazione della Crocifissione tra San Giovanni Battista e San Sebastiano* (chiesa di San Giovanni della Croce, Bergamo), *San Gottardo tra i Santi Lorenzo e Caterina d'Alessandria* e la *Crocifissione* di Albino.

Le opere sacre hanno ceduto il posto, nell'ultima sala della mostra, alla sezione intitolata "The Beginning of Modern Portraiture".

La mostra ha esibito in maniera eccellente la tarda attività moroniana, che costituisce la fase più avveniristica, in cui il maestro abbandona lo sfarzo degli anni attorno al 1560, abbassando drammaticamente il tenore cromatico e giungendo a esiti che sono stati definiti preimpressionistici. È evidente la maturazione del linguaggio moroniano accompagnata al radicale mutamento della sua committenza.

L'ULTIMA CENA NELLA QUARTA SALA DELLA MOSTRA, AL CENTRO DELLA SCENA



L'ingresso nella quarta sala è per me quello più emozionante. Non so precisarne il motivo, tuttavia ricordo esattamente il momento in cui ha preso forma, dopo l'incontro, assieme all'amico Arturo, con il designer Eric Pearson. Inizialmente doveva esserci una cesura netta tra i quadri di soggetto sacro e i ritratti al naturale. Personalmente pensavo che le due sezioni avrebbero dovuto fondersi intorno all'Ultima Cena di Romano di Lombardia. Alla fine è andata così e rimango dell'idea che in quest'area della mostra si nasconde una nota di intensa poesia. L'Ultima Cena è collocata al centro di una schiera di ritratti a mezzobusto, disposti sulle pareti laterali secondo una scansione cronologica che va dalla fine degli anni Cinquanta alla metà degli anni Settanta. Diventa così immediatamente percepibile il ruolo assunto dal personaggio ritratto alle spalle della scena sacra, ma anche la funzione di modelli esercitata da molti ritratti per la stessa realizzazione dell'Ultima Cena. Un po' come capiterà, molto più tardi, a Caravaggio e Van Dyck, con opposte intensità di adesione al prototipo di partenza. Quello che appare immediatamente evidente in questa sala è che Moroni ha una predilezione per alcuni formati. Sono scelti in funzione della loro capacità di restituire, in grandezza naturale, l'aspetto dei modelli. Osservando le due pareti contrapposte si coglie, a colpo d'occhio, che i formati mutano sensibilmente nel corso del tempo, molto probabilmente anche in rapporto alla specifica funzione svolta dal dipinto.

Simone Facchinetti - Curatore della mostra



Cortile interno della Royal Academy of Arts, una delle più gloriose istituzioni culturali della Gran Bretagna.

OBIETTIVO

“

Calcio

RICORDO DI DON MASSIMO

Pur nella sua breve esperienza pastorale ha saputo lasciare un segno profondo e indelebile nella comunità di Calcio

”

Lo scorso 6 aprile, la parrocchia di Calcio ha subito un grave lutto: dopo mesi di malattia, colpito da un male incurabile, è deceduto il parroco, don Massimo Morselli.

Don Massimo aveva 47 anni ed era molto amato a Calcio, dove era arrivato da poco più di due anni, in sostituzione di don Stefano Moruzzi.

Originario di Cividale Mantovano (Mn), era stato ordinato sacerdote nel giugno 1993 ed era giunto a Calcio dopo essere stato parroco di Sabbioneta ed assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi.

Il breve tempo della sua permanenza a Calcio non gli ha impedito di lasciare un segno profondo e indelebile nella vita della comunità: di lui colpiva soprattutto la capacità di entrare in relazione con le persone e di farle sentire coinvolte in quella che lui chiamava la sua seconda famiglia, la parrocchia.

Già nel messaggio di saluto che aveva inviato in occasione del suo arrivo a Calcio, aveva delineato la sua idea di parrocchia: *“una comunità che sappia essere attenta alle persone più che alle cose da fare [...] che sappia valorizzare il contributo di ciascuno: nessuno è così povero da non poter donare nulla. [...] Una Chiesa che privile-*



gia la comunione: è impossibile qualsiasi cammino o progetto pastorale se ciascuno va dove vuole o come vuole”.

Sulla base di quest'idea, don Massimo ha poi sviluppato gli anni della sua azione pastorale, cercando di creare nella parrocchia un clima in cui tutti si sentissero partecipi, importanti: per usare una espressione evangelica a lui tanto cara, *“frammenti diversi di un unico pane”.*

I molti progetti riguardanti la parrocchia, l'Oratorio e la scuola parrocchiale, a lui tanto cara, sono stati purtroppo interrotti dal sopraggiungere

della grave malattia. È stata anche quest'ultima, pur nel dolore, una grande testimonianza di fede e di amore alla propria comunità. Nel Natale scorso, don Massimo scriveva ai suoi parrocchiani: *“Quante domande sorgono nel mio cuore, e in tante notti insonni mi sono chiesto: perché mi sta capitando questo? Cosa mi sta chiedendo Dio? Qual è il suo disegno su di me? Non ho risposte precise e certe, però devo dire che mai mi sono sentito abbandonato da Lui: più emergevano gli interrogativi e più si faceva strada in me il senso della Sua presenza”.* La sofferenza e la malattia non gli hanno impedito di essere vicino alla sua parrocchia, ma anzi hanno reso la sua testimonianza di fede ancora più vera ed hanno creato un legame ancora più profondo, testimoniato dalla imponente e commossa partecipazione alle esequie funebri e dalle numerose iniziative che, nei mesi successivi, ne hanno voluto ravvivare il ricordo.

Al doveroso e grato ricordo dell'opera di don Massimo, uniamo un caldo benvenuto a don Fabio Santambrogio, nominato nuovo parroco di Calcio: a lui il compito di proseguire, a partire dal mese di settembre, lungo l'impegnativa strada tracciata dal predecessore.

Ringrazio tutti: chi mi è stato vicino con l'affetto e la preghiera, e anche chi, per vari motivi, mi ha fatto soffrire.

Ma chiedo anche perdono.

Spero che Dio, nella Sua infinita Misericordia, abbia pietà delle mie miserie, delle mie mancanze e di tutte quelle volte che non ho corrisposto ai Suoi doni. La mia fede non è stata né spontanea, né scontata. Anzi, è stata frutto di una ricerca sofferta, interiore e, a tratti, drammatica, ma sempre vittoriosa. L'Onnipotente ha voluto che il sole della Sua grazia risplendesse sulle tenebre del mio cuore.

Se c'è una consolazione nel lasciare questa vita - sin qui meravigliosa - è quella d'incontrare Lui, il senso del tutto, nel suo abbraccio di tenerezza. Il pensiero di questo ritrovarsi riempie il mio cuore di una dolcissima pace.

Maria, Madre e tesoro dei semplici, che ho venerato in tanti santuari, ma in modo particolare a Lourdes, sia mia difesa nel giudizio divino.

Dal Testamento Spirituale di don Massimo

IL TERZORIO

“

Università Cattolica di Milano

CONOSCERE PER AGIRE

Nel 2014 un altro collaboratore della BCC ha frequentato e concluso positivamente il MIBAMS, Master universitario in Banca, Mutualità e Sviluppo

”

Percorso di crescita professionale e personale, momento di dialogo e di confronto coi colleghi di altre BCC, occasione di approfondimento nel merito di molteplici contenuti inerenti all'attività bancaria, rivisitazione e riscoperta della storia, della natura e della ragion d'essere del Credito Cooperativo, ritorno all'atmosfera allegra e impegnata degli anni dell'Università: con queste parole può essere a mio giudizio riassunta l'esperienza del Master MIBAMS, Master in Banca, Mutualità e Sviluppo, proposto dall'Università Cattolica di Milano sia a dipendenti del Credito Cooperativo che a laureati esterni a esso, che ho avuto l'onore di frequentare nel corso del 2014.

Il percorso di studi predisposto dai docenti curatori del Master ha attraversato i principali settori dell'attività del Credito Cooperativo, a partire dalle sue radici e dalla sua evoluzione nel corso dell'800 e del '900, per procedere successivamente con approfondimenti nelle materie del diritto della banca e dei contratti bancari e finanziari, delle operazioni di finanziamento, investimento e assicurative, del diritto societario e della cooperazione, dell'intermediazio-



ne bancaria e assicurativa, dell'economia e della gestione delle aziende, dell'evoluzione del mercato bancario. Ogni singolo corso affrontato mi ha consentito di acquisire una conoscenza più profonda dell'attività bancaria, dei suoi presupposti, dei suoi risvolti e dell'importanza di una sua gestione, sana, corretta e sostenibile ai fini di una crescita consapevole, responsabile e duratura del territorio di riferimento.

Non da ultimo, il corso mi ha fornito anche l'occasione di conoscere colleghi di altre Banche di Credito Coope-

rativo, di sviluppare con loro nuove conoscenze, di confrontarmi nell'ambito di un percorso di crescita e di condivisione dei saperi costruttivo, di creare nuovi legami di amicizia e di confrontare la mia esperienza e metodo di lavoro con quelli di altre realtà bancarie: semi che hanno già certamente portato frutti e che non cesseranno di arricchire anche in futuro il mio bagaglio professionale, culturale ed esperienziale.

Il corso ha richiesto un notevole impegno: le lezioni sono iniziate a gennaio del 2014 e sono proseguite fino a dicembre del medesimo anno, nelle giornate di venerdì e sabato; ciò, tra le altre cose, ha comportato per i miei colleghi la necessità di sopperire alle mie assenze e di sostituirmi parzialmente nell'attività di filiale (e per questo li ringrazio vivamente!). Il risultato ha tuttavia ampiamente ripagato gli sforzi: i saperi acquisiti, le conoscenze sviluppate, i nuovi legami creati coi colleghi di altre BCC sono e resteranno un prezioso patrimonio che porterò con me negli anni futuri. Per questa ragione, desidero ringraziare particolarmente la Presidenza e la Direzione della nostra BCC e tutti coloro che hanno creduto in me per avermi concesso questa grande opportunità.

Fulvio Zanchetti
Consulente Filiale "Romano Centro"



Il collaboratore della BCC Fulvio Zanchetti (a destra) al momento della consegna del diploma del Master.

“

Calcio - Covo - Romano di Lombardia - Chiari

PROGETTO BCC "QUI LAVORO"

Per promuovere il lavoro giovanile nell'era della precarietà e della flessibilità

”

1. Le Imprese, i Giovani e le Comunità
2. Il Progetto "QUI LAVORO": le finalità
3. La prima colonna del Progetto: i tirocini
4. La seconda colonna del Progetto: le attività formative e di orientamento
5. La terza colonna del Progetto: "Buona Impresa!", prodotti e servizi per l'imprenditoria giovanile
6. Il Progetto "QUI LAVORO": le modalità attuative

1. Le Imprese, i Giovani e le Comunità

Anche in un periodo di forte spinta verso la globalizzazione, il binomio imprese-giovani continua ad avere una forte valenza all'interno del processo di sviluppo e la crescita sostenibile del territorio. Certamente questo è ciò che si riscontra nel caso delle nostre Comunità, dove le imprese mantengono un forte radicamento, uno spiccato senso di appartenenza e un'apprezzabile sensibilità sociale.

Parallelamente, i nostri giovani, pur nel generale processo di omologazione che si sta inevitabilmente imponendo, conservano quei valori, attitudini e capacità che sono sempre stati il motore primo dello sviluppo del nostro territorio e, in molti casi, delle imprese stesse.

Tuttavia il momento difficile dell'economia locale sta intaccando questo processo osmotico: le difficoltà e le nuove necessità delle imprese si riflettono direttamente sui giovani che, al termine del loro percorso di studi,



spesso faticano a trovare sbocchi nel mercato lavorativo.

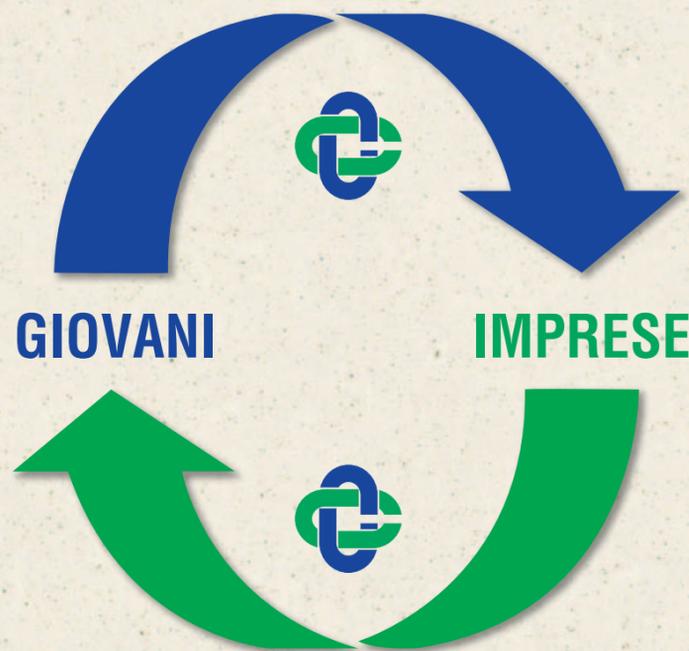
Le imprese, seguendo la logica della *just in time*, sono oggi sempre più attente al tessuto economico, giuridico, politico e sociale di riferimento. Questa esigenza di elasticità e reattività, assecondata anche dalle riforme in atto nel mercato del lavoro, impatta direttamente sull'organizzazione e ha

conseguenze dirette sul modo di lavorare e sul modo di impostare i rapporti fra impresa e dipendenti e le politiche di sviluppo delle risorse umane.

Dall'altra parte, non più garantiti da un impiego sicuro, per contrastare i rischi di un mercato flessibile i lavoratori e gli aspiranti lavoratori hanno una sola ancora di salvataggio: farsi carico della propria impiegabilità, mantenendo la propria preparazione in linea con le esigenze del mondo del lavoro e con le proprie aspettative. Con una frase sintetica e più volte ascoltata, si tratta di diventare "imprenditori di se stessi".

Per poter gestire la propria vita professionale i lavoratori e gli aspiranti lavoratori devono:

- identificare un'attività che corrisponda loro, perché verosimilmente sapranno svolgerla meglio;
- verificare che questa attività sia richiesta sul mercato del lavoro a cui si rivolgono;
- monitorare periodicamente la loro preparazione per identificare eventuali rinforzi formativi, che meglio permettono di sviluppare la propria preparazione nella direzione auspicata;
- definire un eventuale loro progetto imprenditoriale, avendo però tutte le informazioni necessarie per il suo sviluppo.



Presentazione alla comunità di Calcio del Progetto BCC "QUI LAVORO" (Sala della Comunità, 13 maggio 2015): indirizzo di saluto del presidente Battista De Paoli e intervento introduttivo dell'amministratore Dario Consolandi sul tema "Le iniziative della BCC per i giovani".

Queste differenti visioni, tra loro parzialmente in contrasto, hanno inevitabilmente portato a un rallentamento di quel processo virtuoso in cui la "cooperazione" dei due attori, imprese e giovani, non solo crea valore economico, ma promuove anche lo sviluppo e la crescita sociale dell'intera Comunità.

Il Progetto "QUI LAVORO" della BCC nasce da queste riflessioni e si pone come obiettivo quello di dare un contributo alla riattivazione del processo cooperativo, sviluppando le condizioni perché le imprese e i giovani possano cogliere e sperimentare nuove soluzioni e opportunità. Questo Progetto è figlio di un principio fondante della BCC stessa. Infatti, l'articolo 2 dello Statuto Sociale impone alla BCC di assumere un ruolo particolarmente attivo per "promuovere la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera". Esso, inoltre, afferma che la BCC "si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune".

In un momento critico come quello attuale, la BCC non può sottrarsi al ruolo

di ispiratrice e di parte attiva di un processo teso alla crescita e allo sviluppo delle relazioni tra le imprese e i giovani. La BCC si offre come elemento di raccordo tra di essi, per mantenere attivo quel processo circolare che costituisce il volano indispensabile per guardare al futuro del nostro territorio e della nostra Comunità con fondato ottimismo.

2. Il Progetto "QUI LAVORO": le finalità

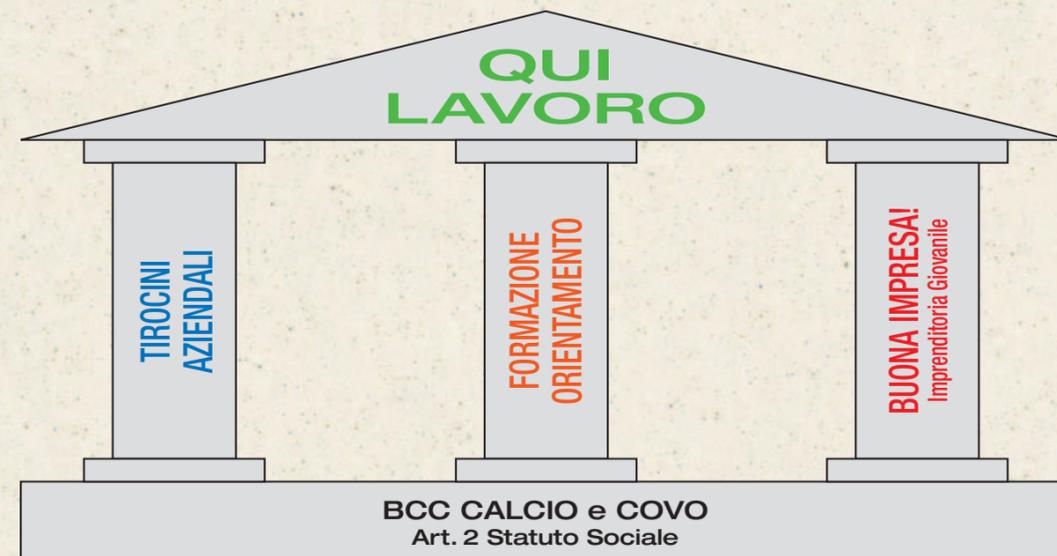
Il Progetto "QUI LAVORO" della BCC è un intervento organico e territoriale

che si fonda su tre azioni, su tre colonne portanti (v. immagine del tempo):

- promuovere la creazione di nuove possibilità di lavoro, mediante lo strumento del tirocinio, prevedendo la concessione di vantaggi di carattere economico alle imprese che vorranno mettersi in gioco per favorire l'occupazione giovanile;
- organizzare momenti formativi rivolti ai giovani, con due obiettivi specifici: da un lato, promuovere l'integrazione dei saperi tecnici appresi negli studi con le competenze trasversali, relazionali, gestionali, creative, emotive

Globalizzare la solidarietà - questo si deve globalizzare, la solidarietà - oggi significa pensare all'aumento vertiginoso dei disoccupati, alle lacrime incessanti dei poveri, alla necessità di riprendere uno sviluppo che sia un vero progresso integrale della persona che ha bisogno certamente di reddito, ma non soltanto del reddito! [...] Il pensiero corre innanzitutto ai giovani, perché sappiamo che la disoccupazione giovanile, drammaticamente elevata - pensiamo, in alcuni Paesi d'Europa, il 40,50 per cento - distrugge in loro la speranza. Ma pensiamo anche alle tante donne che hanno bisogno e volontà di inserirsi nel mondo del lavoro. Non trascuriamo gli adulti che spesso rimangono prematuramente senza lavoro.

Papa Francesco



LA MIA BANCA



Presentazione alla comunità di Calcio del Progetto BCC "QUI LAVORO" (Sala della Comunità, 13 maggio 2015); intervento del consulente Lorenzo Modena sul tema "Un mondo in rapido cambiamento: realtà e prospettive per gli imprenditori, i giovani e le comunità locali".

che sono richieste in ogni lavoro, professione o attività imprenditoriale; dall'altro, favorire nei giovani la chiarezza dei propri obiettivi e il disegno di un piano di azione individuale che faccia leva sulle proprie attitudini, talenti, sogni e passioni;

- offrire prodotti e servizi di credito espressamente pensati a supporto dell'imprenditoria giovanile.

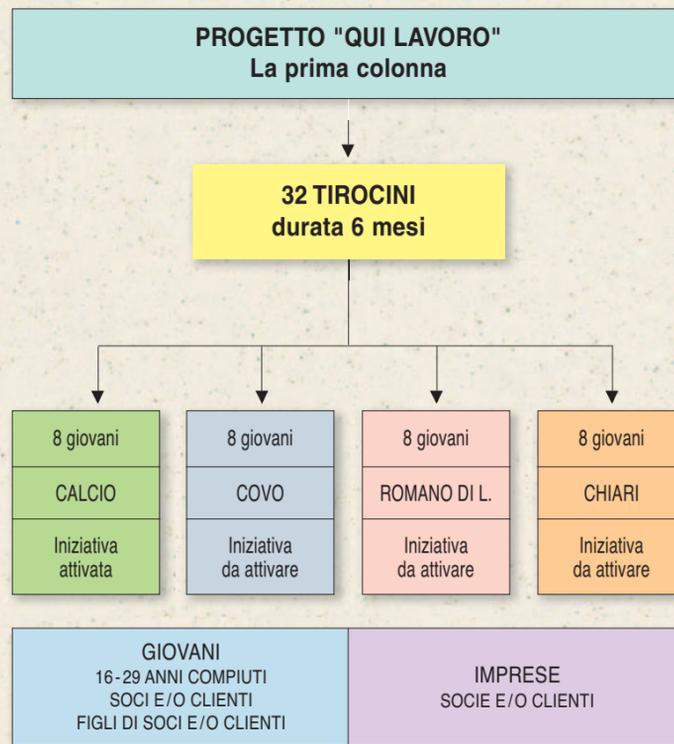
Il filo conduttore delle tre azioni è dunque il "giovane", al quale si offre un fattivo supporto in ciascuna delle tre fasi che possono costituire il percorso virtuoso di crescita ed evoluzione del suo rapporto col mondo del lavoro: l'inserimento, la formazione e l'imprenditorialità.

3. La prima colonna del Progetto: i tirocini

Il tirocinio formativo è un periodo di pratica lavorativa di durata limitata, caratterizzata da una componente di apprendimento e formazione, finalizzata a migliorare l'occupabilità e a facilitare la transizione verso un'occupazione stabile. Il riferimento legislativo che regola questo tipo di rapporto la-



Presentazione alla comunità di Calcio del Progetto BCC "QUI LAVORO" (Sala della Comunità, 13 maggio 2015); interventi di Fulvio Zanchetti (consulente filiale "Romano Centro") ed Elisabetta Donati (responsabile Centro per l'Impiego di Romano di Lombardia) sul tema "Incentivazione dei tirocini".



BCC o figli di soci e/o clienti della BCC al momento dell'effettiva attivazione dei tirocini. Ai giovani è richiesta l'adesione al "Programma Garanzia Giovani", sottoscritto dai Paesi membri della Unione Europea.

Il tirocinio deve essere svolto in imprese socie e/o clienti della BCC insediate in alcuni comuni dei territori in cui opera la BCC, come verrà meglio precisato in un successivo paragrafo.

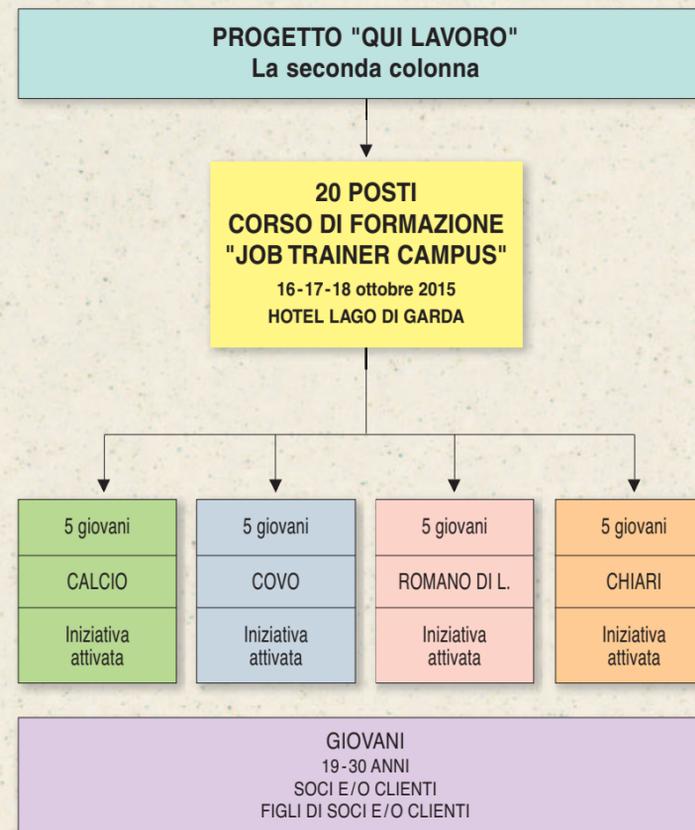
4. La seconda colonna del Progetto: le attività formative e di orientamento

Le attività di formazione e orientamento sono rivolte ai giovani, agli imprenditori e a tutta la Comunità di riferimento e hanno la finalità di sviluppa-



sulle proprie attitudini, talenti, sogni e passioni. Questa iniziativa è riservata a chi sta ancora studiando, a chi è alla ricerca di lavoro oppure a chi già lavora e intende investire sul suo percorso professionale, a chi ha un'impresa o intende avviarla. Essa intende coinvolgere giovani di età compresa tra i 19 e i 30 anni, residenti nel territorio di competenza della Banca di Credito Cooperativo, ed è curata da una società specializzata nel campo della formazione giovanile, con docenti di grande e riconosciuta esperienza. Al termine del percorso formativo verrà rilasciato un diploma di partecipazione;

- i "Workshop Tematici Serali", incontri a tema, aperti a tutti i giovani, imprenditori e Comunità di riferimento, che hanno l'obiettivo di sviluppare conoscenza reciproca, attraverso il confronto e il dibattito su temi di grande interesse e attualità riguardanti il mondo dell'impresa e del lavoro. Anche in questo caso la conduzione dei *workshop* è affidata a professionisti e gli incontri saranno disseminati nei comuni dei territori di riferimento della Banca di Credito Cooperativo;
- l'incontro "Obiettivo Lavoro", un seminario di una giornata, tenuto da un professionista, il cui obiettivo è quello di fornire ai giovani tutte le informazioni necessarie per poter affrontare al meglio la focalizzazione del proprio progetto professionale, la stesura del curriculum e della lettera di presentazione e la preparazione per affrontare adeguatamente il colloquio di lavoro.



5. La terza colonna del Progetto: "Buona Impresa", prodotti e servizi per l'imprenditoria giovanile

"Buona Impresa!" è un progetto integrato del Credito Cooperativo italiano per promuovere l'imprenditorialità giovanile. Oltre a fornire agli aspiranti imprenditori plafond di finanziamenti age-

volati, questo progetto offre, anche e soprattutto, facilitazioni in termini di servizi di tutoraggio e di consulenza e costituisce dunque un concreto strumento per favorire l'occupazione e l'auto-occupazione.

In particolare, esso prevede anche un affiancamento per le nuove imprese che consente di seguirne l'evoluzione

HAI UN SOGNO NEL CASSETTO?

3 giorni e 8 prove di alta formazione per scoprirlo

JobTrainer Garda Lake, 16-18 ottobre 2015

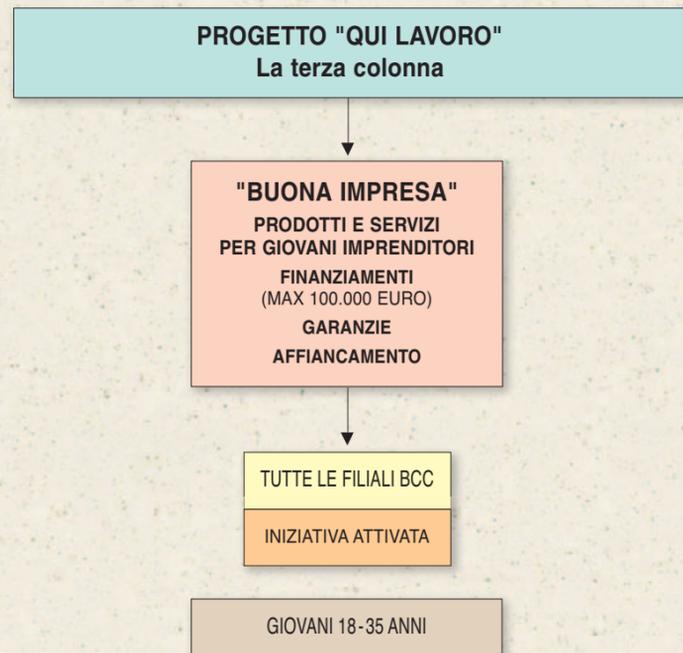
JobTrainer Campus

PROGETTO BCC "QUI LAVORO"

BCC CREDITO COOPERATIVO Calcio e Covo



Presentazione alla comunità di Calcio del Progetto BCC "QUI LAVORO" (Sala della Comunità, 13 maggio 2015): intervento del consulente Marco Parolini sul tema "Organizzazione di attività formative e di orientamento" e intervento di Nadia Comincioli (responsabile Area Rete Distributiva) sul tema "Promozione dell'imprenditoria giovanile: Buona Impresa".



Un progetto di sistema per scrivere insieme l'Italia che verrà.



nei primi delicati mesi di attività, al fine di mitigare il potenziale rischio di credito. Questa opportunità è rivolta a tutti i giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

6. Il Progetto "QUI LAVORO": le modalità attuative

Come già osservato, il Progetto "QUI LAVORO" della BCC nasce come progetto organico, territoriale e pluriennale, e prevede una prima fase attuativa che si focalizza sui comuni di Calcio, Covo, Romano di Lombardia e Chiari.

In particolare, è stata prevista l'attivazione di 8 tirocini formativi della durata di 6 mesi per i giovani e le imprese di ciascuno di questi quattro comuni, per un complessivo numero di 32 tirocini. A ogni tirocinante, l'impresa riconosce la somma di 400 euro mensili, per un totale complessivo di

2.400 euro. All'impresa verranno riconosciuti successivamente due incentivi: l'incentivo regionale, pari a 1.200 euro, e l'incentivo della BCC, di pari importo. Pertanto, l'impresa che accoglie il giovane ha come unico impegno economico quello di provvedere all'assicurazione obbligatoria INAIL. L'iniziativa volta a incentivare l'attivazione di 32 tirocini avrà un costo complessivo per la BCC pari a 38.400 euro.

Con l'ausilio del Centro per l'Impiego di Romano di Lombardia, è stata approntata una procedura operativa che, nell'ambito del Progetto "QUI LAVORO", disciplina tutti gli aspetti formali. In particolare, sono state definite le modalità con cui le imprese possono segnalare le potenziali posizioni lavorative/formative che intendono abbinare ai tirocini, le modalità con cui i giovani segnalano il loro interesse e la loro disponibilità alle imprese e

infine le modalità necessarie per attivare il tirocinio.

Questa procedura è stata adeguatamente illustrata alla Comunità di Calcio, selezionata come pilota, in occasione di un incontro pubblico tenutosi il 13 maggio scorso. Nello stesso comune, a partire dal giorno successivo, è stata attivata la procedura per l'attivazione di 8 tirocini.

Analoghi incontri con le Comunità di Covo, Romano di Lombardia e Chiari sono previsti nel prossimo mese di settembre, a cui faranno seguito le atti-

vazioni delle procedure per i restanti 24 tirocini formativi.

A partire dal 14 maggio scorso, è inoltre attiva, su tutti e quattro i comuni, la procedura per la richiesta di partecipazione al "JobTrainer Campus", che si terrà dal 16 al 18 ottobre 2015 presso un rinomato hotel sul Lago di Garda. I posti disponibili sono 20, 5 per i giovani di ciascun comune. Il costo richiesto al singolo partecipante è di 80 euro, mentre la BCC concorrerà con 620 euro, per un importo complessivo a suo carico di 12.400 euro.

Infine, è già attivo presso tutti gli sportelli della BCC lo strumento "Buona Impresa!", che prevede anche un finanziamento a livello individuale per i giovani imprenditori fino a 100.000 euro.

Gruppo di Lavoro Progetto BCC "QUI LAVORO"
Gloria Barbera - Amministratore
Dario Consolandi - Amministratore
Giuliano Mascaretti - Amministratore
Roberto Ottoboni - Amministratore
Carlo Aglioni - Responsabile Ufficio Soci e Studi
Roberto Salini - Responsabile Ufficio Pianificazione e Controllo di Gestione
Fulvio Zanchetti - Consulente Filiale di "Romano Centro"



Presentazione alla comunità di Calcio del Progetto BCC "QUI LAVORO" (Sala della Comunità, 13 maggio 2015): il momento del dibattito finale moderato da Roberto Ottoboni (amministratore della BCC), nel corso del quale ha preso la parola anche Elena Comendulli, sindaco di Calcio.

PROGETTO "QUI LAVORO"

Riferimenti per ulteriori approfondimenti

Per approfondimenti, regolamenti e documentazione relativi al Progetto "QUI LAVORO" si può accedere a www.bcccalciocovo.it, sito web della BCC: cliccando sul banner "QUI LAVORO", si accede a tutta l'informazione di dettaglio e alla modulistica predisposta per il Progetto "QUI LAVORO".

Per approfondimenti di carattere generale sui tirocini si possono invece consultare i siti:

- www.provinciabergamo.it, sito web della Provincia di Bergamo, che fornisce informazioni sulla politica provinciale a supporto dei tirocini. Si accede alla pagina specifica inserendo nel motore di ricerca del sito la parola chiave "Tirocini Extracurricolari";
- www.regionelombardia.it, sito web della Regione Lombardia, ricco di informazioni sui tirocini a cui si può accedere inserendo nel motore di ricerca del sito la parola chiave "tirocini";
- www.garanziegiovani.gov.it/Documentazione/Pagine/default.aspx, sito web ministeriale che fornisce informazioni sul programma "Garanzia Giovani".

Per approfondimenti, regolamenti e documentazione relativi al Master "JobTrainer Campus"

- www.bcccalciocovo.it, sito web della BCC, cliccando sul banner "QUI LAVORO - I momenti formativi" e relativi link;
- www.job-trainer.it, sito web della società che cura l'organizzazione e la realizzazione dell'evento.

Per approfondimenti, regolamenti e documentazione relativi al progetto "Buona Impresa!":

- www.bcccalciocovo.it, sito web della BCC, cliccando sul banner "QUI LAVORO - L'imprenditoria giovanile"
- www.buonaimpresa.it, sito web del Credito Cooperativo, dove viene presentato in dettaglio il progetto, riportando numerosi dati statistici e casi di successo.



“

Prodotti & Servizi

RELAX BANKING IN PRIMO PIANO

Nello scorso mese di aprile, nel corso di un proficuo incontro sono state illustrate le molteplici funzioni del nuovo Relax Banking della BCC

”



Incontro per la presentazione del nuovo Relax Banking, l'home banking di ultima generazione del Credito Cooperativo (Filiale di Romano Centro, Sala multimediale).

te, di un dossier titoli, dei conti di portafoglio o di un mutuo ai processi un po' più articolati di disposizione di bonifici, bollettini postali e Cbill, effetti, ricariche cellulari, F24, canone RAI e bollo ACI fino alle disposizioni di operazioni di Trading on line, il tutto in piena sicurezza, a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza dover fare file in banca, ma direttamente dal proprio *smartphone*, *tablet* o PC.

Relax Banking Famiglia

L'offerta comprende un'ampia serie di funzionalità pensate per un'utenza domestica. Dalla semplice consultazione dei saldi e dei movimenti fino alle operazioni più avanzate e interattive, Relax Banking Famiglia è sempre connesso alle tue necessità.

- Online Banking
- Trading On Line
- Documenti
- GSM
- Ricarica telefonica
- Ricarica Carta Tasca

Relax Banking Impresa

L'offerta include diversi servizi operativi. Inoltre, Relax Banking Impresa consente di ricevere informazioni anche sui conti aperti con qualsiasi altra banca.

- Online Banking
- F-24
- Documenti
- Allineamento Elettronico Archivi RID
- CheckPOS
- Bollettino Freccia
- CBI (Corporate Banking Interbancario)

I servizi di Banca Elettronica della famiglia Relax Banking, oltre a presentare molti vantaggi tecnici, sono parsi così anche comodi, semplici e di facile utilizzo.

Inoltre, grazie alla funzionalità multi banca, si è appreso che è possibile accedere non solo ai conti attivi con la Banca di Credito Cooperativo ma anche a quelli aperti con qualsiasi altra banca (Banca Passiva).

E la sicurezza? Su questo punto non si scherza!

Per garantire il massimo in fatto di sicurezza il Credito Cooperativo ha curato ben quattro diversi aspetti di questo delicato argomento:

- la sicurezza nel trasporto (il nostro sistema di sicurezza è costituito da un protocollo HTTPS);
- la sicurezza nell'accesso (codice cliente, password e OTP);
- la sicurezza nel sistema (tutte le macchine contenenti i nostri dati sono protette da un Firewall);
- la sicurezza e velocità (attualmente è a disposizione una "banda larga" per connettersi ai siti dei servizi Relax Banking).

Al termine, dopo aver risposto alle numerose e pertinenti domande di una platea sempre interessata e partecipe, ci siamo trasferiti nelle vicinanze della Banca per chiudere la giornata piacevolmente insieme con uno sfizioso aperitivo.

Al prossimo incontro!

Luca Dolci - Ufficio Marketing

“

Prodotti & Servizi

BCC SCONTI RISERVATI

Dal 2014 è operativa "Sconti Riservati", piattaforma di shopping online firmata CartaBCC

”

"Sconti Riservati" è la piattaforma di shopping online firmata CartaBCC, che mette a disposizione dei clienti offerte esclusive con sconti fino al 70%.

È il portale *e-commerce* che, oltre a ospitare vendite a tempo delle più conosciute e prestigiose marche presenti sul mercato, offre ai clienti delle BCC e ai titolari di CartaBCC l'opportunità di fare incontrare domanda e offerta a condizioni di eccezionale vantaggio per entrambi.

"Sconti Riservati" nasce nel 2014 e propone subito una sostanziale differenza rispetto ai principali competitor che si presentano sul mercato con piattaforme di *e-commerce*, ricche di offerte promozionali dedicate unicamente ai titolari delle carte di pagamento. Lo shopping on-line firmato CartaBCC al contrario nasce con l'obiettivo di realizzare quel nodo relazionale tra la domanda espressa dai titolari consumatori e l'offerta delle aziende clienti. La BCC è l'unico attore oggi nel panorama domestico in grado di offrire alla propria clientela l'opportunità di fare incontrare la domanda e l'offerta dei propri soci e clienti.

I prodotti delle aziende clienti sono collocati in una vetrina di respiro nazionale frequentata potenzialmente da 3 milioni di titolari. In questo scambio in pratica vincono tutti: i titolari, che conseguono un beneficio, acquistando prodotti di marchi prestigiosi a prezzi particolarmente vantaggiosi, e le aziende clienti della BCC, che accedono a una grande piattaforma di *e-commerce* a costo zero.

Fra gli aspetti di maggiore ritorno segnaliamo che per le aziende l'adesio-



Offerta presente sul sito www.ScontiRiservati.it, piattaforma di shopping online firmata CartaBCC che mette a disposizione dei clienti offerte esclusive con sconti fino al 70%.

ne alla piattaforma di *e-commerce* è completamente gratuita. Fra i servizi forniti gratuitamente segnaliamo la logistica, che per le piccole imprese artigiane generalmente rappresenta l'ostacolo più sensibile all'ingresso nel mondo dell'*e-commerce*. Anche piccolissime aziende non dotate direttamente di sistemi di logistica a supporto delle vendite online possono rendersi operative utilizzando i servizi di trasporto e consegna a domicilio messi a disposizione dalla piattaforma a costo zero.

"Sconti Riservati" effettua un'attenta selezione dell'offerta, ma non ospita solo i brand di grande notorietà. Accanto ai marchi maggiormente conosciuti, la piattaforma si pone l'obiettivo di regalare una visibilità nazionale alle eccellenze e le peculiarità radicate sul territorio. La selezione delle aziende, effettuata dalle stesse BCC in ac-

cordo con CartaBCC, prescinde così dalla dimensione aziendale e privilegia sempre la qualità particolarmente elevata delle aziende di nicchia che caratterizzano frequentemente la clientela corporate delle Banche di Credito Cooperativo.

Con l'obiettivo di valorizzare il portale *e-commerce* per i clienti, "Sconti Riservati" ha aperto la propria vetrina anche ai titolari di carte di credito non clienti BCC. Ciò al fine di allargare il potenziale mercato per la propria clientela aziendale che vede in tal modo ampliarsi notevolmente la platea dei possibili acquirenti sulla piattaforma.

I titolari di CartaBCC manterranno comunque un vantaggio aggiuntivo rispetto ai titolari di altre carte. Verranno infatti loro riservate prestigiose offerte, esclusivamente dedicate in prevendita e un *loyalty program* che prevede, al momento, un buono sconto utilizzabile dal secondo acquisto, variabile in base alla spesa effettuata.

Vi aspettiamo su www.ScontiRiservati.it.

Luca Dolci - Ufficio Marketing

Importo dell'acquisto

Buono sconto

100 euro	5 euro
200 euro	10 euro
400 euro	20 euro



1° semestre 2015

PUNTO MACRO

L'andamento dell'economia italiana nel contesto dell'area dell'Euro



L'AUTORE

Stefano Lucarelli



(Marsciano, 1975) è Assistant Professor in International Monetary Economics, Master in Economics and Global Markets, Università di Bergamo. Laureatosi in discipline economiche e sociali presso l'Università Bocconi ha poi conseguito il Dottorato in economia politica presso l'Università Politecnica delle Marche. Le sue principali pubblicazioni sono apparse su "Journal of Evolutionary Economics", "Metroeconomica", "International Journal of Political Economy", "Review of Social Economy" e in volumi collettanei editi da Routledge, Edward Elgar, Peter Lang, Semiotext(e). Ha tradotto dal francese con Hervé Baron, curato e introdotto con Andrea Fumagalli, l'edizione italiana di "Dall'euforia al panico. Pensare la crisi finanziaria", di André Orléan, ombre corte, 2010. Con Marco Passarella ha curato "New Research Perspectives in the Monetary Theory of Production", BUP-Sestante, 2012.

Qual è lo stato del sistema economico italiano?

A questa domanda si può rispondere fiduciosi, allineandosi ad una buona parte dei giornalisti economici, cercando di convincersi (e di convincere i lettori) che la recessione sia finita.

In effetti negli ultimi due trimestri del 2015 il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,3%. Anche gli investimenti fissi lordi appaiono in crescita (1,5%) così come la domanda nazionale (0,7%). Eppure questi dati andrebbero comparati con quanto è avvenuto negli altri Paesi europei, dove i tassi di crescita del PIL sono superiori. Inoltre si dovrebbe tener conto che si tratta di valori inferiori alle aspettative di crescita espresse dalla Banca d'Italia in gennaio, quando le stime vennero riviste al rialzo in seguito alle nuove misure di quantitative easing annunciate dalla BCE.

Nel primo semestre del 2015, il deprezzamento dell'euro e del prezzo del petrolio, oltre alle politiche monetarie espansive messe in atto dalla Banca Centrale Europea, sono state conside-

rate condizioni sufficienti per la ripresa economica italiana.

Queste iniezioni di ottimismo forzoso rischiano di alimentare scuse per giustificare l'inazione politica. I problemi strutturali del sistema economico italiano non sembrano infatti risolti. Anche dinanzi all'analisi del tessuto imprenditoriale, molti osservatori sembrano impegnati a sostenere un clima di fiducia che appare poco motivato. Si legge che il 2014 si è chiuso con una quota di società dal fatturato in crescita che ha superato nettamente quelle dai ricavi in calo e che ciò non accadeva dal 2008 ("Quattordicesima indagine Mediobanca-UnionCamere sulle medie imprese"), e si utilizzano queste informazioni per allontanare dal dibattito politico le necessarie considerazioni che occorrerebbe fare per cogliere in modo veritiero lo stato di salute del tessuto produttivo italiano.

Si sostiene addirittura che si è in presenza di una ripresa occupazionale. L'Osservatorio sul precariato dell'Inps ha infatti reso pubblici i dati relativi all'incremento delle assunzioni a tempo

indeterminato riferito al primo trimestre 2015: tra gennaio e marzo 2015 si sono registrati 91.277 contratti a tempo indeterminato in più rispetto al primo trimestre del 2014.

Eppure qualcosa sembra non andare in questi ragionamenti.

1. Innanzitutto non si può scommettere sulla natura durevole del deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro e rispetto allo yuan all'interno di un sistema monetario internazionale caratterizzato da una grande volatilità. La volatilità dei cambi può essere acuita dalle tensioni geopolitiche che continuano a caratterizzare direttamente gli Stati Uniti e la Russia e indirettamente l'Euro-area, oltretutto dall'inevitabile precarietà istituzionale che fa capolino nell'Euro-area ogniqualvolta la Grecia si trova a dover patteggiare i propri termini di pagamento nei confronti dei creditori. L'inventiva di un banchiere centrale come Mario Draghi potrebbe prima o poi incontrare dei limiti, tanto più che nelle dichiarazioni del presidente della BCE ap-

PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

(quantità a prezzi concatenati; variazioni percentuali sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi)

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (1)	Spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche	Domanda nazionale (2)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2011	0,6	-1,9	0,0	-1,8	-0,6	5,2	0,5
2012	-2,8	-9,3	-3,9	-1,2	-5,6	2,3	-8,1
2013	-1,7	-5,8	-2,8	-0,3	-2,5	0,5	-2,3
2014	-0,4	-3,3	0,3	-0,9	-0,7	2,7	1,8
2014 II	-0,1	-0,6	0,1	-0,5	-0,2	1,3	1,2
III	-0,1	-0,7	0,2	0,2	0,0	0,4	0,8
IV	0,0	0,2	0,1	0,4	-0,4	1,8	0,5
2015 I	0,3	1,5	-0,1	0,0	0,7	0,0	1,4

Fonte: Istat.

(1) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

(2) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

paiono sempre più chiare le reminiscenze delle lezioni del suo primo maestro, il grande economista keynesiano Federico Caffé: la politica monetaria espansiva, se non supportata da un'adeguata politica fiscale, non può avere effetti significativi sulla crescita economica. Proprio Caffé nelle sue *Lezioni di Politica Economica* (appena ristampate da Bollati Boringhieri) ci ricorda una verità che tende ad essere dimenticata nei manuali odierni di economia, quindi anche dai policy maker che su questi manuali si formano: esistono dei cicli valutari che possono costituire caratteristiche "endemiche" del mercato e scaturire da comportamenti "miopi" di particolari operatori, i quali, operando in condizioni di incertezza e incompleta informazione, possono dar luogo a comportamenti che si au-

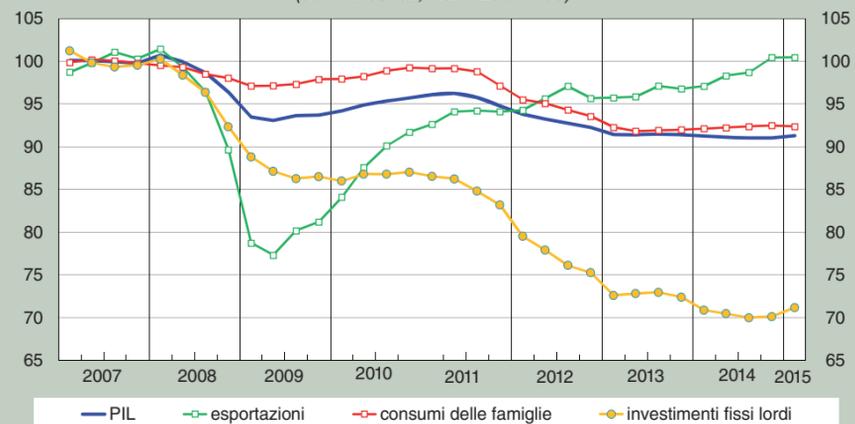
to-alimentano. "Simili comportamenti possono trarre forza dallo stesso superamento dei livelli dei cambi ritenuti significativi. Il movimento ascendente (o discendente) di una valuta può iniziare per autonome decisioni 'speculative' degli operatori economici o a seguito di scelte di politica economica, in particolare di quelle aventi effetti sui differenziali nei tassi di interesse" (p. 378). E ciò è tanto più vero in presenza di elevata mobilità dei capitali e in un assetto istituzionale delle Autorità di politica monetaria che può essere percepito come instabile dagli operatori finanziari. Mario Draghi sta lavorando da tempo per giustificare una politica monetaria espansiva duratura che, dati i vincoli fiscali che caratterizzano l'Euro-area, e dati i vincoli al settore del credito che caratterizzano le

regole fissate a Basilea, fa molta fatica a trasmettersi sull'economia reale. Non è detto che questa situazione non conduca ad una perdita di credibilità da parte degli Stati dell'Eurozona nei confronti della BCE, dando così luogo a movimenti valutari che ostacolano la tendenza al deprezzamento dell'euro. Non si può nemmeno escludere che la Federal Reserve ponga fine al suo atteggiamento accomodante nei confronti dell'euro. Su questo possono pesare le relazioni diplomatiche che i Paesi europei terranno nei confronti della Russia.

2. Gli effetti della ripresa dell'export che si sono registrati nei Paesi membri dell'Unione Monetaria Europea sono decisamente asimmetrici e non sembrano correggere gli squilibri economici interni all'Europa, i quali hanno una lunga storia e sono, ricorrendo al

PIL e principali componenti della domanda (1)

(dati trimestrali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat
(1) Quantità a prezzi concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi



La Banca Centrale Europea (nella foto, la nuova sede di Francoforte sul Meno) sta lavorando da tempo per giustificare una politica monetaria espansiva duratura che, per diversi motivi, fa molta fatica a trasmettersi sull'economia reale.

PUNTO MACRO

Occupati e tasso disoccupazione

(dati mensili destagionalizzati; milioni di persone e valori percentuali)



gergo degli economisti, *path dependent*. In particolare, guardando ai dati OCSE sulla produzione industriale, di beni di investimento e intermedi, dal 1990 al 2013, si registrano dei divari crescenti: la produzione industriale dell'Italia cala di 10 punti percentuali, mentre quella tedesca aumenta del 27,3% e quella europea del 16%. Le cose non vanno meglio nel 2008-2013. C'è una contrazione generalizzata della produzione industriale, ma agli ultimi posti troviamo l'Italia (-23%), la Grecia (-26,4%) e la Spagna (-26,7%). La Germania è rimasta ferma al palo: 0,1%, anche grazie al controllo che essa sta esercitando sulle filiere produttive di molti Paesi europei, tra cui il nostro. La crisi ha modificato in profondità la struttura produttiva dell'Italia rispetto a quella di altri Paesi europei, e lo ha fatto

in peggio. Un indicatore di qualità è la produzione di beni capitali. Sono questi i settori caratterizzati da un'elevata ricerca tecnologica. Da questi settori dipende allora la possibilità di guidare le direttrici tecnologiche future. Tra il 1990 e il 2013 la Germania aumenta la produzione di beni capitali del 39,6%, mentre l'area euro cresce del 23,6%. L'Italia nello stesso periodo perde quasi il 20% della produzione di beni capitali. Un quarto della base produttiva del Paese è persa per sempre, e con essa la possibilità di sviluppare in Italia la ricerca applicata che può creare maggiore valore aggiunto.

3. Le 470.785 assunzioni a tempo indeterminato che si sono registrate in Italia fra gennaio e marzo si spiegano soprattutto se si considera l'esonero contributivo previsto dalla legge di Stabilità. Sono complessivamente 206.786 le assunzioni a tempo indeterminato nei primi tre mesi dell'anno ad usufruire dell'incentivo previsto dalla legge di Stabilità a cui si sommano, sempre per il primo trimestre 2015, le 61.184 trasformazioni da contratti a termine in contratti a tempo indeterminato (caratterizzati come è noto dall'impossibilità di pretendere un reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa). Complessivamente dunque, si legge nelle tabelle Inps, nel primo trimestre 2015 sono 267.970 i rapporti di lavoro che usufruiscono dell'esonero contributivo per un totale di risorse impegnate pari a 155 milioni di euro. I contratti a termine si riducono: nel trimestre sono stati pari a 811.097, il 3,8% in meno, circa 32.000, rispetto al trimestre 2014. Sono in calo anche le assunzioni in apprendistato che tra gennaio e marzo sono ammontate a

50.380, il 15,4% in meno, cioè oltre 9.000, se confrontate con quelle registrate nel primo trimestre dello scorso anno. Complessivamente dunque le nuove assunzioni rispetto allo stesso periodo dell'anno, sommando gli aumenti e le diminuzioni registrati, ammontano a 49.972, circa il 3,9% in più di quanto raggiunto nello stesso trimestre 2014. È legittimo chiedersi: le imprese che beneficiano degli esoneri contributivi renderanno veramente stabili i nuovi rapporti di lavoro? O finito l'incentivo torneranno a licenziare?

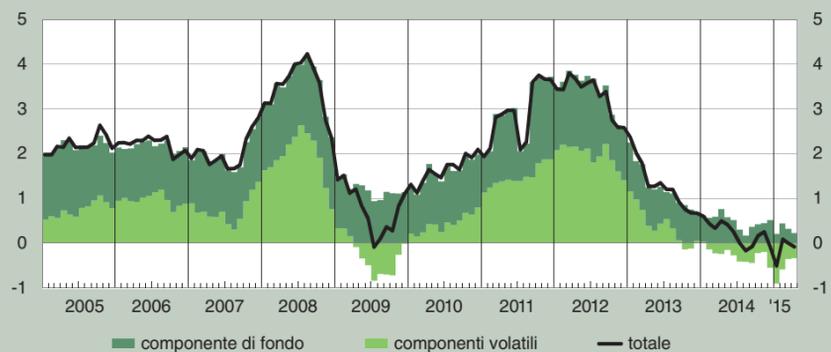
4. In realtà la disoccupazione in Italia continua a rappresentare un elemento di forte criticità. Le stime ufficiali registrano un tasso di disoccupazione che resta al di sopra del 12%. Le stime provvisorie dell'Istat di inizio giugno segnalano addirittura che in marzo i disoccupati sono aumentati su base mensile dell'1,6% (+52mila). Secondo questa analisi, dopo i cali registrati a dicembre e a gennaio e la lieve crescita a febbraio, il tasso di disoccupazione è salito ancora di 0,2 punti percentuali, arrivando al 13% (www.istat.it/it/archivio/158591). Il numero dei disoccupati è pari a quota 3.302.000. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), cioè la quota di giovani disoccupati sul totale di quelli attivi (occupati e disoccupati), è pari al 43,1% a marzo 2015, in crescita di 0,3 punti percentuali rispetto al mese precedente. Si tratta della crescita più alta da agosto.

Sottolineare che le politiche monetarie espansive, l'apprezzamento del dollaro sull'euro, la caduta del prezzo del petrolio, unitamente alle riforme sul mercato del lavoro, hanno dato un impulso economico per uscire dalla crisi appare dunque un po' azzardato.

In particolare sostenere - come è spesso accaduto in questi 6 mesi in gran parte della stampa economica - che la manifattura italiana non è inferiore a quella tedesca in termini di valore aggiunto denota una grossa leggerezza che non aiuta proprio a capire i problemi dell'industria italiana: come dobbiamo interpretare i dati sul valore aggiunto per occupato di Brescia (60.000 euro), se paragonato a quello di Wolfsburg (155.000 euro), di Boblingen (106.000) e di Ingolstadt (168.000)? Sono due le interpretazioni plausibili: 1) la specializzazione produttiva del paese permette una crescita del valore aggiunto pari alla metà di quella tedesca; 2) la differenza di valore aggiunto tra

Inflazione al consumo in Italia e contributi delle sue componenti (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat.

(1) Indice armonizzato dei prezzi al consumo. La componente di fondo comprende i beni non alimentari e non energetici e i servizi; la componente volatile include i prodotti alimentari e i beni energetici

imprese italiane e tedesche, a parità di settore produttivo, nasconde un fenomeno di elusione e lavoro sommerso.

In ambo i casi la politica dovrebbe pretendere degli spazi per intervenire, anche rimettendo in discussione i vincoli europei.

Questa tendenza preoccupante alla de-specializzazione produttiva e alla dipendenza tecnologica nei confronti dei Paesi europei del centro, insieme alla spasmodica ricerca all'ottimismo si registrano in un contesto politico del tutto particolare. Nessuno vuole riconoscere che la ripresa economica europea è molto debole: la disoccupazione conta oltre 26 milioni di persone, il debito pubblico è ovunque molto elevato, i bilanci delle banche sono fragili e molti

Paesi membri si trovano sull'orlo della deflazione. Il vero problema europeo, con ogni probabilità, come sostiene l'*Economist* è istituzionale e ha l'antico suono di una parola di origini greche: democrazia. Come recentemente ha scritto Christian Marazzi esiste una evidente "inconciliabilità tra finanziarizzazione dei mercati e spazi di sovranità democratica" in Europa.

Il rilancio economico del Vecchio Continente non può che passare attraverso la possibilità da parte dei parlamenti nazionali di tornare a decidere circa l'ammontare del bilancio pubblico necessario alla stabilizzazione del sistema economico, e, soprattutto, della composizione del proprio bilancio, per poter tornare a costruire politiche industriali e del lavoro reali.

“La politica economica è quella parte della scienza economica che usa le conoscenze dell'analisi teorica come guida per l'azione pratica. [...] Poiché il mercato è una creazione umana, l'intervento pubblico ne è una componente necessaria e non un elemento di per sé distortivo e vessatorio. [...] È molto frequente nelle discussioni correnti rilevare un'insistenza metodica sui vantaggi operativi del sistema mercato, e magari su tutto ciò che ne intralci lo "spontaneo" meccanismo, senza alcuna contestuale avvertenza sui connaturali difetti del meccanismo stesso.

Federico Caffè,
Lezioni di politica economica



La crisi ha modificato in profondità la struttura produttiva dell'Italia rispetto a quella di altri Paesi europei, e lo ha fatto in peggio. Un indicatore di qualità è la produzione di beni capitali: tra il 1990 e il 2013 l'Italia ha perso quasi il 20% della produzione di beni capitali.



Il rilancio economico del Vecchio Continente non può che passare attraverso la possibilità da parte dei parlamenti nazionali di tornare a decidere circa l'ammontare del bilancio pubblico necessario alla stabilizzazione del sistema economico, e, soprattutto, della composizione del proprio bilancio, per poter tornare a costruire politiche industriali e del lavoro reali.

“

Punti di Vista

I LAVORI DEL FUTURO

Un mondo in continua evoluzione: dai nuovi saperi ai nuovi lavori

”



Il mondo è cambiato rispetto a ciò che era, il mondo sta cambiando in questo preciso istante e continuerà a cambiare in futuro. Senza bisogno di scomodare Eraclito e il suo filosofo, mi sembra tutto ciò sia un'evidenza chiara a chiunque: il mondo è un tutto vivo e, quindi, mutevole.

Il mondo si compone di persone e le persone sono al centro di corollari che ne costituiscono l'esistenza: amore, salute, famiglia, denaro. Denaro che deriva dal lavoro. Lavoro che, essendo una componente reale del mondo, muta per definizione nelle sue forme e caratteristiche.

Interrompo il filosofare per tornare al ben più concreto sul tema di cui dobbiamo trattare: i lavori del domani. Iniziamo ponendo dei punti cardine:

- Il posto fisso non esiste più. È un male? Dipende. Sicuramente è un dato di fatto a cui bisogna adattarsi, perché non tornerà. Non ce n'è ragione alcuna.
- Il lavoro sotto casa non esiste più. Questo è sicuramente un male. D'altro canto, chiusa una porta, si apre un portone. Spostarsi geograficamente permette l'apertura verso conoscenze e opportunità che altrimenti non sarebbero state accessibili. Ed oggi è pure relativamente economico rispetto a un tempo.
- La competizione è estrema. Per questo tante opportunità si celano dove la maggior parte dei candidati non le cercano.
- I salari per i lavoratori non specializzati sono bassi. La merce che si paga è l'eccellenza, l'unicità, il valore aggiunto. In assenza di questo, il potere negoziale è zero. Solo una precisazione: specializzazione non esclude trasversalità.

Prima di parlare dei nuovi lavori,

chiaro che esistono lavori che non vedono momenti di crisi. Un esempio su tutti: il lavoro sulle piattaforme petrolifere. Rischioso molto, interessante abbastanza, retribuito assai (un assistente in una squadra di perforazione percepisce circa 3.000 euro netti al mese, un meccanico o un cuoco circa 4.000 euro, un ingegnere circa 8.000 euro). Ricordiamo che ENI, una delle grandi multinazionali nel settore, è italiana e ha sede a San Donato Milanese (quindi tutt'altro che una missione impossibile entrarvi in contatto). È raccomandabile, al momento della ricerca, di analizzare quali settori siano i più interessanti da questo punto di vista. Da dove iniziare è molto semplice: basta guardare un qualsiasi oggetto attorno a noi e chiedersi come le sue parti vengano prodotte.

Secondo il *Bureau of Labor statistics* del Dipartimento americano del Lavoro, i settori più all'avanguardia saranno indubbiamente quelli ad alto contenuto tecnologico e della *green economy*. Ma anche la più tradizionale assistenza alla persona avrà un forte sviluppo, ciò a causa dell'invecchiamento della popolazione. Molti lavori sono destinati a scomparire, altri invece nasceranno. La chiave del futuro è l'adattabilità.

Partiamo dal settore dell'assistenza alla persona: l'*infermiera* (prima professione nella top 50 stilata dalla ricerca americana). Quando l'aspettativa media di vita sfiorerà gli 85 anni nel 2040, è chiaro che questa professione avrà una crescita esponenziale relativa alla domanda; gli *«home carers»* (i o le badanti, magari un po' più specializzati di quanto si usi oggi usualmente); gli *«experimental therapists»*, che proporranno trattamenti alternativi ai pazienti; i *«memory augmentation surgeons»*, i medici che aiuteranno gli anziani a conservare la memoria.

Altre opportunità verranno da nanotecnologie e biotecnologie: il *«body part maker»*, che produrrà in laboratorio membra o tessuti per ricostruire il corpo umano; il *«bioinformationist»*, lo scienziato che combinerà la genetica con lo sviluppo di medicinali e terapie cliniche; il *«geomicrobiologist»*, che studierà come i microrganismi possono dare nuovi farmaci o combattere l'inquinamento.

Hi-Tech: il *«digital architect»*, re dell'*augmented reality* (letteralmente realtà aumentata, cioè una digitalizzazione

della realtà), che disegnerà edifici virtuali; l'*esperto di stampanti 3D*, che utilizzerà materiali plastici plasmati dal laser per costruire oggetti a piacimento; il *«social marketer»*, esperto di *marketing* e comunicazione specificamente per *social network*.

In ambito energetico: l'*«energy manager»*, colui che taglia i consumi di edifici pubblici, privati e aziende; il *manager delle stazioni di rifornimento d'idrogeno*, che dovrebbe diventare la benzina del futuro; il *riciclatore di uranio*, spesso usato per scopi poco nobili e potenziale fonte di energia nucleare; il *«cloud controller»*, il quale verifica la capacità di riflettere le radiazioni solari delle nuvole; il *riciclatore tecnologico*, per smaltire o riciclare la tecnologia in disuso.

Un altro studio (*FastFuture*, futuro veloce), stavolta proposto dal governo britannico, prevede che entro il 2030 esisteranno: gli *«agricoltori verticali»*, che cureranno coltivazioni su edifici a più piani in città per ridurre lo sfruttamento del suolo; il *«broker del tempo»*, che si occuperà di come pagare le persone col tempo invece che con dei soldi; il *«personal brander»*, una specie di consulente per gestire la propria immagine come se fosse un marchio.

Ma non solo professioni di alto profilo. In forte crescita in termini di opportunità occupazionali ci sono gli *autisti*, i *giardinieri*, gli *idraulici*. Ci sono poi evoluzioni più avanzate di lavori tradizionali, come ad esempio, il *«compierge»*, cioè il portiere d'albergo esperto di informatica, o il *«broadband architect»*, un elettricista che organizza i contenuti interattivi di internet sulle tv in casa.

Tutto quanto detto finora non significa affatto che i mestieri tradizionali scompariranno. Anzi! È proprio il mestiere tradizionale a essere una grandissima opportunità, in quanto simbolo di eccellenza e di difficile reperibilità. Provate a trovare un *parquettista* che sappia inchiodare anziché incollare. E una volta che lo avete trovato, fatevi fare un preventivo e guardate il costo al metro. Per certi mestieri, c'è assoluto bisogno di competenze umane e queste non potranno mai essere sostituite. Il problema di oggi è che sono spariti gli apprendisti.

Una volta capito dove sono le opportunità, sta alla struttura politica varare misure di stimolo per incanalare i flussi (e speriamo che stavolta funzioni). Chiaramente l'offerta formativa deve essere in grado di preparare alle nuove sfide. Il progetto europeo *«New Skills for New Jobs»* (Nuove capacità per nuovi lavori) ha come obiettivi l'anticipazione di quali siano le necessità di conoscenza per i lavori futuri e

Perché i giovani italiani non trovano lavoro



Nel mondo dei media ciclicamente torna il tema della disoccupazione giovanile in Italia. Toni allarmistici per una verità purtroppo inequivocabile: oltre il 40% dei giovani in cerca di lavoro non riesce a trovarlo. Un tema rilevante per tante famiglie, preoccupate per la sorte dei propri figli, che da sempre sollecita discettazioni infinite e talvolta stucchevoli di una platea indistinta di tuttologi da *talk show*, nelle quali si discute senza fine di possibili soluzioni. Ma quali sono le cause principali di tale fenomeno?

La società di consulenza strategica *McKinsey & Company* ha pubblicato l'anno scorso un report sul fenomeno,

Studio Ergo Lavoro, in cui si provano ad analizzare alcune delle possibili cause di tale fenomeno che, sebbene acuito dalla crisi, esiste da molti anni: negli ultimi venti anni i giovani under 30 hanno avuto una probabilità di rimanere disoccupati 3,5 volte superiore a quella della popolazione adulta. Per intenderci, la media europea è di circa 2 volte. Il report individua 3 principali cause: 1) sbilanciamento quantitativo tra domanda e offerta: nonostante la crisi, esistono posizioni lavorative in cui mancano candidati, e spesso questo è dovuto alle scelte del percorso universitario da parte dei ragazzi. Solo il 38% di loro sceglie un'università sulla base degli sbocchi lavorativi futuri, e spesso posizioni professionali tecniche rimangono vacanti, con un corrispondente sovraffollamento in altri ambiti; 2) carenza di competenze: secondo il 58% delle imprese, il sistema scolastico italiano a tutti i livelli non forma adeguatamente i ragazzi per il mondo del lavoro, a fronte del 70% delle università che invece ritiene di adempiere adeguatamente alla propria missione. A questo aggiungiamo una carenza strutturale del nostro sistema nell'offrire esperienze lavorative (es. stage, tirocini) durante il percorso formativo; 3) inadeguatezza dei canali di ricerca lavoro: troppi nostri ragazzi fanno affidamento alla famiglia e alle relazioni personali per trovare lavoro rispetto ai loro coetanei europei, mentre di fatto non esiste un canale pubblico efficiente per cercare lavoro.

Per porre rimedio a queste cause, che non sono le sole responsabili della situazione, ma che sicuramente spiegano molto, sarebbe necessario sviluppare collettivamente un piano d'azione complessivo, sia a livello nazionale che locale. Occorrerebbe ad esempio allineare l'offerta formativa alle esigenze del mondo del lavoro, bilanciandola con l'esigenza di crescere e formare cittadini critici e consapevoli, con il coinvolgimento congiunto delle scuole, del mondo dell'impresa e delle Istituzioni. Sarebbe necessario sviluppare una cultura più consapevole degli sbocchi occupazionali di ciascun percorso educativo negli studenti, nelle famiglie e nelle scuole, per arrivare a scelte più consapevoli. Si dovrebbero stimolare percorsi di apprendimento e alternanza scuola-lavoro, per consentire ai ragazzi di apprendere e fare esperienza, limitando al contempo i vergognosi abusi che troppo spesso vengono fatti degli strumenti di tirocinio, stage e praticantato. Sarebbe infine utile sviluppare canali di ricerca lavoro più efficienti ed efficaci, in una sana competizione pubblico-privato, mettendo a disposizione strumenti e infrastrutture avanzate.

Un programma articolato e complesso, che richiederebbe un impegno politico serio e libero da condizionamenti ideologici e di parte. Una sfida che, sebbene difficile, sarebbe opportuno che qualcuno trovasse il coraggio di affrontare per migliorare una situazione giovanile sempre più problematica.

matteo.morici@gmail.com

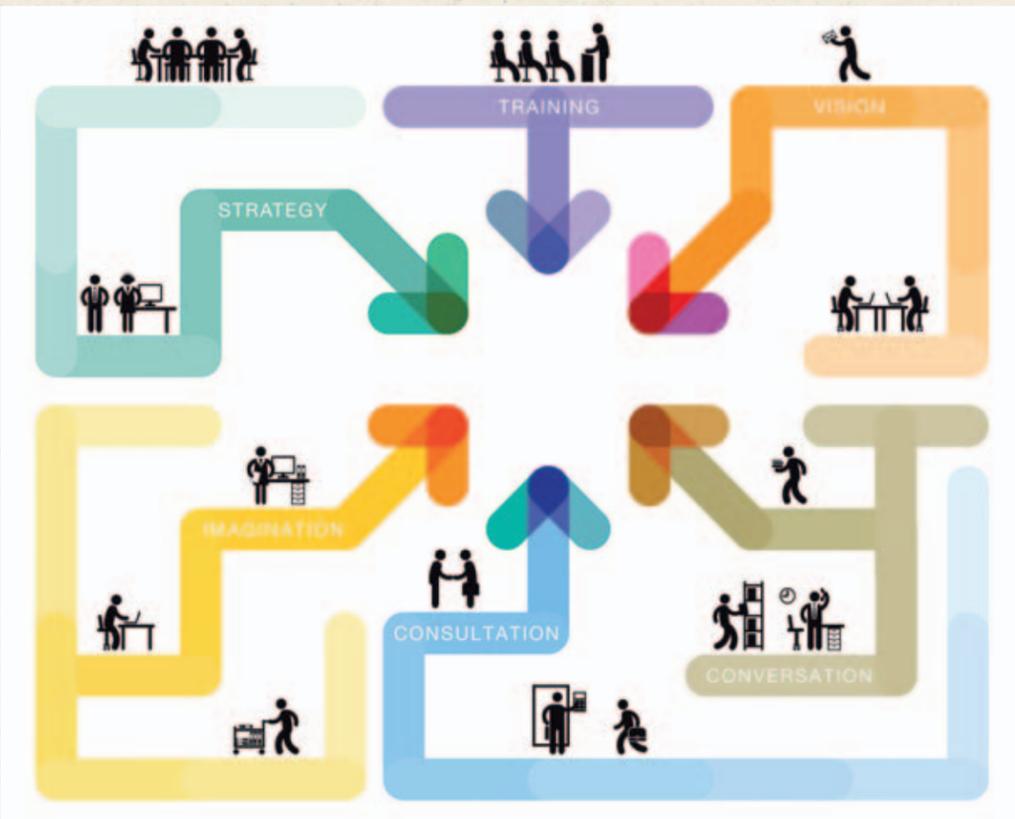
lo sviluppo dell'incontro domanda-offerta nel mondo del lavoro.

Le azioni messe in atto sono a mio avviso teoriche (ricerche, analisi, matrici e classificazioni). Tutto molto bello, ma poco concreto. Speriamo che lo stanziamento EU mediante lo *European Social Fund* e il *Lifelong Learning Programme* porti dei frutti.

Politicamente parlando, sarebbe auspicabile un piano strategico di medio-lungo periodo. Parlò molto bene l'imprenditore Benetton quando, durante un'intervista su Rai2 rilasciata alla tra-

missione Virus, espresse un concetto molto semplice: l'Italia deve competere facendo leva sui propri punti di forza, quindi sul turismo, sul patrimonio artistico, sul *food*, sulla moda. Allora bisogna formare persone adatte ai nuovi mestieri per essere competitivi. Ma non in una maniera teorica, bensì pratica. Oggi questo non viene fatto in prospettiva o non viene fatto per nulla, e ciò è un grave rischio per la competitività dell'Italia e degli italiani nel lungo periodo.

matteo.servidati@gmail.com



PUNTI DI VISTA

“

Novità sullo scaffale

L'EUROPA DEI TERRITORI

Etica economica e sviluppo sociale nella crisi

”

L'Europa dei territori.
Etica economica e sviluppo
sociale nella crisiCuratori: Emanuele Leonardi - Stefano
LucarelliSaggi di: Massimo Amato, Giancarlo
Beltrame, Aldo Bonomi, Federica Buri-
ni, Patrizia Cappelletti, Federico Chic-
chi, Benedetta Giovanola, Emanuele
Leonardi, Stefano Lucarelli, Mauro
Magatti, Massimo Mamoli, Elena Mu-
solino, CSV di Bergamo e gli studenti
del corso di Etica Economica, DUECI,
Università di Bergamo (a.a. 2013-
2014).

2014 Orthotes editrice

Napoli - Salerno

www.orthotes.com



Nel numero 32 de *Il Melograno* (giugno 2014) avevamo dedicato ampio spazio alle varie iniziative promosse dal "Laboratorio per il Bene Comune", fra le quali il Percorso di formazione (periodo marzo-aprile 2014) e il Convegno (16-17 maggio 2014) dedicati al tema "L'Europa dei territori: lo sviluppo socio-economico nella crisi globale".

Nel mese di novembre dello scorso anno, la casa editrice Orthotes di Napoli ha stampato e diffuso un bel volume contenente tutti gli interventi presentati dai vari relatori nel corso degli incontri

precedentemente menzionati. Il volume è stato pubblicato grazie al sostegno offerto dalla nostra BCC, dalla Cassa Rurale di Treviglio e dalla Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio.

I saggi che compongono il pregevole testo, curato dai docenti Emanuele Leonardi e Stefano Lucarelli, traggono spunto in particolare dalla domanda seguente: quali forme assumerà nel prossimo futuro l'interazione tra i territori produttivi e lo scenario di *governance* continentale che di fatto li racchiude? Senza assumere una prospettiva analitica basata sul breve termine e immediatamente applicabile in termini di politiche pubbliche, gli autori dei saggi hanno cercato di costruire un dialogo fra approcci scientifici diversi che spaziano dall'economia politica alla sociologia dell'ambiente, dalla geografia economica alla filosofia morale. L'Europa dei territori, infatti, non è che l'esito - sempre reversibile e comunque percorso da conflitti di varia natura e intensità - di complessi processi socio-economici che devono ancora essere compresi a fondo. Pensare le traiettorie di sviluppo future dei territori europei, e le eventuali forme di mediazione e collaborazione che li caratterizzeranno, richiede non solo la presa d'atto delle trasformazioni epocali che hanno investito il lavoro, il *welfare* e il territorio, ma anche uno sforzo collettivo che sappia immaginare e agire un modello di sviluppo *altro*, radicato nei principi di giustizia sociale e ambientale. Se, parafrasando un lungimirante Pasolini, gli italiani sono diventati consumatori in seguito a una nefasta "rivoluzione antropologica", allora bisognerà trovare il coraggio e la forza di invertire e rilanciare quel processo, stavolta in direzione di una sostenibilità concreta, diffusa e solidale; così che l'ambito economico sia funzionale a un abitare autenticamente umano.

DAL VOLUME...

Proponiamo ai lettori de *Il Melograno* alcuni passaggi particolarmente significativi del volume pubblicato da *Orthotes Editrice*.

Emanuele LEONARDI - Post-Doc Researcher, Università di Coimbra
Stefano TOMELLERI - Professore di Sociologia, Università di Bergamo

Gli scenari di crisi

L'Europa dei territori non è che l'esito di complessi processi socio-economici le cui origini possono esser fatte risalire almeno agli anni Settanta del Novecento. Ne menzioniamo tre, che nel reciproco articolarsi definiscono lo sfondo storico e teorico sul quale si collocano i saggi contenuti in questo volume.

Trasformazione del lavoro: la letteratura sociologica sembra ormai aver raggiunto un ampio consenso nel riconoscere la crisi del modello di produzione fordista e della società salariale ad esso corrispondente, caratterizzata innanzitutto dall'incorporazione delle masse lavoratrici nelle dinamiche di consumo e dall'accesso - garantito per mezzo di un'ampia gamma di diritti sociali - di quelle stesse masse a molteplici meccanismi di protezione sociale. In altri termini, l'occupazione stabile e continuativa che ha rappresentato il fulcro oggettivo e soggettivo dell'esperienza sociale nel trentennio seguito alla seconda guerra mondiale non è sopravvissuto al passaggio di fine secolo: in sua vece, parole d'ordine quali deregulation e flessibilità hanno negli anni modellato una nuova figura produttiva, il *preariato*.

Trasformazione del welfare: il venir meno dei meccanismi regolativi che avevano garantito il funzionamento della società salariale si mostra in maniera paradigmatica se indagato dal punto di vista del cosiddetto Stato sociale. Nella sua forma "classica" (1945-1975), il welfare aveva stabilito una particolare relazione con il sistema produttivo: quest'ultimo fungeva da elemento centrale (creazione diretta e distribuzione primaria di ricchezza) mentre il primo agiva da ente periferico (azione redistributiva finalizzata alla tutela individuale e collettiva in caso di fallimento del progetto economico). Tale modello sta attraversando un profondo mutamento da almeno quarant'anni, per un duplice ordine di ragioni: da un lato il tramonto del fordismo ha effettivamente modificato la natura della sicurezza sociale e la soggettività di coloro che ad essa si rivolgono (ne sono prova alcuni limiti tecnici quali la crisi fiscale dello Stato o l'invecchiamento della popolazione); dall'altro, tuttavia, non può essere sottovalutato il velo ideologico che la governamentalità neoliberale ha steso sulle istituzioni welfaristiche,



Emanuele Leonardi.



Stefano Tomelleri.

leggendole sostanzialmente come la radice di tutti i mali sociali ed economici dei Paesi a capitalismo maturo. L'austerità attuale, in fondo, non è che l'estremizzazione di una tale postura ideologica.

Trasformazione del territorio/ambiente: il modello di sviluppo che ha sostenuto il ciclo espansivo della società salariale è stato profondamente dissipativo. Non è un caso che la crisi ecologica sia emersa come questione politica a partire dal 1972 - data simbolica cui corrispondono la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano tenutasi a Stoccolma e la pubblicazione del celebre Rapporto Meadows sui limiti della crescita elaborato dal Club di Roma. Tuttavia, non si tratta soltanto della frizione tra una sfera economica ingorda di crescita ed un pianeta dotato di risorse finite. Le ricadute territoriali degli scompensi ecologici, infatti, manifestano una dimensione sociale altrettanto preoccupante.

Massimo AMATO

Professore di Storia Economica, Università Commerciale L. Bocconi di Milano

Quando la bilancia passa di mano

Il titolo di questa mia comunicazione si riferisce ad un verso di Rainer Maria Rilke citato da Martin Heidegger nel saggio "Perché i poeti?". È questo lo scritto in cui il filosofo tedesco si occupa più direttamente di economia. Non si tratta dunque in prima istanza del rapporto economia-etica, bensì di quello economia-poesia: chi ci salva dalla monodimensionalità dell'*homo oeconomicus*, secondo Heidegger, non sono i moralisti - di professione o meno - ma i poeti. "Ciò che dura lo fondano i poeti", dice Hölderlin: abbiamo bisogno di una visione del mondo in cui quest'ultimo non sia ridotto ad un concetto. Dicevo di Rilke, i cui versi recitano: "quando la bilancia passa dalla mano del mercante alla mano dell'angelo che l'acquieta in cielo, e placa la compensazione dello spazio". Dunque l'immagine principale riguarda il passaggio dalla mano del mercante a quella dell'angelo, da una mano che l'agita ad una che l'acquieta. Dovremmo chiederci qual è la differenza tra il mercante e l'angelo, perché è chiaro che qui Rilke intende l'angelo non in quanto potenza trascendente ma come uomo trasformato, versione addolcita del superuomo di Nietzsche. È l'uomo che supera i suoi limiti: si allontana dalla bestia per dirigersi verso l'angelo. Si tratta di un tema evidentemente pascaliano: l'uomo è quello strano essere in equilibrio tra la bestia e l'angelo, che tuttavia tende verso quest'ultimo. Quindi: dove sta il discrimine tra mercante e angelo? Per Rilke il mercante è colui che abbraccia la prospettiva del suo proprio interesse e che di conseguenza non vede l'intero e che quando pretende di dettar legge (*lex mercatoria*) impugna la bilancia della giustizia e la agita in modo tale che i pesi non risultino mai compensati. Esso riduce tutto a ciò che il poeta individua come "vibrazione del denaro": il mercante calcola, e lo fa ciecamente. L'uomo moderno, che è diventato mercante, non fa che produrre alla cieca. Chi è invece l'angelo? È colui che riesce a vedere l'intero del mondo, ne scorge la totalità e proprio per questo non solo *vede* il mondo, ma lo *pensa* e lo *sente*.

Si fronteggiano dunque una visione parziale ed una intera: la parte contro il tutto.

Massimo MAMOLI

Professore Aggregato di Economia e Organizzazione Aziendale, Università di Padova

La questione occupazionale

La crescita della disoccupazione, che in Italia ha raggiunto livelli preoccupanti, in particolare quella giovanile, ci impone di trovare soluzioni. "Il lavoro va oltre il concetto economico, è qualcosa di più che guadagnarsi il pane: il lavoro ci dà la dignità! (Papa Francesco, 2013). Sono parole in sintonia con l'Art. 3 della nostra Costituzione, che recita "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [...] la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale [...] che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i Lavoratori".

Lo sguardo dei tecnici appare ancora dominato dai precetti della Nuova macroeconomia classica (Nmc) che "intende dimostrare la validità dell'economia di mercato in quanto unico sistema in grado di garantire la piena occupazione. Secondo Friedman, l'Offerta normale di lavoro risponde allo schema di equilibrio generale walrasiano, in sintesi Domanda e Offerta nei singoli mercati si eguagliano. Pertanto nella sua visione il tasso "naturale" di disoccupazione trae origine dalla indisponibilità dei lavoratori ad accettare il salario reale che pone in equilibrio il mercato del lavoro" (F. Vicarelli, 1985). Si tratta nel migliore dei casi di semplificazioni estreme. A questa teoria "mainstream" si contrappone la *teoria keynesiana*. L'aumento della disoccupazione, riducendo il reddito disponibile dei Lavoratori, ha prodotto la contrazione della Domanda di consumi; nel 2013 l'effetto sulla spesa media mensile è stato la diminuzione del 2,5% rispetto all'anno precedente, risultando pari al 2.359 euro. [...] Questi dati a loro volta rallentano la crescita del PIL, in linea con la visione keynesiana, infatti "... è la domanda effettiva a determinare il livello di attività economica (J.M. Keynes, *Occupazione, Interesse e Moneta*).

Il problema che dobbiamo ora porci è il seguente: in che modo si può intervenire sulla domanda effettiva a livello locale, cioè in un contesto in cui le istituzioni non possono agire sul livello dei salari? Secondo lo stesso Keynes tra le componenti della domanda effettiva sono gli investimenti a costituire la variabile più instabile; questi dipendono sia dal tasso di interesse monetario, che dalle aspettative degli imprenditori. A livello locale, l'analisi dei possibili rimedi per superare la fase recessiva, non può che essere costruita interrogandosi in una prospettiva di medio periodo sui fattori in grado di consolidare le aspettative positive: che caratteristiche hanno gli imprenditori che producono sul territorio? Siamo vicini al modello schumpeteriano oppure alla logica del "capitalismo manageriale"? Che grado di propensione al rischio caratterizza l'attività di impresa? Chi può riconoscere e sostenere le idee imprenditoriali? Il rapporto fra banche e imprenditori appare centrale: oggi nei sistemi economici locali italiani il ruolo degli istituti di credito è deficitario. Eppure il credito cooperativo si differenzia per il sostegno che riesce a manifestare soprattutto alle PMI, grazie alla vicinanza col territorio nel quale ha radici profonde.



Massimo Amato.



Massimo Mamoli.

TESI DI DOTTORATO IN BIBLIOTECA

Il contrabbando tra Stato di Milano e Stato Veneto nel Settecento

Autore: Dott. Fabrizio Costantini

Coordinatore: Prof. Edoardo Demo

Tutor: Prof. Sergio Onger

Università degli Studi di Verona - Dipartimento di Scienze Economiche Scuola di Dottorato interateneo di Studi Storici, Geografici e Antropologici Dottorato di ricerca in Storia Economica 27° ciclo / 2011



Dott. Fabrizio Costantini.

Il pregevole lavoro del dott. Fabrizio Costantini di Calcio ha preso le mosse da una prima ricerca dedicata alla storia del feudo della Calciana, a cui è stato riservato un paragrafo dello studio in esame. Man mano che l'Autore accumulava i documenti e le poche notizie bibliografiche sulla storia di questo territorio, diventava sempre più evidente che i privilegi e le esenzioni accordate fin dal XIV secolo alla famiglia Secco, detentrici di un feudo ai confini dello Stato di Milano, avessero creato l'occasione per la nascita di un piccolo paradiso fiscale di età moderna, che nemmeno il riformismo austriaco della seconda metà del Settecento sarebbe riuscito a scalfire in maniera decisiva. Nelle fonti riaffioravano storie di contrabbandieri e racconti di lunghi inseguimenti da parte dei birri d'antico regime. Contrabbandieri che venivano da lontano, perché nella Calciana (allora territorio cremonese e oggi interamente provincia bergamasca) non vi era alcuna possibilità di produrre sale, olio e tantomeno tabacco: gli stessi Secco dovevano, invece, essere al centro della macchina organizzativa del commercio illecito di biade, come dimostrato impavidamente dai loro carteggi privati e da alcune indagini promosse dagli ufficiali d'anona milanesi.

L'idea iniziale dell'Autore è stata perciò quella di provare a costruire un quadro più ampio dei circuiti commerciali illegali nella zona di frontiera compresa tra le odierne province di Brescia, Bergamo e Cremona, allora divise tra Repubblica veneta, le prime, e Stato di Milano, l'ultima (con l'eccezione del Cremasco, sottoposto invece alla Serenissima). È emersa una situazione in cui il concetto stesso di confine, almeno nella frammentata Italia centro-settentrionale, viene fortemente ridimensionato. Dalla geografia *in primis*, perché, come viene spiegato nel secondo e nel terzo capitolo della tesi,



Giovanni Secco Suardo con servitore, in un dipinto di Fra Galgario (1721 - Bergamo, Accademia Carrara). Fin dal XIV secolo alla famiglia Secco, detentrici di un feudo ai confini dello Stato di Milano, furono accordati privilegi ed esenzioni che crearono l'occasione per la nascita di un piccolo paradiso fiscale di età moderna.

erano numerose le zone in cui né lo Stato né gli abitanti sapevano indicare precisamente la linea divisoria tra i due domini: secondariamente, dall'economia, perché, come viene illustrato nei capitoli quattro e cinque, esistevano condizioni strutturali - demografia, vincoli ambientali, costi di trasporto - che incidavano profondamente su molti fondamentali economici.

Assieme a tutto ciò, agivano le componenti sociali. Anzitutto, vi erano i ceti privilegiati: che fossero membri della nobiltà, del clero o intere comunità, non vi è dubbio che tra i loro obiettivi vi fosse quello di massimizzare gli introiti legati alle prerogative fiscali possedute. Vengono poi ricor-

dati grandi commercianti e i titolari di monopoli, capaci di stabilire o almeno indirizzare l'offerta e il prezzo di determinati beni. Fra la nascente borghesia vanno certamente collocati anche gli appaltatori dei dazi, che potevano essere al tempo stesso il primo nemico e il primo alleato del contrabbando. All'ultimo gradino della scala sociale si trovavano piccoli rivenditori, agricoltori, braccianti, spalloni, che dal commercio illecito potevano trarre un reddito integrativo oppure significativi risparmi in qualità di acquirenti.

L'attenzione del dott. Costantini si è focalizzata soprattutto sul XVIII secolo: durante l'Illuminismo si moltiplicarono a macchia d'olio pensatori e uo-

mini di governo favorevoli ai principi del libero commercio, ma la pratica politico-amministrativa mostrò notevoli continuità. Grandi indagini contro l'esportazione illecita di biade, per esempio, furono avviate negli anni settanta del Settecento, nonostante sia lo Stato di Milano sia lo Stato Veneto avessero proclamato sui loro territori ampie libertà di circolazione delle derrate. Anche il tabacco, il cui dazio fruttava a ogni appalto quantità sempre maggiori di denaro, era un genere posto strettamente sotto osservazione alla fine del XVIII secolo.

Il primo capitolo della tesi si sofferma necessariamente sull'esposizione delle problematiche analizzate nel corso dello studio: il contrabbando rappresenta una tematica complessa, che si articola attorno a una bibliografia acerba ma, soprattutto, difficilmente specifica.

Il secondo capitolo è dedicato alle questioni di acque tra Milano e Venezia: due affluenti del Po, l'Adda e l'Oglio, costituivano parte del confine tra i rispettivi Stati. L'acqua, risorsa fondamentale in età moderna sia per l'agricoltura sia per i commerci, mostra qui il suo volto meno rassicurante: alluvioni, erosioni di sponde, cambiamenti di corso dei fiumi erano all'origine di continue dispute tra le comunità di confine, che spesso richiedevano l'intervento degli organi centrali dello Stato per raggiungere un compromesso. Il dominio di un fiume, in secondo luogo, raramente era pacifico: sottrarre l'acqua a un corso per fini irrigui o manifatturieri esponeva a reclami e lusinghe legali, proprio in virtù della centralità di questa risorsa. Quando, per di più, un fiume contribuiva a delineare il confine tra due Stati, non potevano non verificarsi profondi problemi di tipo giurisdizionale. L'impossibilità, allo stesso tempo ambientale e giuridica, di segnare il confine con una via d'acqua dava modo ai contrabbandieri di sfruttare alcune zone come punti di passaggio da uno Stato all'altro.

Nel terzo capitolo l'attenzione è concentrata sui confini di terra. L'enclave cremasca, il Fosso Bergamasco, i feudi collocati nella fascia di frontiera sono stati oggetto di trattazione approfondita. Crema, una delle città meno studiate nel panorama veneto, era completamente isolata dal resto dello Stato, salvo che per una lingua di terra, detta strada dello Steccato, fonte costante di controversie con lo Stato di Milano. Sebbene gran parte di queste siano collocabili nel XVII secolo, non pochi furono i momenti di attrito anche nell'età dei Lumi. La compenetrazione dei territori e la complessità della linea di confine in questa zona era il principale incentivo all'azione dei contrabbandieri.



Il Naviglio di Cremona in una carta dell'ing. F.A. Barca del 1602.

Il confine tra Bergamo e provincia del Ducato risultava controverso per antiche questioni risalenti alla dedizione della città orobica alla Serenissima. Si tentò di superare l'incapacità di stabilire una precisa delimitazione tra i due Stati con soluzioni tampone basate sulla concessione di privilegi fiscali: questi si rivelarono, invece, una delle migliori coperture per il contrabbando di prodotti agricoli diretti dal Milanese al Bergamasco. Sempre antiche esenzioni erano alla base delle attività illecite che si impennavano sui territori feudali controllati dalle nobili famiglie che controllavano le zone di frontiera, come i Secco, i Martinengo, i Calepio.

Nel quarto capitolo è illustrata un'ampia parentesi sul contrabbando di cereali. Stato di Milano e Stato Veneto non avevano, in termini generali, grosse difficoltà dal punto di vista annonario. Annate di siccità consecutive, tuttavia, potevano preoccupare la Serenissima più del capoluogo lombardo: in particolare modo, era il distretto bergamasco a presentare i maggiori problemi di sostentamento della propria popolazione. Bergamo e il suo territorio non potevano contare su un aiuto diretto di grani inviati dalla Dominante (sarebbe costato troppo spedirne) e quindi costruirono un sistema annonario basato sul libero ingresso delle biade estere, soprattutto milanesi, e su una sostanziale libera cir-

colazione interna alla provincia.

Il quinto capitolo analizza altre tipologie di merci: *in primis* l'oro bianco, quel sale su cui Venezia costruì buona parte del successo economico, poi il tabacco, il cui uso e consumo si diffuse incessantemente proprio nel XVIII secolo. Con questi due generi anche singoli e improvvisati spalloni potevano costituire l'ultimo anello del contrabbando, con cospicui guadagni. A monte, tuttavia, dovevano esserci i grandi importatori: questi generi, infatti, provenivano da molte centinaia, quando non migliaia, di chilometri dai luoghi di commercializzazione.

In sede conclusiva viene dato conto di alcuni risultati raggiunti dalla ricerca. La quantità di fonti consultate ha permesso all'Autore di sbilanciarsi sulle strategie dei frodati del fisco e sulla provenienza sociale dei contrabbandieri. In entrambi i casi a colpire è l'estrema varietà ed eterogeneità sia dei metodi sia degli attori connessi all'attività illecita. L'ultimo dei problemi analizzati dal dott. Costantini è stato, in realtà, il quesito che assilla ogni studioso che si dedica allo studio di questo tema: a quanto ammontava il contrabbando in età moderna? Al riguardo, l'Autore ha fornito alcuni dati riguardanti il fenomeno in esame, con riferimento, in particolare, alla quantificazione dei contrabbandi tra Milano e Venezia.



Gastone Biggi, *La fabbrica dell'io*, 2011, vernice industriale su tela, cm 120x100.

ALBUM DI PAROLE

Alla ricerca delle origini delle parole

METODO

La più famosa applicazione della parola, per chi mastichi un po' di filosofia, è nel *Discorso sul metodo* di Cartesio. Egli, com'è noto, fu precocemente convinto, anzi, fu assolutamente certo, di essere destinato a creare un nuovo sistema filosofico, e questo non in virtù della "convincione di avere intravisto qualche profondo e recondito segreto dell'universo. (...) Molto semplicemente, pensava che la verità, ben lungi dall'essere avvolta nel mistero, sarebbe stata facilmente accessibile al comune intelletto umano, a condizione che questo venisse correttamente guidato" (cfr. J. Cottingham, *Cartesio*, Bologna 1991, p. 35). Una visione di questo tipo, così ottimistica sulle possibilità dell'umano intelletto, contrastava sicuramente con la convinzione predominante, nei secoli XVI - XVII, che la conquista del sapere fosse impresa estremamente complessa e molto faticosa. Ma già solo il continuo ricorrere, negli scritti di Cartesio, del verbo *intueri* (che implica un'analogia implicita fra il pensiero e la comune visione oculare), e l'uso tanto frequente di espressioni come *lumen naturae*, *lumen naturale*, *lux rationis* (luce della natura, luce naturale, luce della ragione) per descrivere gli innati poteri conoscitivi della mente, fanno comprendere che Cartesio partiva dalla concezione - in fondo già platonica - della filosofia come sapere sistematico, ovvero, metodico. E se "metodico" è aggettivo ormai a doppio taglio, che sottintende accuratezza, scrupolosità, precisione nell'esecuzione di un compito, ma, anche, in senso deteriorato, opaca e miope sgobboneria senza

guizzi di creatività o di vivacità intellettuale, "metodo" è in realtà una nobilissima parola. È proprio dalla sistematica applicazione del dubbio, ovvero dal "metodo del dubbio" che nasce, infatti, la dimostrazione del fatto che solo il rifiuto di ogni convinzione permeabile anche al più trascurabile dubbio possa condurre alla scoperta di un saldo punto di partenza per il sapere filosofico. E così, se la frase "*Je pense, donc je suis*" compare per la prima volta nel 1637, nella prima edizione del *Discorso sul metodo*, è pochi anni più tardi, nel 1644, nei *Principi di filosofia*, nonché nella traduzione, sempre in latino, del *Discorso*, che compare la formulazione latina, forse ancora più celebre, quel *cogito, ergo sum*. Per dirlo con le parole di Cartesio nel *Discorso*, in un brano celeberrimo:

Ma poiché allora desideravo unicamente attendere alla ricerca della verità, pensai che dovevo ... rifiutare come assolutamente falso tutto ciò in cui potessi immaginare il minimo motivo di dubbio, per vedere se, dopo un tale rifiuto, qualcosa sarebbe rimasto a godere la mia fiducia come del tutto indubitabile. Quindi, dato che i sensi talvolta ci ingannano, volli supporre che nessuna cosa fosse tal quale ce la fanno immaginare. E, poiché vi sono uomini che sbagliano anche a proposito dei più semplici argomenti di geometria, e cadono in paralogismi, giudicando me stesso altrettanto soggetto all'errore quanto chiunque, rifiutai come false tutte le ragioni che in passato avevo creduto dimostrazioni. Infine, considerando che tutti i pensieri che abbiamo da svegli possono venirci in mente an-



Gastone Biggi, *Il germe*, 2009, olio su tela, cm 100x80.

che quando dormiamo senza che nel sonno nessuno sia vero, decisi di fingere che tutto ciò che m'era passato per la mente non rivestisse maggior verità delle illusioni dei miei sogni. Ma subito dopo mi resi conto che nell'atto in cui volevo pensare così, che tutto era falso, bisognava necessariamente che io che lo pensavo fossi qualcosa. E osservando che questa verità, penso, dunque sono, era così salda e certa da non poter vacillare sotto l'urto di tutte le più stravaganti supposizioni degli scettici, giudicai di poterla accettare senza scrupolo come il primo principio della filosofia che cercavo (OF, I, 312).

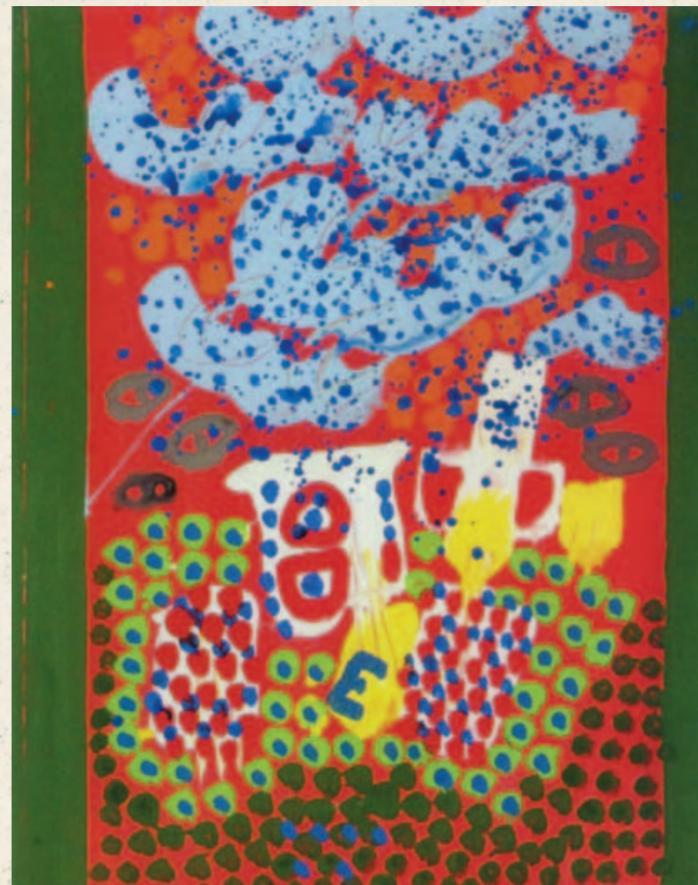
Fa una certa impressione (e, anzi, muove quasi al sorriso) rilevare come

Cartesio, dall'alto della sua razionalità affilatissima, stimi se stesso "altrettanto soggetto all'errore quanto chiunque", ovvero potenzialmente passibile di cadere negli stessi errori di ogni altro uomo, sprovveduto o dall'intelletto non esercitato. Ma tant'è: in questo splendido passo il filosofo vuole infatti arrivare a presentare le sue conquiste come dovute alla strenua razionalità del metodo; come a dire: a tanto si può arrivare non in virtù dell'eccellenza intellettuale, ma della sistematicità nell'applicazione del metodo.

E dunque, quale l'etimologia della parola? *Metodo* viene dal greco *metá*, preposizione che viene utilizzata per il complemento di compagnia e di moto per luogo, l'attraversamento, ma anche

per il complemento di mezzo (quindi equivalente in tale accezione al latino *per*, che con l'accusativo indica il complemento di moto per luogo e il complemento di mezzo indicato con una persona, il quale, di fatto, è un complemento di moto per luogo figurato: *per legatos*: per mezzo degli ambasciatori"), *odòs*, ("strada"), da cui anche l'aggettivo *odoeporico* per indicare il genere letterario di quelle opere che hanno per oggetto il viaggio. Il metodo, pertanto, è "la strada per mezzo della quale" si arriva, con una progressione regolare, passo dopo passo (è il caso di dirlo!) a un certo risultato. In latino, potremmo riformulare la parola con l'espressione *ratio et via* ("metodo razionale"), un'endiadi indicante, molto visivamente, come la via, la strada da seguire vada percorsa con la ragione (*ratio*, da cui viene anche l'italiano "ragioneria").

Ma, nella metodicità e nell'indubbia razionalità con cui la civiltà greca e romana si sono applicate a creare uno schema interpretativo della realtà, abissali furono le differenze. I Greci, per esempio, non apprezzavano particolarmente la scienza applicata, tanto che la chiamavano *banausikòn*, ovvero, "cosa adatta agli artigiani"; i Romani, dal canto loro, faticavano ad assimilare le nozioni astratte della scienza greca. È a Joseph Partsch, storico della geografia vissuto nel XIX secolo, che dobbiamo un'osservazione molto calzante per definire la profonda differenza fra le due civiltà: il tipico scienziato greco è rappresentato da Eratostene, il quale misurò la circonferenza terrestre, con un minimo scarto, a partire da osservazioni astronomiche. Al contrario, il tipico scienziato romano è, a suo modo, Marco Vipsanio Agrippa, che misurò l'estensione di tutte le province calcolando le distanze segnate sulle pietre miliari delle strade imperiali. Ragion per cui, se i Romani non erano particolarmente appassionati né interessati alle nozioni della scienza teorica, la forma più genuinamente romana della letteratura tecnica è rappresentata da quello che oggi potremmo chiamare il *vademecum*, ovvero il manuale tecnico-pratico. Conosciamo infatti i titoli di opere riguardanti quasi tutti gli ambiti che potevano avere un qualche interesse per i pragmatici padroni del Mediterraneo: farmacologia, tossicologia, meteorologia, gromatica (l'attività di chi con lo strumento detto *groma* tracciava il solco del cardo e del decumano perfettamente ortogonali, definendo orientamento e pianta dell'accampamento), rilevamento topografico, tecnica dell'interpretazione dei sogni, medicina e



Gastone Biggi, *L'euforia di Bacco*, 2012, vernice industriale su tela, cm 60x80.

medicina veterinaria, ortografia, arti divinatorie, pratica agricola.

La differenza fra le sottigliezze del pensiero greco, cui furono più familiari le finenze speculative, e le peculiarità della *forma mentis* romana sono quanto mai ben esemplificate in un passo, mai abbastanza citato, delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone: nell'incipit dell'opera egli rivendica la peculiarità dell'*éthos* e della cultura romana non solo per quanto riguarda gli - innegabili - successi militari, ma anche per quanto concerne l'elaborazione di solide strutture politiche. La peculiarità dello spirito romano, inoltre, come Cicerone rivendica, è attinente non soltanto alla ricezione passiva dei contenuti culturali elaborati dagli autori greci, ma al miglioramento e approfondimento in sede critica di alcuni di essi, previo, ovviamente, un giudizio di merito riguardo alla loro efficacia e validità. Come riconosce Cicerone, si è instaurato con il mondo della cultura greca un proficuo rapporto di *imitatio-aemulatio*.

1, 1, 1-3 - Una volta liberatomi, finalmente, in gran parte se non del tutto, dalle fatiche dell'attività di avvocato e dai compiti di senatore, mi sono lasciato indurre, o Bruto, dalle tue insistenti raccomandazioni a riprendere dopo un lungo periodo d'interruzione quegli studi

che, conservatimi cari al mio animo, erano tuttavia diminuiti di tensione per le circostanze; e, poiché tutte le scienze la cui materia è la retta condotta della vita (...) sono comprese nell'appassionata ricerca del sapere, in quella che si chiama filosofia, ho ritenuto di doverle mettere in luce con un discorso latino; e non che mi sembrasse impossibile l'apprendimento della filosofia in greco e dai maestri greci, ma sono sempre stato del parere che i nostri studiosi nelle loro opere originali sono stati più sapienti dei Greci o hanno approfondito i risultati trasmessi dai Greci, almeno quelli che hanno ritenuti degni di applicazione. (...)

In quell'aggiunta conclusiva, secondo la quale gli studiosi romani non sono stati da meno dei Greci, ma hanno saputo approfondire i loro risultati e le loro conquiste, non indiscriminatamente, ma con un criterio razionale, con *metodo* e discernimento, c'è tutta la fierezza del *vir Romanus*. Anche questo è un metodo per impostare una riflessione; o meglio, un *habitus* mentale per assumere una chiave interpretativa del reale.

Silvia Stucchi (socia BCC)
Docente di Lingua latina presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

PAPA FRANCESCO E LA PAROLA

"Risvegliare le parole: ogni parola ha dentro di sé una scintilla di fuoco, di vita. Risvegliare quella scintilla, perché venga fuori. Risvegliare le parole: ecco il primo compito del comunicatore".

STUDIOSI

Pensieri di Versi
 “ Pier Paolo Pasolini ”

Al principe

*Se torna il sole, se discende la sera,
 se la notte ha un sapore di notti future,
 se un pomeriggio di pioggia sembra tornare
 da tempi troppo amati e mai avuti del tutto,
 io non sono più felice, né di godermene né di soffrirne:
 non sento più, davanti a me, tutta la vita...
 Per essere poeti, bisogna avere molto tempo:
 ore e ore di solitudine sono il solo modo
 perché si formi qualcosa, che è forza, abbandono,
 vizio, libertà, per dare stile al caos.
 Io tempo ormai ne ho poco: per colpa della morte
 che viene avanti, al tramonto della gioventù.
 Ma per colpa anche di questo nostro mondo umano,
 che ai poveri toglie il pane, ai poeti la pace.*

Dalla raccolta *Versi dal paese dell'anima*

La recessione

*Vedremo calzoni coi rattoppi; tramonti rossi su borghi vuoti di motori e pieni di giovani straccioni
 tornati da Torino o dalla Germania.
 I vecchi saranno padroni dei loro muretti come di poltrone di senatori; i bambini sapranno che la
 minestra è poca, e quanto vale un pezzo di pane.
 La sera sarà nera come la fine del mondo, di notte si sentiranno solo i grilli o i tuoni; e forse, forse,
 qualche giovane (uno dei pochi giovani buoni tornati al nido) tirerà fuori un mandolino.
 L'aria saprà di stracci bagnati. Tutto sarà lontano.
 Treni e corriere passeranno di tanto in tanto come in un sonno.
 Le città grandi come mondi saranno piene di gente che va a piedi, coi vestiti grigi e dentro gli occhi una
 domanda, una domanda che è, magari, di un po' di soldi, di un piccolo aiuto, e invece è solo di amore.
 Gli antichi palazzi saranno come montagne di pietra, soli e chiusi, com'erano una volta.
 Le piccole fabbriche sul più bello di un prato verde, nella curva di un fiume, nel cuore di un vecchio bosco
 di querce, crolleranno un poco per sera, muretto per muretto, lamiera per lamiera.
 I banditi (i giovani tornati a casa dal mondo così diversi da come erano partiti) avranno i visi di una
 volta, coi capelli corti e gli occhi di loro madre, pieni del nero delle notti di luna - e saranno armati solo
 di un coltello.
 Lo zoccolo del cavallo toccherà la terra, leggero come una farfalla, e ricorderà ciò che è stato, in silenzio,
 il mondo e ciò che sarà.*

Da *La nuova gioventù*

“ Non è affatto vero che io non credo nel progresso, io credo nel progresso. Non credo nello sviluppo. E
 nella fattispecie in questo sviluppo. Ed è questo sviluppo che dà alla mia natura gaia una svolta tremenda-
 mente triste, quasi tragica.

Nulla è più anarchico del potere, il potere fa praticamente ciò che vuole. E ciò che il potere vuole è comple-
 tamente arbitrario o dettato dalla sua necessità di carattere economico, che sfugge alle logiche razionali. Io
 detesto soprattutto il potere di oggi.

Amo ferocemente, disperatamente la vita. E credo che questa ferocia, questa disperazione mi porteranno
 alla fine. Amo il sole, l'erba, la gioventù. L'amore per la vita è divenuto per me un vizio più micidiale
 della cocaina. Io divoro la mia esistenza con un appetito insaziabile. Come finirà tutto ciò? Lo ignoro.

La morte non è nel non potere più comunicare, ma nel non potere più essere compresi.

Il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica sono due cose inconciliabili in Italia. ”

Pier Paolo Pasolini
 Bologna, 1922
 Ostia, 1975
 Scrittore, poeta, autore e
 regista cinematografico e
 teatrale.
 Tra le sue opere poeti-
 che: *Le ceneri di Gram-
 sci* (1957), *La religione
 del mio tempo* (1961),
*Transumanar e Organi-
 zar* (1971).
 Tra le opere narrative:
Ragazzi di vita (1955) e
Una vita violenta (1959).
 Tra i suoi film: *Accattone* (1961), *Il Vangelo secondo Mat-
 teo* (1964), *Uccellacci e uccellini* (1966), *il Decameron*
 (1971), *Salò e le 120 giornate di Sodoma* (1975).



NOTE AMARE



IL MELOGRANO
 Periodico Economico e Culturale
 delle Comunità Locali



Anno XV - n. 34
 Giugno 2015

Registrazione al Tribunale di Bergamo
 n. 12 del 12 Febbraio 2000

Editore

**Banca di Credito Cooperativo
 di Calcio e di Covo**
 Via Papa Giovanni XXIII, 51
 24054 CALCIO (BG)

Direttore responsabile
Battista De Paoli

Redazione

**Carlo Aglioni - Virginio Barni
 Cesare Bonacina - Dario Consolandi
 Stellina Galli - Massimo Portesi
 Ilario Zonca**

Hanno collaborato a questo numero

**Andrea Alpi - Giancarlo Beltrame
 Riccardo Caproni - Fabrizio Costantini
 Luca Dolci - Luca Guerrini
 Stefano Lucarelli - Matteo Morici
 Roberto Ottoboni - Matteo Servidati
 Silvia Stucchi - Studenti Università
 degli Studi di Bergamo
 Elena Vittori - Fulvio Zanchetti**

Fotografie

**Mariangelo Bariselli - Ilaria Dolcini
 Stellina Galli - Stefano Lazzati
 Marco Mazzolani - Adriano Pagani
 Lidia Patelli - Ilario Zonca**

Grafica e impaginazione

Daniela Corna - Studio Zonca

Stampa

Press R3 - Almenno S.B. (BG)

Spedizione

**Spedizione in Abbonamento
 Postale 70% - DC/DCI
 01/00 - M Bergamo**

L'archivio dei numeri de "Il Melograno"
 è disponibile in versione elettronica sul sito
www.bcccalciocovo.it (sezione "Il Melograno").

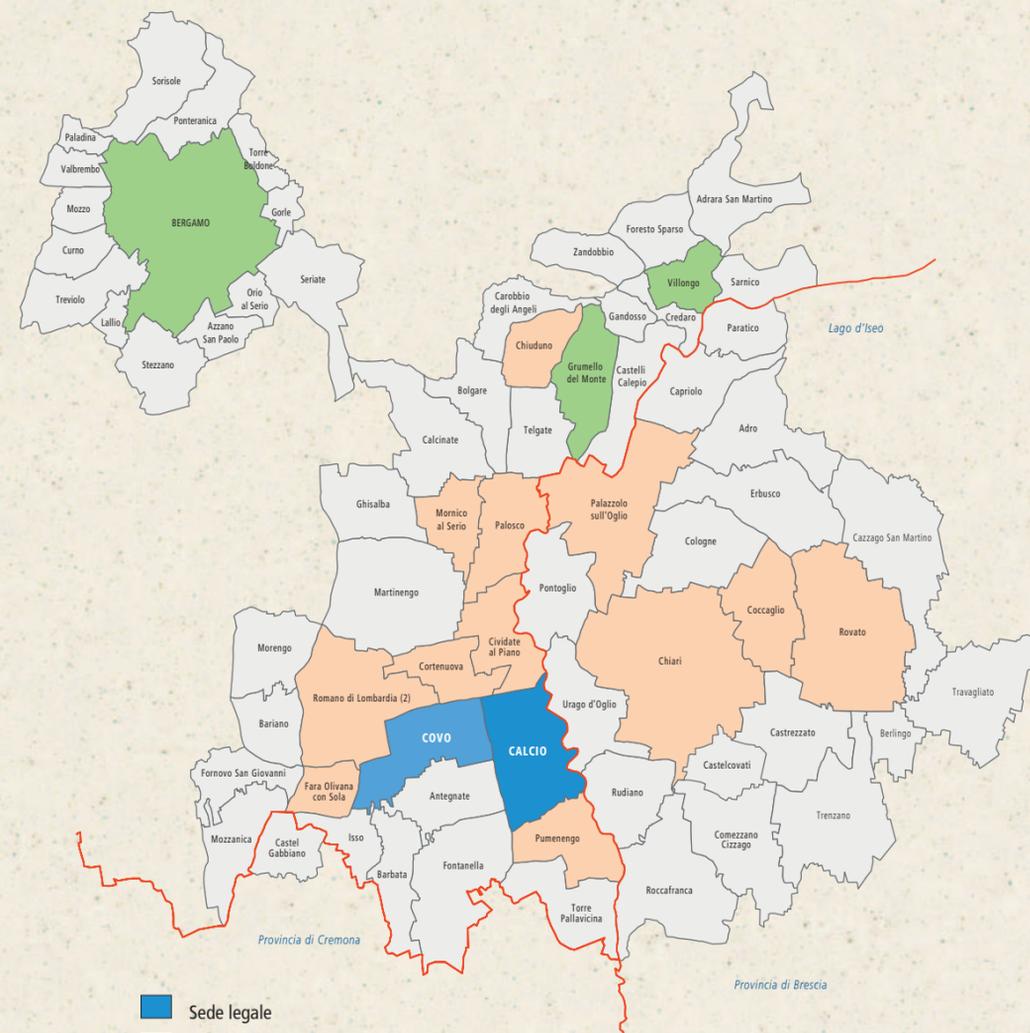
Il marchio e la simbologia
 della "Melagrana" sono di proprietà
 della Federazione Italiana delle Banche di
 Credito Cooperativo e sono utilizzati
 dalla Banca di Credito Cooperativo
 di Calcio e di Covo su licenza.

Per le fotografie di cui, nonostante le
 ricerche eseguite, non è stato possibile
 rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si
 dichiara pienamente disponibile ad adempiere
 ai propri doveri.

Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie non possono essere riprodotti, anche
 parzialmente, senza autorizzazione dell'Editore.

COMPETENZA TERRITORIALE



- Sede legale
- Sede amministrativa
- Sedi distaccate
- Sportelli
- Area competenza territoriale



Differente per forza

www.bcccalciocovo.it

*Il Credito Cooperativo
è espressione
del territorio
e patrimonio della gente
che lì vive,
studia e lavora*



*Oltre un secolo di efficiente solidarietà e di attenzione
alle persone e al territorio*

LA MIA BANCA